

Gioia Tauro: Unindustria e Confindustria "incontrano" l'Autorità di Sistema

Imprenditori e porto, la strada dello sviluppo

Agostinelli: l'auspicio è dare spazio a progetti che portino concrete ricadute sul territorio

Domenico Latino

GIOIA TAURO

Il Comitato dei presidenti e direttori di Unindustria Calabria, presieduto da Aldo Ferrara, insieme al vicepresidente nazionale di Confindustria, Natale Mazzuca, hanno fatto visita al presidente dell'Autorità di Sistema portuale dei Mari Tirreno Meridionale e Ionio, Andrea Agostinelli, nei locali dell'ente a Gioia Tauro. In un'atmosfera di reciproca apertura e dialogo, Agostinelli ha guidato la delega-



Il sopralluogo Le delegazioni di industriali e Authority ieri al porto

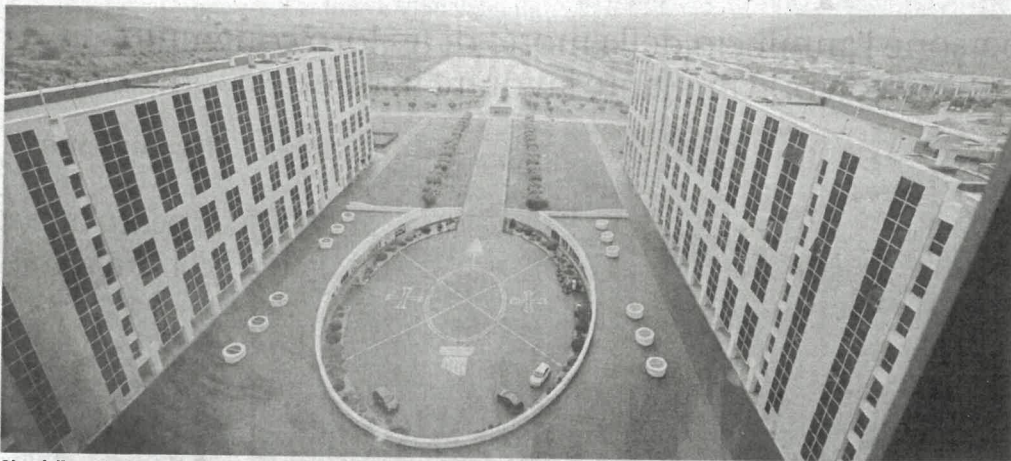
zione degli industriali calabresi all'interno dello scalo, al fine di far toccare con mano la moderna infrastrutturazione del porto, primo scalo italiano nel settore del transhipment, collegato con 120 porti nel mondo e 60 nel

circuito del Mediterraneo, che continua a registrare ottime performances. Nei primi tre mesi del 2022 ha già registrato un aumento dei traffici del 28,1% sullo stesso trimestre del 2021. L'obiettivo è tracciare un percorso

comune che dovrà portare a definire, ognuno nelle proprie competenze, l'indirizzo e la destinazione strategica futura da dare ai cinque porti interni alla circoscrizione. Molto soddisfatto il presidente Agostinelli: «Ho apprezzato l'interesse che la classe imprenditoriale calabrese ha rivolto alle nostre infrastrutture portuali - ha detto - abbiamo iniziato un cammino di sinergia convinti, ognuno nel proprio ruolo, che lo sviluppo della Calabria debba passare attraverso lo sviluppo dei trasporti e delle relative strutture logistiche. Il mio auspicio è poter dare spazio a numerosi progetti di crescita, capaci di offrire al territorio concrete ricadute economiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calabria



Cittadella regionale Il Piano per il lavoro approvato dall'Anpal dovrà essere ora formalizzato in una delibera della Giunta calabrese

Via libera dell'Agencia nazionale al programma Gol realizzato dalla Regione

I fondi Pnrr per rilanciare il lavoro L'Anpal approva il Piano calabrese

L'obiettivo per l'anno in corso è coinvolgere oltre 27 mila beneficiari. Coinvolti Centri per l'impiego, enti di formazione e del Terzo settore

Antonio Ricchio

CATANZARO

Il primo passo può dirsi compiuto: l'Agencia nazionale per le politiche attive del lavoro (Anpal) ha approvato il Programma garanzia occupabilità lavoratori (Gol) della Calabria, finanziato con i fondi del Pnrr. L'obiettivo per il 2022 è coinvolgere 27.120 beneficiari, 7.232 dei quali in iniziative di formazione, mentre la dotazione finanziaria assegnata è pari a 41,4 milioni di euro.

L'approvazione dell'Anpal, a seguito della quale la Giunta regionale adotterà in via definitiva il Piano, è il primo fondamentale passaggio per procedere all'attuazione del Programma e dei suoi interventi prefissati. Con il via libera dell'Agencia nazionale, la Regione può incassare il 75 per cento delle risorse assegnate. Il 25 restante sarà erogato nel momento della rendicontazione - ovvero l'utilizzo di almeno metà delle somme ripartite in sede di Conferenza delle Regioni. Nella suddivisione delle somme si è deciso di ridurre il peso attribuito al numero di percettori di reddito di cittadinanza residenti sul territorio e

umentare quello relativo alle persone in cerca di occupazione. In ogni caso, i soldi non arriveranno se si resta immobili.

Gol costituisce una delle riforme di sistema previste nell'ambito del Pnrr e nasce nell'ambito delle iniziative mirate ad accompagnare la ripresa economica della Regione. L'obiettivo è fornire nuovi ed uniformi standard all'erogazione delle politiche attive del lavoro. «La realizzazione del Programma Gol - fanno sapere dal dipartimento Lavoro della Cittadella - costituisce una sfida significativa per tutti i soggetti della rete regionale delle politiche attive (Centri per l'impiego, ambiti sociali, soggetti privati accreditati ai servizi per il lavoro, enti di formazione, enti del terzo settore), i quali sono chiamati ad concretizzare un nuovo sistema di esigibilità delle misure di politica attiva, l'integrazione

**Per la riqualificazione professionale ci sono altri 1,6 milioni
Ora la vera sfida è utilizzare bene i fondi**

I Navigator oggi scendono in piazza

Considerato il perdurante silenzio sulla vertenza Navigator e il mancato avvio del tavolo di confronto annunciato dal ministro Orlando, ed in preparazione della manifestazione nazionale programmata per il 20 aprile a Roma, sono state intraprese una serie di iniziative.

Oggi, alle 15, davanti alla Prefettura di Catanzaro, è in programma un presidio promosso da Nidil Cgil, Felsa Cisl e UilTemp al fine di sensibilizzare il governo sulla individuazione di una soluzione immediata alla vertenza. Sono circa 140 i Navigator impegnati calabresi che, ad oggi, non vedranno rinnovati i loro contratti, con le immaginabili ripercussioni ed impoverimento di ordine lavorativo e sociale.

ne con le politiche della formazione e la personalizzazione degli interventi, in un contesto di centralità dei livelli essenziali delle prestazioni».

«Siamo orgogliosi - commenta la vicepresidente della Giunta con delega al Lavoro, Giusi Princi -, che l'Anpal abbia dato esito positivo al Programma Gol, frutto di un intenso lavoro del dipartimento Lavoro, la cui proposta era stata deliberata dalla Giunta appena due settimane fa. Un'approvazione che brucia le tappe rispetto ai tempi soliti degli iter burocratici».

Nella ripartizione ufficializzata nei mesi scorsi sono stati assegnati pure i 50 milioni e messi nel fondo del ministero del Lavoro per il potenziamento delle competenze e la riqualificazione professionale. I quattrini sono finalizzati a progetti formativi rivolti a lavoratori in Cassa integrazione o solidarietà per una "fetta" sopra il 30 per cento delle ore e ai percettori di Naspi. Alla Calabria, in quest'ultimo caso, sono toccati oltre 1,6 milioni, pari al 3,31 per cento del totale. Somme che adesso attendono di essere spese per dare respiro e una prospettiva alle migliaia di persone da tempo in cerca di un'occupazione dignitosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dipendenti i Tagli di Mugug

L'organo regional
recentemente al c
delle trattative su

CATANZARO

I mugugni ci sono ma rimasti sotto traccia. tra i dipendenti di Fi di uno si chiede se sia tornare ad avere ric emolumenti percepiti venisse applicato il contratto di lavoro che perdere una fetta imp stipendio. E ciò ne «principio della intan retribuzione» e la salv diritti acquisiti. Il che l'applicazione della na, che si pensava prov nisse definitiva, imp famiglie dei dipenden

I lavoratori della s nale confidano in ur del presidente della l berto Occhiuto, al qua che sposi la causa che be loro di ritornare a emolumenti mensili c vano loro condizioni lizzanti di quelle attua

Agevolazioni pe Accordo U per contra

CATANZARO

«Unicredit e Unindust hanno siglato un accordo per sostenere le imprese di nuova liquidità della regione impattando dei prezzi dell'energetiche e dall'incremento dei costi delle materie prime», ha comunicato la giunta Calabria.

«Più nel dettaglio la legge prevede - è detto nel corso della predisposizione di r di finanziamenti dedicati a portofino minimo di 10 milioni - una rata 12 mesi comp pre-ammortamento fir a condizioni agevolate. to rientra nella più amp di Unicredit che ha p stanziamento di un pl miliardi di euro a favor

Resta alta la letalità (ieri altri 10 morti) ma si tratta delle conseguenze dell'emergenza assistenziale delle scorse setti

Il Covid frena, meno casi e gli ospedali si s

In Calabria Omicron 2 nel sequenziamento

na (quella tra il 6 aprile e ieri) sono stati riportati, complessivamente, 14.860 casi con un'incidenza di



Servizi assistenziali

Anche dagli ospedali calabresi trape- la un'auto ottimismo. Il numero di

lo delle aree critiche è all'8,5



Saranno solo un ricordo Le grandi cisterne del cemento da sempre in bella vista al porto non esisteranno più

I grandi silos in disuso ormai da anni saranno solo un ricordo

Reggio, il cemento indurito fa slittare la "nuova" vita turistica del porto

Il cantiere viaggia verso un congelamento per la ripresa delle attività da diporto e di ristorazione all'interno dello scalo

REGGIO CALABRIA

I grandi silos in disuso da anni che svettano all'ingresso della città all'interno dell'area portuale di Reggio sono ancora lì. Sono passati quasi tre mesi dall'avvio dei lavori di smontaggio decisi dall'Autorità di sistema portuale dello Stretto per fare spazio nella banchina e garantire quella "nuova" vita turistica attesa da anni allo scalo cittadino. Ma probabilmente si dovrà attendere ancora perché durante la fase di lavoro sulle cisterne si è scoperto che all'interno vi era cemento dato dato nel tempo e ormai indurito difficile da tirare fuori. La ditta che si è aggiudicata l'appalto ha provato in tutti i modi a svuotare i grandi contenitori ormai in disuso da anni, ha persino fatto arrivare dal Nord Italia uno speciale strumento che si usa in questi casi ma non c'è riuscita. Adesso la soluzione è stata trovata con una pompa ad alta pressione chiamata a disintegrare il cemento impastato e poi non utilizzato. Tra problematiche di coronavirus e inghippi tecnici siamo arrivati quasi al periodo di scadenza dell'ordinanza di interdizione dell'area portuale ma adesso con l'ar-

rivo della stagione primaverile e l'imminente avvio di quella estiva torna la nautica da diporto e gli spazi devono essere liberati dalla grande area di cantiere. Peraltro nella prossimità di quell'area è presente anche un'attività di ristorazione che è molto frequentata in questo periodo. Per questo è in agenda una riunione tecnica per capire che cosa fare del grande cantiere, come proseguire, se sopperirlo e riprendere poi a settembre o proseguire in misura ridotta.

Certamente i tempi si allungeranno anche perché il lavoro oltre che complesso deve rispettare determinati canoni di rispetto ambientale nelle procedure di smontaggio delle grandi cisterne che prevede la rimozione di una grandissima quantità di materiale ferroso.

In ogni caso conviene aspettare perché dopo anni di fermo quel

I lavori iniziati a gennaio hanno incontrato problemi legati alla difficoltà di pulizia delle cisterne

Il risanamento anche ambientale

● Far rinascere il porto, la sfida è lunga e difficile perché per anni lo scalo della città dello Stretto è stato dimenticato da tutti diventando anche una pattumiera. Intere aree del porto cittadino abbandonate e lasciate nel grado. La spazzatura non raccolta e depositata nel tempo ha provocato situazioni di estremo degrado tanto è vero che in alcuni punti erano scattati anche provvedimenti di sequestro.

● Una situazione ambientale sulla quale l'Autorità portuale dello Stretto di Messina è già intervenuta in passato con operazioni di bonifica profonda. E l'azione continua anche ora tanto è vero che sono state avviate nuove azioni di pulizia in molti punti dello scalo portuale.

grande impianto di produzione del cemento sarà solo un ricordo aprendo a nuove prospettive lo scalo. «L'eliminazione di questo ingombrante ed inutilizzato impianto permetterà di liberare spazi importanti della Banchina di Levante da restituire all'operatività portuale e che potranno entrare nel progetto di riqualificazione complessiva, che riguarderà anche l'area dove insiste il fabbricato già destinato a sede del ristorante "Onda Marina" che da qualche settimana è tornato nella piena disponibilità dell'AdSP, che stiamo per affidare. Era un impegno preso con il Comitato di Gestione, che aveva recepito le sollecitazioni del componente dott. Alberto Porcelli, che siamo riusciti a mantenere grazie alla collaborazione di tutte le Istituzioni ed anche alla disponibilità del concessionario che ha compreso come non ci fossero più le condizioni per consentire la conservazione di una struttura non più utilizzata da anni e senza grandi prospettive per il futuro» queste le parole del presidente dell'Authority Mario Paolo Mega.

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Promozione del Dopo 10 torna alla

L'ass. Calabrò: «È la nostra ripartenza dopo il periodo terribile della pandemia»

REGGIO CALABRIA

Anche la città di Reggio Calabria partecipa alla Borsa Internazionale del Turismo, inaugurata a Milano. La città dello Stretto, con un proprio spazio espositivo, assieme alla Città Metropolitana di Reggio Calabria, ha scelto di presentare le proposte socio-culturali della città portuale dal Piano Strategico per lo sviluppo culturale e turistico della città, finanziato da fondi PON React-Eu, che prevede investimenti per oltre un milione di euro.

I festeggiamenti per il ritrovamento del Banchino di Riace, con eventi culturali e iniziative di promozione del territorio, tra i punti dell'offerta presentati alla Borsa.

La delegazione reggina è guidata dal Sindaco f.f. Paolo Biondo, dall'assessore al ramo Irene Calabrò, nonché dal Dirigente per lo Sviluppo Economico, il Turismo, dott.ssa Loredda, e dai due funzionari dott. Nicola Neri e dott. Giovanni Notta, rispettivamente responsabili della valorizzazione beni culturali e della promozione turistica della città.

«Dopo oltre 10 anni di chiusura, questa importante vetrina ci ha permesso di spiegare l'Assessorato alla Cultura e al Turismo», ha detto Irene Calabrò, il Comune di Reggio Calabria.

A Reggio l'attore Avis, un rivolto ai

Un progetto che può essere un modo innovativo di promozione e donazione del sangue

Cristina Cortese

REGGIO CALABRIA

È sempre più intenso il ruolo di Avis reggina e l'attore Oreghina incentrato sull'attività di promozione deve ai più piccoli quale il suo ruolo nel fare lievitare la vita nel sangue e farne sempre più pulsanate di un territorio che in questi giorni ha la presenza nella sede avis di Reggio Calabria del regista e teatropoli, il suo progetto "Rosso Sorriso" continua a promuovere i bambini in modo innovativo e donazione del sangue, di cui con la forma della fiaba della solidarietà e della generosità questo gesto fondamentale è quello del protocollo siglato tra Avis nazionale e la Regione Calabria, riversarsi sui vari territori, scongiurando paure e preconcetti e paure per i bambini e alle famiglie, storie e animazioni nel territorio. «Per sempre»

Blitz dei Vigili Urbani con la Polizia di Stato nelle case popolari di Arghilla

Furto di energia e acqua, 11 arresti a Reggio

Accertata una diffusa illegalità negli alloggi comunali e dell'Aterp

REGGIO CALABRIA



hanno accertato una generale e diffusa illegalità sia nella fruizione degli stessi alloggi (tutti occupati senza titolo e privi di agibilità), che nella captazione di energia elettrica ed acqua potabile. Le attività sono state svolte da due squadre di vigilanza.



LA SEGNALAZIONE Lo stabile al centro del popoloso quartiere in condizioni precarie

Pellaro, vecchio Municipio a pezzi

Ancora Italia: «Bene di grande valore culturale abbandonato dal Comune»

Al centro di Pellaro si erge, ancora in stato di incuria ed abbandono, il vecchio Municipio, costruito nel 1911 e sede del Comune fino al 1927.

Sono ormai anni che la disattenta politica reggina ed una inadeguata amministrazione lasciano senza alcuna manutenzione e attenzione lo stabile che ospitava il Municipio: intonaco distaccato, cornicioni pericolanti, soprattutto nella facciata e nella torretta che ospitava l'orologio monumentale (non più presente) dove il pregiato legname che componeva lo scheletro è ormai marcito poiché esposto alle intemperie. Anni fa la torretta era stata coperta provvisoriamente (erano risultate danneggiate anche le capriate che sorreggono le coperture in tegole dell'edificio) in attesa di interventi mirati al ripristino, di cui a tutt'oggi non si hanno né riscontro né notizia. Ciò risulta degno di nota anche in virtù del fatto che all'interno nonostante la fatiscenza e pericolosità del tetto e della torretta sembra essere ospitato l'ufficio atto al disbrigo della parte burocratica dell'Avis.

«Siamo increduli e costernati di fronte a tanta ignavia e invisibilità da parte dell'amministrazione comunale - attacca la sezione reggina del movimento politico di destra "Ancora Italia per la sovranità democratica" - Riteniamo che il vecchio Municipio di Pellaro sia un bene della comunità cittadina pellarese, trovando tra l'al-



Il vecchio Municipio di Pellaro in precarie condizioni strutturali



tro ubicazione al suo centro, con grande valore culturale che necessita con urgenza di interventi di restauro e lavori di riqualificazione atti a ripristinarne l'agibilità e per chiari motivi di decoro urbano. Riteniamo altresì che la valorizzazione di tale patrimonio immobiliare di alto valore storico sia un obiettivo, oltre che pratico, di obbligo morale nei confronti della collettività e nel rispetto del bene comune».

E ancora, continua Annalisa Barraeca del distacco di Pellaro di "Ancora Italia", «ci piacerebbe invitare anche i cittadini pellaresei ad acquisire un'attenta coscienza civile e la consapevolezza della nostra storia e del nostro patrimonio culturale, altresì a recuperare quell'orgoglio di appartenenza ad una comunità bella come quella pellarese che li spinga a richiedere anch'essi a gran voce la ristrutturazione e la valorizzazione di un edificio centrale così importante, che avrebbe una ricaduta positiva anche a livello turistico».

Da qui l'invito al Comune «a volersi occupare della questione il prima possibile e di voler tenere in considerazione eventuali proposte di utilizzo del bene in oggetto per attività culturali ed artistiche, o per attività ricreative che vadano ad agevolare i giovani e/o gli anziani, o per attività di promozione turistica e tutela delle produzioni tipiche locali, etc... (ci si riserva la possibilità di elaborare future proposte)».

IL LUTTO

Addio a Perazzo editore e direttore di Telereggio

È MORTO il giornalista Wanni Perazzo, titolare, assieme alla madre Caterina Bova Cassone, della storica emittente Telereggio Calabria che, il 22 novembre 2012, è stata costretta a sospendere le trasmissioni a causa di un incendio che ha distrutto l'edificio. A ritrovarlo, ormai privo di vita, nella sua abitazione del rione Modena, è stata lunedì sera una vicina di casa. Nato nella città dello Stretto il 26 giugno 1971, Perazzo era giornalista pubblicista iscritto all'Ordine della Calabria dal 7 settembre 2002. Aveva cominciato a lavorare nell'azienda di famiglia come operatore divenendo presto uno dei più apprezzati ed esperti registi e produttori di servizi e trasmissioni televisive anche per emittenti nazionali.

È stato anche direttore di Telereggio e della testata online dell'emittente. I funerali di Perazzo saranno celebrati oggi alle 11, nella chiesa parrocchiale "San Pio X" del Santuario di Maria S.S. del rione Modena. Cordoglio e vicinanza alla famiglia dal mondo del giornalismo.

LA CONFERENZA

Riflettori sul genio di Buzzati

Il 15 aprile sulle varie piattaforme online, sarà disponibile la conferenza organizzata dal circolo culturale 'L'Agorà' sul tema 'Dino Buzzati nel cinquantenario della morte'. Dino Buzzati Traverso è stato uno scrittore, giornalista, pittore, drammaturgo, librettista, scenografo, costumista e poeta italiano. Fin da studente collaborò al Corriere della Sera come cronista, redattore e inviato speciale. Autore di un grande numero di romanzi e racconti surreali e fantastici, tanto da essere stato a più riprese definito il "Kafka italiano", viene considerato, insieme a Italo Calvino, Tommaso Landolfi e Juan Rodolfo Wilcock, uno dei più grandi scrittori fantastici del Novecento italiano: il suo capolavoro, "Il deserto dei Tartari" (1940), è considerato dalla critica il vertice della narrativa esistenzialista italiana. All'incontro interverranno il presidente de 'L'Agorà' Gianni Aiello, il presidente della Provincia di Belluno Roberto Pedrin e Antonino Megali vice presidente de 'L'Agorà'.

LA CONTESTAZIONE

Hospice, stipendi arretrati e vertice decaduto

E i 700mila euro strombazzati un anno fa?

di NICOLA SIMONE*

La Uil Fpl ancora una volta si trova a dover rappresentare dando voce ai lavoratori dell'Hospice di Reggio Calabria che, ormai come consuetudine, nell'avvicinarsi di ogni Santa festività, subiscono il disagio di non percepire lo stipendio o, nella migliore delle ipotesi, che ci siano ritardi nella erogazione delle spettanze.

La misura diventa colma quando, addirittura, tale incontrovertibile stato di cose che perdura da anni, l'evidenza dei fatti, viene rimosso e smentito (sic) stesso mezzo, dalla "massima autorità" della struttura; la stessa che continua stancamente e malamente nella sua "gestione".

Pertanto i dipendenti, che con la loro abnegazione e dedizione si dedicano ai pazienti più bisognosi, prestando la loro elevata professionalità in tutte le forme e maniere possibili, si ritrovano a ridosso della Santa Pasqua senza stipendio, ma non solo, senza sapere se e quando lo percepiranno. Ebbene sì, perché uno dei vizi ricorrenti

della presidenza e di tutto il Cda è quello, oltre di negare ai lavoratori la benché minima comunicazione nel merito degli stipendi, atta almeno a potersi organizzare con le scadenze che ogni cittadino è chiamato ad adempiere.

Un Cda che non riesce nemmeno a nominare un nuovo amministratore e presidente, lasciando vegetare l'attuale, che di fatto, oltre ad essere decaduto da statuto da anni risultando dimissionario per sua volontà da agosto 2021, si trascina giorno per giorno nella struttura, comunque non privando di dare incarichi, siglare variazioni contrattuali, accordi con enti esterni, atti rientranti in quello che è definita straordinaria amministrazione che, peraltro, non si sa quale valore aggiunto possano dare alla struttura, se non un ulteriore aggravio di spese. Questo stato di cose perpetrando, cosa può produrre senza una reale volontà di impegno che si tramuti in qualcosa di produttivo? Non sarebbe il momento di allontanarsi per il superiore bene dei cittadini e dei dipendenti?

Non sarebbe per tutti molto meglio, prima che sia troppo tardi?

È paradossale, se non patetico, continuare da parte nostra a denunciare ripetutamente, ma ci chiediamo e Vi chiediamo, perché l'Hospice è un bene di tutti, ed ogni giorno ci sono conferme ed enormi soddisfazioni del lavoro che svolgono i dipendenti: chi obbliga i componenti del Cda a sedere in un board che difatti non produce, né programma, né cerca di risolvere una situazione ormai pallose di inadeguatezza? Di questo passo si chiuderanno le porte della struttura... il cliché è sempre uguale: l'organizzazione sindacale denuncia sugli organi di stampa, per poi vedere accampare scuse, giustificazioni, o sapere che magicamente vengono erogati gli stipendi con ritardo. Si manifesta di volta soggetti politici che si spingono in ipertrofe di annunci e dichiarazioni d'intenti, come quelli riferiti al contributo della Regione, strombazzato un anno fa in conferenza stampa nella struttura stessa riguardante i fantomatici 700 mila euro frutto



L'Hospice via delle Stelle

del disavanzo del bilancio di cassa della Regione. Affermavano allora di averlo anche ascritto nel bilancio della Regione, ma chiediamo; sono le faticose promesse da marinaio che di porto in porto infrange cuori? Qual è la scusa, ad oggi, del perché tali fondi non siano stati ancora erogati? Si aspettano altre elezioni? Quello che si chiede è il rispetto per il lavoratore, e non che venga lasciato in balia degli umori, o peggio degli interessi di chi dovrebbe amministrare un bene collettivo della società reggina, che, purtroppo, versa in condizioni di abbandono. Se non sussistono le capacità di

amministrare un bene così prezioso bisogna avere il coraggio e l'umiltà di farsi da parte.

Chiediamo infine alla Curia che fa parte del Consiglio di amministrazione, nella persona di Sua Eccellenza Arcivescovo Mons. Morone di Reggio Calabria, di intervenire, magari anche suggerendo, promuovendo un nome nuovo che possa far rinascere la struttura. La Uil Fpl con questo appello solleciterà al rispetto ed all'esercizio delle proprie prerogative istituzionali ogni istituzione e si costituirà per denunciare questa gestione alle autorità competenti.

*segretario territoriale Uil Fpl Rc

OGGI IL CDA

Atlantia, pronta
l'offerta
dei Benetton
e di Blackstone

Galvagni e Mangano — a pag. 27

L'Opa Atlantia al cda Edizione Al lavoro sulla governance

Riassetti

Verso un co-controllo
con il fondo Blackstone
sulla gestione della newco

Il grande accordo tra
Alessandro e la famiglia
sugli asset no core

**Laura Galvagni
Marigia Mangano**

L'offerta pubblica di acquisto su Atlantia targata Benetton-Blackstone è ai nastri di partenza. Salvo slittamenti dell'ultimo minuto, come riferito ieri da Radiocor, stamattina si riunirà il consiglio di amministrazione di Edizione che dovrà mettere il sigillo sul piano di acquisto della holding. Il tutto secondo uno schema che, come già detto, utilizzerà un veicolo che al termine dell'Opa, se avrà successo, sarà controllato al 60% da Ponzano Veneto e al 40% dal fondo Usa. Sempre che non entrino nella partita, cosa che al momento appare plausibile, i due partner storici della holding di Treviso, ossia Fondazione CrT e Gic. Nel qual caso a loro, a valle del conferimento di buona parte delle rispettive quote possedute in Atlantia, verrebbe garantita una partecipazione prossima al 10% del consorzio. La cui governance, nonostante il peso dominante della dinastia veneta avrà comunque dei meccanismi che garantiranno

una sorta di co-controllo.

Cruciale è evidentemente il prezzo. Prima del rally di marzo, mese durante il quale le azioni sono salite da 15,9 euro a 18,9 euro, il titolo viaggiava attorno a un prezzo medio di 16,5 euro. In questi giorni gli analisti hanno ipotizzato un premio di almeno il 30% rispetto a quei valori che tradotto in cifre vuol dire un prezzo prossimo ai 22 euro (ieri il titolo è sceso dello 0,5% a 21,72 euro) per una valorizzazione complessiva della società di circa 18 miliardi. Non è escluso, tuttavia, che stante il recente balzo delle quotazioni il consorzio non valuti di essere leggermente più generoso fino ad arrivare, sempre stando alle sti-

me di alcune società di intermediazione fino a 25 euro. Questo significherebbe una valutazione della holding infrastrutturale di 20 miliardi. In questo caso, non si esclude che il consorzio possa fare ricorso al debito in maniera leggermente più rotonda rispetto agli 8 miliardi che verranno incassati da Atlantia con la vendita di Aspi. Possibile, nel caso

specifico, che si arrivi fino a 10 miliardi di debito, parificando di fatto la quota di equity che verrà messa sul piatto, di cui una parte tramite il conferimento del 33,1% di Atlantia detenuto da Edizione (attorno ai 6 miliardi), almeno un altro 10% dai partner storici Gic e Fondazione CrT e infine il cash di Blackstone, circa 3 miliardi.

L'intesa sugli asset no core

Il dossier Atlantia è sul tavolo della famiglia Benetton da almeno un anno, raccontano negli ambienti finanziari. La gestione e la vendita di Aspi alla cordata guidata da Cdp e dai fondi ha rappresentato l'occasione per un confronto con Black-



Peso: 1-1%, 27-35%

stone su due tavoli che avrebbero potuto procedere in parallelo: la vendita di Aspi, prima di tutto, e l'alleanza potenziale in Atlantia. Alessandro Benetton, si racconta, è stato ed è tutt'ora lo sponsor principale dell'attuale progetto ai nastri di partenza che porterà Edizione al 60% del veicolo chiamato a lanciare l'Opa totalitaria sulla holding. Insieme a Enrico Laghi, Alessandro, che vanta rapporti di lunga data con il fondo, ha portato avanti personalmente i colloqui con Blackstone finalizzati all'offerta congiunta, colloqui che sono partiti concretamente non appena ci sono stati chiari segnali degli interessi di altri fondi verso lo storico asset di famiglia. Il piano, per come era stato fin dall'inizio immaginato, avrebbe comportato sì un impegno più forte di Edizione in Atlantia (con altrettanto debito aggiuntivo da sistemare), in com-

penso però avrebbe garantito un'alleanza con un partner della portata di Blackstone nel cui dna gli investimenti hanno sempre avuto un orizzonte temporale ampio, quanto basta per costruire un progetto industriale comune di lungo periodo. Forte di questa consapevolezza il figlio di Luciano, nel frattempo nominato presidente di Edizione e identificato come figura di sintesi della famiglia, avrebbe presentato in modo articolato il piano ai diversi rami della dinastia. Un confronto costruttivo, si racconta, che si è sviluppato in più fasi e che ha portato alcuni rami della famiglia a chiedere rassicurazioni su alcuni fronti. Una su tutte: se il disegno industriale è quello di identificare sempre più Edizione nei suoi tre asset core inseriti nel nuovo statuto, ovvero Atlantia, Autogrill e Benetton Group, tutto ciò che resta fuori dal network

strategico, da Cellnex per esempio, fino alle partecipazioni finanziarie Generali e Mediobanca e agli immobili potrebbe essere via via valorizzato e redistribuito ai grandi soci di Edizione. Senza fretta, si aggiunge, il tema non è infatti all'ordine del giorno, ma scegliendo tempistica e modalità per puntare alla massima valorizzazione. Osservazioni condivise e su cui la famiglia si è ritrovata allineata come non succedeva da tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Holding.

Attesa per il consiglio d'amministrazione di Edizione per il via all'Opa su Atlantia



Peso: 1-1%, 27-35%

L'intervista. Gelsomina Vigliotti. Parla la vicepresidente della Banca europea per gli investimenti: «Se si ottengono determinati risultati, per l'azienda scatta una riduzione del costo del prestito»

«Bei, finanziamenti sempre più legati alle performance di sostenibilità»

Vitaliano D'Angerio

«**T**ra gli obiettivi della Bei c'è quello di legare sempre di più i finanziamenti a indicatori di performance della sostenibilità come il taglio delle emissioni di CO₂. Se si raggiungono determinati Kpi, vi è per l'azienda una riduzione del costo di finanziamento. La prima operazione di questo tipo, da 600 milioni di euro, Bei l'ha realizzata nel luglio dell'anno scorso con Enel. Ma intendiamo spingere ulteriormente sulle nuove modalità di prestiti oltre a continuare le tradizionali emissioni di green bond». A parlare è Gelsomina Vigliotti, vicepresidente della Banca europea per gli investimenti (Bei). Vigliotti prima di salire al vertice della Climate Bank, era a capo della direzione per i Rapporti finanziari internazionali del dipartimento del Tesoro italiano.

Oltre ai finanziamenti agganciati a indicatori di sostenibilità, vi sono altre novità?

Certo. Nel dicembre scorso, Bei per la prima volta nella sua storia ha sottoscritto un green bond da 350 milioni emesso dalle Ferrovie italiane. La Bei finanzia il 50% dell'acquisto di 34 convogli ad alta velocità da parte di Trenitalia, 20 dei quali saranno dati in leasing alla controllata spagnola Ilsa. I restanti 14 convogli saranno gestiti da Trenitalia.

È un private placement dunque. E in futuro Bei potrà ricollocarlo sul mercato secondario?

Sì, è un private placement ma ha una caratteristica particolare. Bei è un investitore di lungo termine e si impegna a monitorare l'utilizzo del finanziamento.

A proposito della finanza sostenibile, Pmi e gestori di fondi lamentano una eccessiva regolamentazione da parte della Ue. Qual è la sua opinione?

È vero, forse c'è troppa regolamentazione ma per le Pmi vi è un occhio di riguardo da parte dell'Europa. Per le aziende, la transizione deve essere considerata un'opportunità e non un peso. Inoltre la Bei, attraverso il Fondo europeo per gli investimenti (Fei), è vicina alle Pmi e le accompagna nella transizione. Certo, c'è molto da fare.

L'invasione della Russia in Ucraina sta provocando una crisi energetica in Europa. Alcuni Paesi stanno valutando di investire in gasdotti. Una scelta di questo tipo allungherà i tempi della transizione energetica?

È un tema complesso e toccherà ai Governi trovare una soluzione. Prima di diventare una Climate Bank, Bei ha investito 700 milioni di euro nel gasdotto Tap che ora si è rivelato molto prezioso. Bei però ha rinunciato in maniera definitiva ai finanziamenti di combustibili fossili e può investire soltanto in rinnovabili e in infrastrutture per il trasporto di energia green come idrogeno o biometano. Ricordo che bisognerà investire 350 miliardi di euro l'anno in Europa per raggiungere l'obiettivo di emissioni nette di gas a effetto serra di almeno il 55% entro il 2030.

A suo avviso vi è consapevolezza fra le persone sui cambiamenti climatici in corso e sulle azioni da mettere in atto?

Sì, questa consapevolezza c'è. Anche fra gli investitori istituzionali. Nel Nord Europa, per esempio, i grandi fondi pensione investono rispettando i criteri Esg. Ma anche in Italia è lo stesso. Sono stata all'assemblea Aifi, è chiaro a tutti che i capitali privati devono avere un'importante

ruolo di supporto alla transizione energetica.

Che ne pensa del fenomeno del greenwashing?

Agenzie di rating e stakeholder hanno una grande attenzione sul tema. Nel caso di Bei, chiediamo alle controparti di allinearsi ai nostri impegni sul green. Inoltre, al momento di realizzare un finanziamento, chiediamo che ci venga sottoposto un realistico piano di decarbonizzazione.

Che ruolo gioca l'innovazione nella transizione energetica?

Ha un ruolo chiave. L'Ue ha deciso infatti che sono due i motori della crescita: green e digitalizzazione. Per questo motivo Bei è molto attiva sul green tech. Voglio ricordare poi che il nostro istituto realizza finanziamenti anche fuori dai confini europei, un'attività oggi concentrata in Bei Global.

A quanto ammontano i finanziamenti extraeuropei?

Intorno a 8-10 miliardi di euro l'anno, circa il 10% dell'attività totale del gruppo Bei.

È Bei Global a finanziare anche l'Ucraina? E a quanto ammontano i finanziamenti a Kiev?

Per l'Ucraina, abbiamo già stanziato 668 milioni di euro per le esigenze più immediate. Inoltre, è previsto un ulteriore finanziamento di 1,3 miliardi. Infine, Bei finanzia con 4 miliardi di euro i Paesi europei che stanno accogliendo i profughi ucraini, anche se questa decisione non è stata ancora formalmente approvata dal board.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 25%



**GELSOMINA
VIGLIOTTI**
Vicepresidente
della Banca
europea
per gli investimenti



Peso:25%

IL PIANO DI RIPRESA

Credito e tecnici per i progetti La Cdp dà una spinta al Pnrr

La Cassa contribuirà a bandi per un valore fino a 80 miliardi
L'ad Scannapieco: "Faremo ponte con le amministrazioni"

di **Serenella Mattera**

ROMA – La gestione diretta di undici progetti per cinque miliardi. Il supporto a ministeri, Regioni e Comuni per riuscire a spendere nei tempi fino a 80 miliardi di euro di investimenti. Ma anche il possibile sostegno a chi abbia vinto un bando e si ritrovi in affanno a causa del rincaro delle materie prime. Cassa depositi e prestiti interviene nell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, con una piattaforma di servizi e una task force di monitoraggio delle criticità. Per dare il suo «contributo» a una sfida «epocale per il Paese», afferma l'amministratore delegato Dario Scannapieco, anche nella direzione di «una discontinuità nel modo in cui vengono fatte le cose».

«L'Italia dal 1999 al 2019 è cresciuta di circa il 7,5% di Pil rispetto al 43% della Spagna, al 30% circa della Francia e il 30,5% della Germania, non per mancanza di fondi ma per procedure di spesa molto lente, per un eccesso di burocrazia e stratificazione normativa», sottolinea Scannapieco. Ora il Pnrr unisce investimenti pari al 15% del Pil e riforme per scongiurare in futuro «tassi di crescita dello "0,%"», che sono incompatibili rispetto a una finanza pubblica sostenibile». Una sfida cui Cdp

vuole contribuire anche con monitoraggio delle misure e un'attività di 'advisory' che punta a «costruire un ponte» per le amministrazioni fin quando le assunzioni legate al Pnrr non «avranno fatto la loro curva di apprendimento per potere dare il massimo».

Le lungaggini burocratiche e l'impreparazione del personale degli enti locali a gestire i bandi, dalla presentazione della domanda all'attuazione, sono il fattore - non è un mistero - che più preoccupa il governo. Dal Sud gli allarmi di sindaci e governatori sono continui, le difficoltà evidenti. Ecco perché l'esecutivo ha provato a intervenire su più fronti, dall'assunzione di personale all'assistenza tecnica 'dal centro'. E ha coinvolto Cdp, con un accordo quadro con il Mef e la piattaforma di servizi 'Capacity Italy', con Invitalia e Microcredito centrale. Il risultato è che se oggi Cassa svolge la sua attività di 'advisory' su circa 40 progetti per oltre 40 miliardi, stima di poter arrivare a coprire 65 progetti per circa 80 miliardi. In concreto, vuole dire: 550 professionisti, di cui 150 di Cdp, a disposizione degli enti locali per accelerare gli obiettivi, aiutare con i documenti di gara e con i progetti, con specialisti come quelli in edilizia urbana, ma anche con Faq e Webinar. Ad oggi, secondo Cassa, non si regi-

strano particolari ritardi sul cronoprogramma ma gli ostacoli possibili sono tantissimi: ieri il ministero della Transizione ecologica, per i disservizi causati da un attacco hacker, ha prorogato di dieci giorni la scadenza di un bando da 200 milioni per le "Isole verdi", ossia per l'efficientamento energetico di 13 Comuni di 19 isole minori non interconnesse, che proprio da Cdp hanno avuto assistenza.

Per Cassa sono cresciuti nei mesi anche i fondi a gestione diretta: erano sei, da 3,28 miliardi in tutto e la possibilità di generare investimenti privati fino a 8 miliardi, ora se ne aggiungono cinque da 1,7 miliardi. Si va dal Fondo 394 a sostegno delle pmi (6000 operazioni per 900 milioni), ai progetti di rigenerazione culturale dei borghi storici (1793 domande presentate di cui 727 al Sud), alla valorizzazione di parchi e giardini storici (1082 domande, solo 262 al Sud). E il caro materie, che allarma i vincitori di gara? «Al di là delle decisioni del governo, noi come Cdp possiamo aumentare la parte del finanziamento in complementarietà», spiega Andrea Montanino, responsabile direzione Strategie e impatto: se ad esempio un ente vince un bando e si rende conto che le risorse non bastano, può accendere un mutuo con Cdp.



Dario Scannapieco
Amministratore delegato della Cassa depositi e prestiti



Peso:33%

L'intervista Luigi Rapullino

«L'unica strada è calmierare i costi delle materie prime»

Dottor Rapullino, cosa sta succedendo nella siderurgia italiana tra costi alle stelle dell'energia e conseguenze della guerra in Ucraina?

«Le parlo con dati di fatto - risponde Luigi Rapullino, Ad del Gruppo di famiglia proprietario di Sideralba, 600 dipendenti, leader in Europa nel mercato dell'acciaio, con base ad Acerra nel Napoletano, e polo produttivo anche in Tunisia - : è stata rasa al suolo l'acciaieria di Mariupol per cui non arriva più acciaio dall'Ucraina. Non arriva più nemmeno il minerale di ferro per realizzare l'acciaio né dall'Ucraina, né dalla Russia per via delle sanzioni. Abbiamo quindi un grosso problema di approvvigionamento della materia prima».

Come pensate di risolverlo?

«Adesso bisogna spostarsi su India, Cina, Corea del Sud con una leva finanziaria molto importante. A questo si aggiunge che il costo dell'energia è triplicato e di conseguenza dobbiamo affrontare una grossa difficoltà sui mercati esteri come competitività».

Ma quanto pensate realisticamente di poter resistere all'impennata dei

prezzi energetici?

«Il dato più preoccupante in assoluto per noi è che è più che raddoppiato il costo industriale per la produzione del tubo, uno dei nostri asset produttivi più importanti. Possiamo resistere fino a quando reggono i consumi ma si registra già un netto calo. Facciamo fatica in queste condizioni a mantenere la quota di esportazione».

Quale impatto secondo lei avranno sui consumi e sulle abitudini degli italiani le vicende di questi giorni per quanto riguarda i beni prodotti con i vostri lavoratori?

«I consumi stanno calando per via dell'inflazione, siamo ormai al 6-7% in un mercato che era già in difficoltà. Ed è inevitabile che continueranno a calare progressivamente nonostante il forte impegno dell'Ue sul versante degli investimenti».

Serve un Recovery Fund specifico e dunque un Pnrr ad

hoc per affrontare in chiave europea e nazionale l'emergenza energia? Ed è realistico sostituire il gas russo senza dover rinunciare a

qualcosa anche nei piani delle aziende?

«No, non serve questo. È inconcepibile spostare fondi del Pnrr che servono per le infrastrutture, soprattutto in chiave di rilancio del Mezzogiorno, per calmierare il costo del gas o dell'energia. Siamo di fronte ad uno scenario assurdo, gas e petrolio hanno raggiunto picchi ingestibili. Ma è altrettanto inconcepibile nel 2022 che l'Europa sia vincolata alla Russia, a tal punto da subire quanto sta accadendo per via della dipendenza dalle fonti energetiche di quel Paese».

Si calcola intanto che il Pil per il 2022 sarà più basso rispetto alle previsioni. La ripresa post pandemia è già finita?

«Il termometro dei consumi del nostro prodotto sul mercato evidenzia già da tempo questo calo. La ripresa post pandemia non è finita ma con un'inflazione del genere si rallenta e di molto. Vanno calmierati i costi delle materie prime altrimenti la crescita diventa davvero insostenibile».

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONSUMI IN CALO
FACCIAMO FATICA
A MANTENERE
LA QUOTA DI EXPORT.
ORA COMPRIAMO
DA INDIA, CINA, COREA**



Peso:21%

Busia (Anac): la delega sugli appalti è troppo generica

di *Silvia Valente*

La delega al governo in materia di contratti pubblici è troppo generica quasi «una delega in bianco», con il rischio che non riesca a migliorare il quadro legislativo italiano in materia e che comporti addirittura dei passi indietro rispetto all'attuale Codice degli appalti. Questo l'allarme che il presidente dell'Autorità Anticorruzione, Giuseppe Busia, ha lanciato ieri in audizione alla commissione Ambiente della Camera. Nello specifico, il disegno di legge ha trasformato la suddivisione in lotti degli appalti in una mera possibilità, rendendo così più difficile l'accesso delle pmi alle gare e rendendo l'unico affidatario «una sorta di monopolista che subappaltando a

soggetti più piccoli relega le imprese minori a un ruolo subordinato e non le fa crescere». L'Anac punta dunque al ripristino di quanto previsto dal Codice vigente: l'obbligo della suddivisione in lotti, salvo deroghe da motivare. Inoltre, il testo come riformulato dal Senato rischia di causare un «eccesso di deregulation e di affidamenti senza gara». Le clausole sociali e i criteri di sicurezza per la scelta dei soggetti attuatori vanno quindi rivisti e rafforzati, secondo Busia, perché l'assegnazione trasparente degli incarichi non rallenta le procedure ma «favorisce la scelta degli operatori migliori e ottimizza la spesa pubblica». Per l'Anac la riforma degli appalti dovrebbe infine prevedere un meccanismo di costante aggiornamento dei prezzi. (riproduzione riservata)

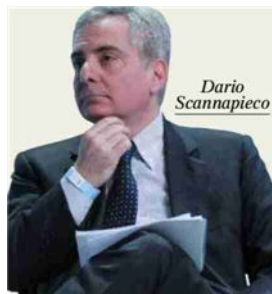


Peso: 10%

FONDI COMPLEMENTARI

Più mutui da Cdp a sostegno del Pnrr per compensare il rincaro materiali

Pira a pagina 2



Dario Scannapieco

PRONTO L' AUMENTO DEI FONDI COMPLEMENTARI PER COMPENSARE IL RINCARO DEI MATERIALI

Mutui Cdp a sostegno del Pnrr

Il gruppo gestisce oggi 5 miliardi del Piano. La consulenza può raggiungere progetti per circa 80 miliardi di euro

DI ANDREA PIRA

Lo scudo per proteggere il Piano nazionale di ripresa e resilienza dall'aumento dei costi dei materiali che mette a rischio tempi e attuazione dei progetti porta il marchio di Cassa depositi e prestiti. La spa del Tesoro è pronta, se ce ne fosse bisogno, a fare ciò che ha sempre fatto in 172 anni di storia: concedere mutui agli Enti locali, che in caso di necessità andrebbero a compensare i rincari sommandosi alle risorse del Pnrr. Un intervento in linea con quanto ripetuto finora da governo. Il piano non sarà riscritto ripetono Mef e Palazzo Chigi, ma si interverrà in modo selettivo anche prevedendo meccanismi per affrontare gli aumenti e usando fondi nazionali o Ue. Il gruppo guidato da Dario Scannapieco è coinvolto oggi in 11 misure legate al Pnrr. Sei, dal

sostegno al venture capital passando per il potenziamento del Fondo nazionale per il turismo, sono state assegnate direttamente alla società di Via Goito, per un totale di 3,3 miliardi di risorse del Piano, con investimenti attivabili stimati in 7,7 miliardi. Altri cinque progetti, per complessivi 1,7 miliardi di risorse sono stati affidati in gestione in un secondo momento. Di questi undici soltanto in un caso, quello del fondo 394 di Simest, è iniziata l'erogazione delle risorse: sono già state deliberate 6.000 operazioni per quasi 900 milioni, destinati alle pmi per favorire le due transizioni, ecologica e digitale, e la competitività sui mercati esteri. In altri due casi, sui progetti di attrattività dei borghi, che ha raccolto quasi 1.800 domande e, per i parchi storici, l'attività è arrivata alla fase dell'assegnazione delle risorse. Cassa svolge inoltre un lavoro di consulenza nell'ambito di accordo quadro siglato con il ministero dell'Economia, e attraverso

una piattaforma di servizi avviata assieme a Invitalia e Mediocredito centrale. Un primo perimetro di intervento prevede la consulenza di Cassa su circa 40 progetti, per oltre 40 miliardi di euro. In prospettiva l'attività di advisory potrebbe arrivare a coprire 13 amministrazioni centrali, con le quali è aperto il dialogo, su circa 65 progetti per circa 80 miliardi di investimenti sostenuti. In questo maggiore coinvolgimento rientra inoltre il possibile aumento degli investimenti complementari, con risorse che andranno ad affiancarsi a quelle del Piano, soprattutto sui grandi progetti infrastrutturali. Al momento la tabella di marcia del Pnrr targato Cassa procede secondo i tempi previsti. Per oggi è invece in program-



Peso: 1-3%, 2-35%

ma il varo in Cdm di un nuovo decreto di semplificazioni per raggiungere i traguardi che il governo si è dato. Il provvedimento è in gestazione da settimane. All'interno potrebbero confluire alcune norme in tema di trasporti: ad esempio il dimezzamento dei tempi per l'autorizzazione delle opere previste nei piani di sviluppo aeroportuale e la possibilità per Roma Capitale di sotto-

scrivere convenzioni con Anas, in qualità di centrale di committenza, per interventi urgenti di messa in sicurezza e manutenzione delle strade capolinee e delle grandi arterie di collegamento. (riproduzione riservata)



*Dario
Scannapieco
Cdp*



Peso:1-3%,2-35%

► TRAME ROSSE

Pnrr, Giovannini affida 400 milioni all'amico di Baffino e Napolitano

Il ministro pronto a nominare Ivano Russo (spinto dal Pd) alla guida di Rete autostrade Mediterranee, società in house di digitalizzazione logistica. Il rischio del conflitto d'interessi col ruolo di dg in Confetra

di **ALESSANDRO DA ROLD**

■ Nonostante il presidente del Consiglio **Mario Draghi** abbia negli ultimi mesi tenuto lontana la politica dalle nomine pubbliche, esistono ancora sacche di resistenza, con i soliti noti, come l'ex premier **Massimo D'Alema**, capaci di piazzare le proprie pedine. È il caso di Ram, Rete autostrade Mediterranee, società in house del ministero dell'Economia di **Daniele Franco** ma finanziata dal ministero delle Infrastrutture e Mobilità sostenibili (Mims) di **Enrico Giovannini**. Ram ha piena competenza sul piano della digitalizzazione logistica del Paese, dai porti agli interporti fino alle reti: gestirà i quasi 400 milioni di euro del Pnrr destinati al settore. L'attuale presidente è **Zeno D'Agostino**, anche lui sponsorizzato dal Partito democratico, che è allo stesso tempo presidente del porto di Trieste, noto per aver siglato durante il primo governo di **Giuseppe Conte** l'accordo per la Via della Seta con la Cina. La sua nomina in Ram è sempre stata criticata per un potenziale conflitto di interesse: era presidente della società che avrebbe dovuto finanziare le

autorità portuali per la digitalizzazione. Ora invece **Giovannini** ha pensato di sostituirlo con **Ivano Russo**, attuale direttore generale di Confetra, la Confederazione del trasporto. Russo verrebbe nominato amministratore unico competente a decidere dove spendere i circa 200 milioni del Pnrr per la digitalizzazione logistica, ma anche le risorse (circa 80 milioni di euro) per gli incendi al Marebonus e al Ferrobonus, nonché gli appalti per le autorità di sistema portuale. In totale sono appunto 400 milioni di euro.

Russo è sostenuto a spada tratta dai dem. È molto legato all'ex presidente **Giorgio Napolitano** (il padre era l'autista di fiducia) e in passato è stato responsabile della sede di Napoli dell'Associazione Italiani europei di **D'Alema**, quando nel comitato promotore c'erano **Enzo Amendola** e **Gianni Pittella**. Ha lavorato al Centro studi di Confindustria Napoli, poi con lo stesso **Pittella** e **Napolitano** in Europa, sino a diventare il consigliere e braccio destro dell'ex ministro **Graziano Del Rio** (ai Trasporti). È quindi finito in Confetra dove è diventato un dominus.

Secondo voci insistenti il ministro **Giovannini** lo nominerebbe amministratore di Ram (nonostante gli attacchi di **Russo** ai principali armato-

ri italiani e i contrasti con l'autotrasporto), senza fargli perdere il posto in Confetra. Eppure ci sarebbe un grosso conflitto di interessi, perché sceglierebbe come investire i soldi pubblici e come distribuirli proprio ai gruppi membri di Confetra, preparandosi quindi a essere riconfermato fra tre anni. La zampata di **D'Alema** nel settore della logistica arriva in una fase più che mai complessa e confusa per tutto il sistema logistico italiano, con le difficoltà di gestione dei 400 milioni di euro in arrivo da Bruxelles. Non a caso lunedì i presidenti delle autorità portuali si sono incontrati con il ministro **Giovannini** che ieri ha rilanciato il piano di digitalizzazione del porto di Rotterdam, gestito dal gruppo Cisco.

Il problema è che il modello olandese rischia di non funzionare con quello dei 40 porti italiani. «Come comprare un robot tagliaerba che va bene per la reggia di Versailles da usare nel proprio orto», suggerisce un addetto ai lavori. Del resto da almeno 16 anni la «Piattaforma logistica nazionale» è un disastro. Non sono mai stati fatti passi in avanti. L'esperienza di Uirnet è stata oltremodo fallimentare. Col-



Peso:63%

legata a Uirnet c'è Logistica Digitale (controllata all'80% da Enterprise Service Italia e al 10% da Fai Service e al 10% da Vitrociset del gruppo Leonardo) concessionaria collegata per la gestione e lo sviluppo della «Piattaforma logistica nazionale» e la commercializzazione dei relativi servizi.

Il 25 marzo scorso Leonardo si è fatta avanti per acquisire la quota di maggioranza. Perché farlo proprio ora? La società è stata messa in liquidazione per risultati finanziari e operativi carenti. Nell'ultimo bilancio è stata registrata una perdita di 4.031.022 euro (in aumento rispetto ai 2.444.927 euro dello stesso periodo precedente). I costi della produzione si attestano a 3.989.335 euro. A novembre dello scorso anno un decreto del governo ha stabilito che le funzioni di «digitalizzazione dell'intermodalità e della logistica integrata» devono passare immediatamente da Uirnet

(ribattezzata poi Digitalog) al ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili. Il Mims viene quindi chiamato ad «accelerare l'implementazione e il potenziamento della Piattaforma per la gestione della rete logistica nazionale incoerenza con il cronoprogramma previsto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza». Per farlo potrà sottoscrivere una convenzione con Ram che gestirà appunto 400 milioni di euro del Pnnr. E sarà **Russo** a tirare i fili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'azienda del Mef gestirebbe anche i fondi di Marebonus e Ferrobonus

Caos nel settore: Leonardo si fa sotto per rilevare le quote della piattaforma

MILANO

Saipem, prosciolti ex ad e direttore Non fu aggio

■ Il gup di Milano ha prosciolti «perché il fatto non sussiste» l'ex ad di Saipem Stefano Cao e l'ex direttore finanziario Alberto Chiarini, accusati di false comunicazioni sociali, aggio e falso in prospetto, per un caso di «profit warning» tra il 2015 e il 2016.



INCAUTO Il ministro Enrico Giovannini promuoverebbe Russo alla Ram lasciandolo comunque alla direzione generale di Confetra [Getty]



Peso:63%

ANALISI

L'Atlantia dei Benetton è lo specchio di una certa idea del capitalismo

ALESSANDRO PENATI a pagina 11

LA FINE DI UN MODELLO

L'Atlantia dei Benetton è lo specchio di una certa idea di Italia e capitalismo

ALESSANDRO PENATI
economista

L'offerta dei fondi Brookfield e Gip per la società Atlantia, controllata col trenta per cento da Edizione dei Benetton, evidenzia la debolezza del gruppo e della sua struttura societaria. Atlantia è una holding che però assomiglia più a un fondo infrastrutturale: un insieme di partecipazioni in società con sinergie risibili in quanto gestiscono infrastrutture in concessione, vista la loro natura di monopoli naturali. Tra la gestione di un'autostrada in Brasile e quella degli Aeroporti di Roma non c'è infatti alcuna relazione perché il valore di ciascuna attività sta nella sua concessione, che dipende dal potere politico e dalle autorità di regolamentazione locali.

Le concessioni

I fondi infrastrutturali prediligono le concessioni per la prevedibilità e stabilità dei cash flow che garantiscono: una caratteristica che attrae gli investitori nel fondo, tipicamente istituzioni previdenziali e a lungo termine. Questo spiega le enormi risorse che i fondi infrastrutturali riescono a raccogliere. Spesso questi fondi preferiscono le

partecipazioni di minoranza, lasciando il controllo a un socio locale che gestisca i rapporti con le autorità del paese: per esempio come i fondi Blackstone e Macquire soci con Cassa depositi e prestiti in Autostrade per l'Italia (Aspi, acquisita da Atlantia); Macquire in Open Fiber; Ardian in Astm (autostrade del gruppo Gavio); o Kkr in FiberCop. Anche le società di costruzione e ingegneria investono in concessioni di infrastrutture per stabilizzare la propria struttura finanziaria, altrimenti esposta alle incertezze, complessità ed elevata intensità di capitale intrinseche del settore. Per esempio, la gestione di infrastrutture costituisce il trenta per cento dei ricavi della leader in Europa, la francese Vinci, ma il 60 del suo risultato operativo.



Peso: 1-1%, 11-76%

Equilibrio precario

Dopo l'uscita da Aspi, la principale partecipazione di Atlantia (circa 70 per cento dei ricavi) è diventata la spagnola Abertis, il primo operatore autostradale in Spagna e Sud America. Una partecipazione controllata con il 50 per cento più una azione, assieme all'Acs di Florentino Pérez come risultato dell'intricato accordo di quattro anni fa (che ha previsto l'ingresso di Atlantia nella Hochtief, controllata da Acs, a sua volta socio di Abertis) raggiunto per evitare una guerra tra i due a colpi di Opa. L'equilibrio raggiunto è però precario perché Abertis è una concessionaria spagnola, e si sa che i governi preferiscono dare le concessioni a società controllate da imprese nazionali (forse per questo Abertis a controllo italiano ha appena perso una concessione in Spagna). Acs, inoltre, e la sua controllata Hochtief, sono imprese di costruzioni e in quanto tale beneficerebbero dei cash flow stabili di Abertis, che invece sono oggi consolidati in Atlantia. Non sorprende quindi che Florentino Pérez, una volta che Atlantia ha perso Aspi, abbia colto l'opportunità per puntare al controllo di Abertis riprendendo la contesa di qualche anno fa. Si è così alleato con i due fondi che hanno le risorse finanziarie per rilevare tutta Atlantia dai Benetton, per poi girare Abertis a Pérez. La struttura di holding di Atlantia e di Edizione facilitano poi un'offerta esterna che porti alla scissione delle attività. Atlantia, come tutte le holding e i conglomerati, vale infatti meno della somma delle sue parti rendendo così convenienti le offerte anche a forte premio sui valori di mercato, e la successiva scissione delle attività vista la mancanza di sinergie tra le partecipazioni. Edizione è una pura

holding di controllo, quindi limitata finanziariamente dalla dimensione del suo capitale e dalla volontà di non diluirsi. Infine, anche dopo la vendita di Aspi, Atlantia rimane fortemente indebitata perché a fronte degli otto miliardi incassati ha però perso il margine operativo di Aspi, e deve consolidare il debito di Abertis; così, si stima che nel 2023 avrà un debito pari a 5,8 volte il margine operativo a fronte del 2,3 medio delle maggiori società quotate europee con concessioni. Acs, al contrario, ha 2 miliardi di liquidità disponibile.

Alle strette

I Benetton non hanno pertanto grandi margini di manovra per difendere il controllo. Possono solo allearsi a propria volta con un fondo, come pare facciano con Blackstone, per finanziare un delisting atto a fermare l'offerta di Pérez. Ma cosa vogliono poi fare con Atlantia non è chiaro. Dubito fortemente che i fondi che si contrappongono siano intenzionati a farsi la guerra a colpi di Opa, potenzialmente rovinosa per chi la vince; più facile che si vada verso un negoziato per un accordo, come



Peso:1-1%,11-76%

quattro anni fa, ma con i Benetton in una posizione di maggiore debolezza.

Il modello Benetton

Anche perché Edizione è oggi nel mezzo di un passaggio generazionale, un momento di debolezza tipico delle aziende italiane: per quanto la famiglia abbia appena identificato in Alessandro Benetton il capo azienda, Edizione è interamente controllata dalla famiglia, col capitale suddiviso equamente tra i suoi quattro rami, non certo la governance ottimale

di un grande gruppo, specie in questi frangenti.

Il modello Benetton (una famiglia che controlla con poco capitale tante attività quotate grazie a una catena di holding e molto debito) ha fatto il suo tempo: molte di queste strutture proprietarie sono infatti sparite. E fanno sorridere le voci che vogliono il governo attento al rischio del passaggio di asset strategici allo straniero: Abertis è spagnola con attività quasi tutte fuori dall'Italia; da difendere ci sono solo gli interessi dei Benetton, quegli stessi che il governo ha spossessato di Aspi dopo il crollo del ponte Morandi, giudicandoli concessionari inaffidabili.

La vicenda in fondo è un po' lo specchio del nostro capitalismo.

Il gruppo Benetton è stato fondato nel 1965, pochi mesi dopo che un allenatore dell'Università dell'Oregon ha fondato la Nike. Entrambe le società furono grandi

innovatrici nel settore dell'abbigliamento.

Nike si quota nel 1980, Benetton sei anni più tardi. Ma mentre la prima usa la quotazione per crescere nel suo business originale fino a diventare una multinazionale da 190 miliardi di euro, con i fondatori e manager che la controllano con appena il 3 per cento (in virtù delle loro capacità riconosciute dagli investitori), i Benetton hanno virato sul business delle concessioni dai ricchi cash flow, di cui mantengono il controllo con holding e debito; e la vecchia azienda di abbigliamento in difficoltà finanziarie viene ritirata dalla Borsa nel 2012 e oggi sopravvive come cimelio storico. Anche negli Stati Uniti le aziende nascono a conduzione familiare; ma poi si quotano, privilegiando la crescita al controllo.

Ma sarebbe stato anche possibile quotarsi e crescere senza rinnegare il proprio dna, pur mantenendo il controllo. Proprio nel settore del fast fashion inventato dai Benetton, lo ha fatto Amancio Ortega Gaona che controlla Inditex (nota come Zara) col 59 per cento, da lui fondata nel 1963 e che oggi in Borsa vale 62 miliardi; o la svedese H&M, controllata col 45 per cento dal figlio del fondatore, Stefan Persson, costituita nel 1947, e che oggi vale 21 miliardi. Mentre Atlantia, anche dopo l'incasso dalla vendita di Aspi e l'offerta dei fondi, ne vale appena 18: ne valeva la pena?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,11-76%

L'offerta di Brookfield e Gip per Atlantia evidenzia la debolezza del gruppo



Il modello Benetton, una famiglia che controlla con poco capitale tante attività quotate grazie a una catena di holding, ha fatto il suo tempo: molte di queste strutture proprietarie sono sparite
FOTO LAPRESSE



Peso:1-1%,11-76%

IL PAESE DEGLI ETERNI RINVII

**MILLE ANNUNCI E PROMESSE, ZERO CANTIERI
SETTORE COSTRUZIONI DISTRUTTO IN 7 ANNI**

di **ERCOLE INCALZA** a pagina IV

Dal 2015 a oggi, dopo un arco temporale di oltre sette anni, il comparto delle costruzioni è stato, anno dopo anno, distrutto. In realtà in più occasioni abbiamo ricordato dei dati che da soli denunciano una simile crisi come: il fallimento di 120.000 imprese.

I NODI DA SCIOGLIERE LUNGO LA VIA DELLA RIPRESA

**MILLE ANNUNCI E PROMESSE, ZERO CANTIERI
SETTORE COSTRUZIONI DISTRUTTO IN 7 ANNI**

Gli interventi per le reti metropolitane appena annunciati erano stati più volte rinviati già a partire dal 2001

di **ERCOLE INCALZA**

Dal 2015 a oggi, dopo un arco temporale di oltre sette anni, il comparto delle costruzioni è stato, anno dopo anno, distrutto. In realtà in più occasioni abbiamo ricordato dei dati che da soli denunciano una simile crisi come: il fallimento di 120.000 imprese, la perdita di 600.000 posti di lavoro, il ridimensionamento sostanziale della partecipazione dell'intero comparto nella formazione del Prodotto interno lordo: dal 12- 14% ad appena il 4-5 %.

Ma ora sono esplosi ulteriori fattori come l'aumento del costo delle materie prime, l'aumento del costo della energia e la guerra in Ucraina che hanno destabilizzato ulteriormente l'intero settore delle costruzioni. E il nostro Paese, di fronte a una simile ormai consolidata emergenza, continua a discutere su un disegno di legge delega sulla riforma degli appalti.

IL CALENDARIO PREVISTO

Infatti il Parlamento, in seconda lettura, sta seguendo l'esame di un

provvedimento che deve rispettare una cadenza temporale che riporto di seguito da cui si evince quanto sia disastrosa, nel nostro Paese, la cultura del fattore tempo, quanto sia assente la coscienza della urgenza a dare attuazione a un'organica azione di infrastrutturazione. Riporto, quindi, di seguito il calendario previsto proprio dal Piano nazionale di ripresa e resilienza: dopo l'adozione del decreto legge in materia di semplificazioni del giugno 2021 si prevede una riforma complessiva del quadro legislativo in materia di contratti pubblici con la seguente tempistica:

- 1) Entro giugno 2022 l'entrata in vigore della legge delega ora all'esame del Parlamento.
- 2) Entro marzo 2023 l'entrata in vigore dei decreti legislativi attuativi.
- 3) Entro giugno 2023 l'entrata in vigore di tutte le altre normative (primarie e subprimarie)
- 4) Entro dicembre 2023 il pieno funzionamento del sistema nazionale di *e-procurement*.

Sembra davvero incredibile ma, purtroppo, questa cadenza che

praticamente ci porta al 2024, non solo è vera ma fa parte integrante, come detto prima, dello stesso Pnrr.

Non solo, ma mentre si discute sull'avvio di una riforma contestualmente si continuano a produrre comunicati stampa in cui si assicura il trasferimento di cospicue risorse per le reti metropolitane. Nello specifico si raccontano nei minimi particolari impegni già assunti in passato dal ministro Delrio nel 2016, dal ministro Toninelli nel 2018 e dalla ministra De Micheli nel 2020.

GLI INTERVENTI RINVIATI ALL'INFINITO

Sono tutti interventi già presenti, addirittura, nel Programma delle Infrastrutture strategiche previsto dalla legge 443/2001 (legge Obiettivo). Risorse che all'epoca erano state rese già disponibili ma



poi, a partire dal 2015, bloccate dai vari governi per garantire la copertura delle leggi sull'aumento dei salari minimi, sul reddito di cittadinanza e sul provvedimento "quota 100".

Ebbene, la Conferenza Stato-Regioni, nella seduta del 29 marzo, ha approvato 4,8 miliardi di investimenti per 15 nuovi progetti di metropolitane e tramvie per cinque grandi aree urbane come Genova, Milano, Napoli, Roma e Torino. Se si considerano le risorse già assegnate dal *Recovery Plan* (2,4 miliardi di nuovi fondi più 1,2 di vecchi fondi) si arriva a un totale di 8,4 miliardi di euro per il trasporto rapido di massa.

Ma proprio perché sono convinto che questo comunicato e questi dati saranno, fra un anno o fra due anni, riprodotti integralmente senza che contemporaneamente sia partito un cantiere, ritengo opportuno elencare, come già fatto da diversi quotidiani, i vari interventi con i relativi importi. Riporto (vedi la tabella in alto) solo quelli assegnati ultimamente perché gli altri 3,6 miliardi di euro, essendo rimasti "dichiarazioni di volontà", è utile evitare di continuare a menzionarli.

Esclusi tre interventi di cui si dà copertura solo dei progetti di fattibilità e relativi alla nuova linea metropolitana M6 ramo Sud e al pro-

lungamento M3 San Donato-Asta Paullese, la cui copertura prevista è di 10 milioni, e il collegamento tra la stazione di Afragola e la rete metropolitana di Napoli, pari a 794,87 milioni di euro, il resto sono vecchi "ricordi", vecchi impegni programmatici che, come detto prima, fino al 2015 avevano anche trovato coperture nelle varie leggi di bilancio.

Questo dettagliato quadro programmatico e questo rilevante volano di risorse trovano come riferimento procedurale, per dare concreto avvio ai lavori, uno strumento che da anni si cerca di riscrivere, si cerca di reinventare e che proprio in questi giorni, come detto prima, è oggetto di esame (in seconda lettura) in Parlamento.

**IL CASO RAGGI
E IL SUD PENALIZZATO**

Per Roma sorge subito un primo interrogativo: ma la ex sindaca di Roma Virginia Raggi sapeva che in base a un calendario noto, quello che giornalmente usiamo per definire i nostri impegni di lavoro, cioè il lunedì, il martedì, il mese, l'anno, ecc., nel 2025 ci sarebbe stato a Roma un evento chiamato "Giubileo"? Come mai nel 2017, 2018, 2019, 2020, 2021 non era stato fatto e chiesto nulla al governo, mentre l'esigenza più urgente per la ex sindaca era stato il progetto di una cabinovia molto simile a quelle già utilizzate nelle località sciistiche nel resto d'Italia? In particolare il progetto prevedeva sette stazioni: Battistini, Acqua-

fredda, Montespaccato, Torrevicchia, Campus, Collina delle Muse-Grande Raccordo Anulare e Casalotti?

È inutile ricercare responsabilità su un passato vicino, cerchiamo invece di porre fine, una volta per tutte, a queste giornalieri comunicazioni di risorse, cerchiamo di porre fine a questi elenchi che, tra l'altro, testimoniano che su 4.427 milioni di euro, al Mezzogiorno vanno solo 794,87 milioni di euro, cioè solo il 18% (dov'è l'ex ministro Provenzano che aveva dichiarato: «Ogni azione programmatica dovrà garantire almeno il 40% al Sud»?).

DI OBIETTIVI SI MUORE

Evitiamo di garantire l'attuazione di opere definite da anni e rimaste poi solo sulla carta "obiettivi essenziali per lo sviluppo delle nostre grandi realtà urbane". Aveva ragione un grande urbanista come Marcello Vittorini: «Nelle nostre realtà metropolitane di obiettivi si muore».

La mia non è una forma di pessimismo ormai consolidato, perché il pessimismo di solito si vive quando si denunciano esperienze future che non trovano conferme in comportamenti del passato. La lunga esperienza degli ultimi sette anni annulla ogni possibile critica di pessimismo nei miei confronti.

SUD PENALIZZATO

Su 4,4 miliardi stanziati per i trasporti solo il 18% andrà al Sud

Mentre il Paese continua a discutere su un disegno di legge delega sulla riforma degli appalti, sono fallite 120mila imprese, sono stati persi 120mila posti e l'apporto del comparto al Pil è sceso dal 14 al 4%





Tra i progetti il collegamento tra la stazione AV di Afragola e la metropolitana di Napoli

I PROGETTI PER IL TRASPORTO RAPIDO

In milioni di euro

CITTÀ METROPOLITANA DI GENOVA	
• Skymetro Val Bisagno Genova	398,00
• Prolungamento metropolitana da Brin a Canepari. Opere di adeguamento idraulico	20,86
CITTÀ METROPOLITANA DI MILANO	
• Linea metropolitana M1 prolungamento quartiere Baggio – Olmi - Valsesia	180,00
• Prolungamento linea metropolitana M4 da aeroporto di Linate a Segrate	420,00
• Nuova linea metropolitana M6 ramo Sud (Progetto di fattibilità tecnico economica)	4,50
• Prolungamento M3 San Donato – Asta Paullese (Progetto di fattibilità tecnico economica)	5,50
CITTÀ METROPOLITANA DI NAPOLI	
• Nuovo collegamento tra stazione AV Afragola e la rete metropolitana di Napoli lotto1, stralcio I	631,37
• Nuovo collegamento tra stazione AV Afragola e la rete metropolitana di Napoli lotto1, stralcio II	163,50
CITTÀ METROPOLITANA DI ROMA	
• Linea C, tratta funzionale da stazione Venezia a stazione Fori imperiali	610,00
• Linea C, lotto costruttivo Clodio – Mazzini	990,00
CITTÀ METROPOLITANA DI TORINO	
• Metropolitana automatica di Torino – Linea 2 – tratta Politecnico Rebaudengo	1.000,00
TOTALE	4.423,73



Peso: 1-4%, 4-83%, 5-12%

Cessione bonus, stop delle banche

Sconti e 110%

Anche UniCredit e Intesa pronte a bloccare le domande dopo il fermo di realtà medio piccole. Per gli istituti necessario correggere ancora le norme, plafond fiscali quasi esauriti

Complice il quadro normativo che, oggi, limita a tre le cessioni, e consente la seconda e terza cessione solo a banche, intermediari finanziari e assicurazioni, dopo molte realtà medio piccole anche le due banche principali del Paese, Intesa Sanpaolo e UniCredit, sotto il peso delle troppe richieste avrebbero preso atto, a quanto risulta al Sole 24 Ore, della progressiva impossibilità di procedere con nuove

domande. Almeno in assenza di modifiche normative.

Luca Davi, Giuseppe Latour

— a pag. 11

Cessione bonus, stop di Intesa e UniCredit

La frenata. Le troppe richieste arrivate stanno portando alla progressiva impossibilità di accogliere nuove domande di cessione: istituti verso il blocco
Le modifiche. Le norme oggi costringono le banche a tenere in pancia i crediti: la richiesta è di portare correzioni che inseriscano valvole di sfogo al mercato

**Luca Davi
Giuseppe Latour**

Il mercato delle cessioni di crediti fiscali viaggia verso uno stop che rischia di lacerarlo in maniera irrimediabile. Complice il quadro normativo che, ad oggi, limita le cessioni a tre e che consente la seconda e terza cessione solo a banche, intermediari finanziari e assicurazioni, costringendo questi soggetti a tenere in pancia miliardi di crediti, negli ultimi giorni, a quanto risulta al Sole 24 Ore, anche le due banche principali del Paese, Intesa Sanpaolo e UniCredit, sotto il peso delle troppe richieste avrebbero separatamente preso atto della progressiva impossibilità a procedere con l'accoglimento di nuove domande di cessione. In assenza di modifiche normative, insomma, sarà impossibile procedere con nuove richieste.

Nello specifico, Intesa Sanpaolo, che fino a oggi ha registrato domande per quasi 20 miliardi di lavori, interpellata sul tema dal Sole 24 Ore sottolinea che «se non verranno modificate le norme di riferimento, è inevitabile un progressivo rallentamento fino all'uscita» da un business con cui la banca ha acquisito finora oltre 4 miliardi di crediti fiscali collegati ai bonus edilizi, di cui circa la metà relativi alle imprese che hanno praticato il cosiddetto «sconto in fattura».

Analoga la posizione di UniCredit. Nei giorni scorsi, l'istituto di piazza Gae Aulenti avrebbe infatti esaminato il tema nel proprio Comitato crediti arrivando a determinare la necessità di mettere uno stop, almeno al momento, a nuove domande. La banca sta «riscontrando un elevato volume di richieste che potrebbero comportare il raggiungimento della massima capacità fiscale possibile per la cessione dei crediti», dice l'istituto. Da qui l'avvio di «una valutazione interna per poter massimizzare tutte le risorse disponibili e continuare a gestire al meglio i flussi di richiesta della clientela». Tradotto: si riprenderà, eventualmente, quando ci sarà la capienza sufficiente per accogliere nuove richieste. Per ora, insomma, ci si ferma. Va detto che fino a oggi la banca di piazza Gae Aulenti ha crediti d'imposta per 252 milioni e impegni connessi all'acquisto del futuro credito d'imposta per 939 milioni, per un totale di quasi 1,2 miliardi.

I passi indietro di Intesa e UniCredit si inseriscono in un mercato già molto sofferente. All'indomani del decreto Antifrodi, in vigore dal 12 novembre 2021, gli ostacoli per i contribuenti che volevano cedere sono andati progressivamente aumentando. Fino all'arrivo del Sostegni ter (il 27 gennaio 2022), che ha mandato in pensione il concetto di moneta fiscale,

tagliando a uno il numero dei trasferimenti possibili.

Da quel terremoto di gennaio sono seguite diverse modifiche (le cessioni adesso sono tre), che però non hanno portato ancora a un punto di equilibrio sostenibile per tutti i diversi attori. Tanto che, dopo le ultime limature alla Camera per attivare una quarta cessione dei crediti, già si pensa a ulteriori modifiche che rendano il meccanismo più efficace (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri): l'obiettivo è consentire alle banche di liberare la loro capienza fiscale, attraverso cessioni ai propri clienti, per non ingolfare di troppi crediti fiscali. È anche a queste modifiche che guardano i grandi istituti.

In assenza di cambiamenti, comunque, a oggi lo scenario tende a un «effetto imbuto»: le banche medio piccole, una dopo l'altra, stanno raggiungendo la loro capienza fiscale massima e, quindi, non possono più acqui-



Peso: 1-6%, 11-26%

stare crediti, perché non avrebbero modo di utilizzarli (a fine anno si rischia di perderli). Chi resta sul mercato come acquirente affronta una domanda sempre crescente di incamerare nuovi crediti già respinti da qualche altra banca.

Questa spirale sta mettendo a dura prova persino i soggetti più grandi, perché anche per loro la capacità fiscale rischia di esaurirsi. Per dare un riferimento, Poste Italiane ha di recente indicato il suo tetto di acquisto di crediti in 9 miliardi, una cifra altissima. Stando all'ultimo report dell'Enea (aggiornato al 31 marzo), però, le sole detrazioni maturate ad oggi per lavori da superbonus valgono 18,7 miliardi.

Tutte potenziali cessioni, alle quali vanno sommate le detrazioni per gli altri bonus edilizi. E non solo, perché il Governo ha di recente incluso i tax credit per le imprese energivore e a forte consumo di gas naturale (valore: quasi un miliardo) tra quelli monetizzabili con il meccanismo della cessione. Il mercato, insomma, ha bisogno di nuove valvole di sfogo.



Rilancio. Il 110% è nato con il DL 34/2020



Peso: 1-6%, 11-26%

Il nuovo prezzario: nei massimali sono inclusi tutti i materiali del lavoro

Efficienza energetica

Chiarimenti sul perimetro di applicazione dei tetti: comprendono le forniture

Giuseppe Latour

I nuovi massimali del ministero della Transizione ecologica includeranno tutti i beni necessari per realizzare gli interventi di efficientamento energetico. L'orientamento, che conferma quanto anticipato su queste pagine (si veda Il Sole 24 Ore del 18 marzo), è stato ufficializzato ieri proprio dal Mite, con un pacchetto di sei FAQ pubblicate sul sito dell'Enea.

I chiarimenti del dicastero guidato da Roberto Cingolani, attesissimi dal mercato, arrivano a pochi giorni dall'entrata in vigore (fissata per il prossimo 15 aprile) del provvedimento che sarà il nuovo riferimento per i bonus edilizi collegati a interventi di riqualificazione energetica di edifici esistenti. In sostanza, per lavori come la realizzazione di cappotti termici o l'installazione di infissi non sarà possibile superare i valori unitari (molto spesso al metro quadro) indicati nel decreto.

La lettura del Dm datato 14 febbraio ha lasciato, però, da subito diverse perplessità agli operatori. A partire dal dubbio più ricorrente: cosa è incluso e cosa è escluso dalle tabelle ministeriali? Finalmente su questo arriva una risposta molto chiara. I costi indicati nell'allegato A – spiega la seconda

FAQ – «sono riferiti all'insieme dei beni che concorrono alla realizzazione delle tipologie di intervento elencate in tabella».

Seguono diversi esempi che rendono molto bene l'idea. Nel caso di cappotti termici sono inclusi la fornitura dell'isolante termico, del sistema di ancoraggio e tutti i materiali che concorrono alla realizzazione dell'intonaco esterno di copertura dell'isolante. Non solo: ci sono anche la pavimentazione (non di pregio), le tegole, il controsoffitto della porzione isolata.

Passando agli infissi, è inclusa la fornitura di infisso, telaio, contro-telaio, cassonetto, tapparella, rullo avvolgibile, avvolgitore, persiane e, ove previsto, componentistica dell'impianto elettrico. Ancora, per le schermature solari, è inclusa la schermatura, il sistema di montaggio e, ove previsto, la componentistica dell'impianto elettrico. Insomma, i prodotti legati all'intervento sono tutti nei massimali.

Non sono compresi, invece, l'Iva, i costi delle prestazioni professionali legate all'intervento, i costi connessi alle opere relative all'installazione e tutti i costi della manodopera. Rientrano tra le «opere relative alla installazione» – chiarisce il Mite – «unicamente quelle relative alle opere provvisoriale

(compresi i ponteggi) ed alle opere connesse ai costi della sicurezza».

Un'altra novità è una conseguenza di questa interpretazione. Il Mite, infatti, spiega che dal 15 aprile gli altri prezzari (ad esempio, quelli regionali) non vanno in pensione. Sarà, cioè, previsto un doppio livello di verifica. Il controllo di congruità riguarderà principalmente il Dm del Mite, ma anche i prezzari, per le parti non considerate nelle tabelle (come l'installazione). «Il controllo rispetto ai prezzari comporterà la verifica della spesa sostenuta rispetto all'opera compiuta (fornitura e installazione) – spiega la FAQ 5 –; il controllo rispetto al Dm costi massimi comporterà la verifica della spesa sostenuta rispetto alla sola fornitura dei beni». I limiti indicati dal Mite per le forniture non potranno, comunque, essere superati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

La partenza

L'entrata in vigore del decreto del Mite che fissa i nuovi massimali di prezzo per gli interventi di efficientamento energetico è fissata per il prossimo 15 aprile

Le forniture

Nelle FAQ appena pubblicate il Mite ha chiarito che le voci inserite nel provvedimento includono tutte le forniture, escludendo il resto

Le altre voci

Per le voci diverse dalle forniture resta un ruolo per i vecchi prezzari (come quelli regionali). Il controllo di congruità avrà, quindi, un doppio livello



Peso: 17%

Il superbonus fa i conti con il diritto di proprietà e il decoro architettonico

Pareri contrari

Non è stata ritenuta sufficiente l'utilità derivante dal risparmio energetico

Anche sulla presenza di abusi edilizi insanabili i giudici sono molto attenti

Rosario Dolce
Saverio Fossati

Il superbonus ha vita difficile in generale ma in condominio sono parecchi i "nemici" interni: cioè quelli che sono contrari alla complessa operazione per una serie di ragioni, alcune oggettive e altre forse un poco pretestuose ma sulle quali la primissima giurisprudenza che si va formando sembra dare una certa rilevanza.

Una delle ragioni dell'ostilità di alcuni condòmini è quella dell'impegno economico e del rischio che vi è collegato: chiamarsi fuori, però, è possibile, con il sistema dell'accogliamento spiegato nell'articolo qui a fianco.

Il nodo dei balconi...

Più spesso, però, le questioni riguardano altri aspetti. Uno è quello dell'"invasione" degli spazi privati, che si verifica tipicamente quando viene installato il cappotto termico, che avendo un certo spessore finisce con il ridurre lo spazio dei balconi.

Il Tribunale di Roma ha dichiarato, con sentenza 17997/2020, la nullità della delibera che approvava il cappotto termico perché sua realizzazione avrebbe ridotto in misura apprezzabile le superfici utili calpestabili dei balconi di proprietà esclusiva.

Sulla stessa linea il Tribunale di Busto Arsizio, con sentenza 1788 del 16 dicembre 2021, che ha annullato

la delibera assembleare che aveva approvato l'installazione del cappotto termico in facciata anche se questo avrebbe comportato la riduzione della superficie utile del piano calpestabile dei terrazzi.

...e del decoro architettonico

Poi è intervenuto il Tribunale di Milano, con ben tre pronunce a seguito della richiesta di alcuni condòmini di sospendere l'esecutività della delibera: l'ultima, la 35338/2021 (dopo che quella di agosto aveva premiato l'utilità generale dell'intervento a scapito della salvaguardia della proprietà privata) ha dato loro ragione, puntando però sulla lesione del decoro architettonico; benché il cappotto termico rappresenti un intervento migliorativo «le innovazioni progettate, per caratteri e vastità degli interventi, sono di forte impatto considerato che le facciate, prive dei caratteristici klinker, una volta eseguiti i lavori, avranno aspetto e colore completamente diverso». Quindi, trattandosi di alterazione dell'aspetto estetico, perché la delibera sia valida occorre che tutti i condòmini (non solo quelli presenti in assemblea) siano d'accordo.

In sostanza, quindi, la giurisprudenza sembra orientata a un certo rigore dell'esame di queste situazioni.

Abusi edilizi

Altro problema da superare e che può essere fatto presente facilmente da qualunque condòmino che intenda bloccare il superbonus

è quello degli abusi edilizi insanabili. Se ne è occupato, molto di recente, il Tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto con l'ordinanza del 5 aprile 2022.

Il superbonus rischiava di essere bloccato a causa di un abuso che il condòmino responsabile si rifiutava di sistemare. Così un altro condòmino chiedeva di sostituirsi al primo per fare finalmente partire i lavori, a fronte di una propria consulenza tecnica di parte.

Il giudice del "nuovo" procedimento cautelare respingeva la domanda del condòmino danneggiato dall'inerzia dell'altro. Peraltro, nel testo dell'ordinanza si specifica che neppure la nuova Cilas, di cui all'articolo 119, comma 13 ter del Decreto Rilancio 34/2020, avrebbe permesso di dare luogo all'inizio dei lavori, visto che la costruzione a cui si faceva riferimento risultava (agli atti del procedimento) essere stata fabbricata ma non ultimata alla data del 1° settembre 1967 e che «(...) per sanare precedenti situazioni di abuso non basta la Cila, avente valore di autodenuncia, ma occorre, in alternativa al ripristino dello stato dei luoghi, la procedura ex art. 36 Dpr 380/2001».

La conseguenza è stata quindi la bocciatura della richiesta del con-



Peso: 22%

domino che avrebbe voluto effettuare i lavori di sanatoria ma anche, inevitabilmente, quella della possibilità di effettuare l'intervento agevolato con il superbonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:22%

Polizze sotto la lente per rispondere dei danni verso i condòmini

Cautele assicurative

Va verificata la presenza delle coperture per errori dell'asseveratore

Pier Paolo Bosso

Per il committente, proprietario di casa unifamiliare o condomino, il rischio è trovarsi a rispondere per detrazioni fiscali illegittimamente godute o cedute e di dover restituire gli importi non spettanti.

Il tecnico abilitato, poi, oltre ad avere pesanti responsabilità penali se, nelle asseverazioni, espone informazioni false o omette di riferire informazioni rilevanti sui requisiti tecnici del progetto o attesta falsamente la congruità delle spese, deve fornire al committente polizze per ogni intervento comportante attestazioni o asseverazioni, con massimale pari agli importi oggetto delle attestazioni o asseverazioni.

Occorre prestare grande attenzione a queste polizze, averne copia e controllarne le garanzie, cioè quale

sia il rischio assicurato dalle compagnie. Ma soprattutto capire quanto sia tenuto a pagare il tecnico, quale civilmente responsabile ai sensi di legge, a titolo di risarcimento danni (capitale, interessi e spese), per perdite patrimoniali involontariamente e direttamente cagionate a terzi in conseguenza di errori personalmente commessi nell'espletamento dell'attività di asseverazione e attestazione svolta dall'assicurato in qualità di tecnico abilitato in base al-

(Eco Bonus); c) efficacia degli interventi finalizzati a ridurre il rischio sismico ed attestazione di congruità delle spese sostenute in relazione agli stessi (Sisma Bonus); d) congruità delle spese di restauro delle facciate; e) congruità delle spese di recupero del patrimonio edilizio (Bonus ristrutturazioni); f) danni patrimoniali cagionati a terzi per omissioni o ritardi nelle comunicazioni all'Enea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'articolo 119, commi 13 e 14 del Dl 34/2020.

Le coperture possibili (e la cui presenza va verificata con molta attenzione) devono riguardare: a) asseverazione dei requisiti stabiliti dalla legge agli interventi di efficienza energetica ed asseverazione; b) congruità delle spese sostenute per interventi di efficienza energetica

QUOTIDIANO CONDOMINIO

Guida ai «5 giorni prima»

Il termine di «almeno cinque giorni prima» per comunicare la convocazione di assemblee condominiali, in difetto di espressa indicazione normativa, va ricondotto alla regola generale per cui «Nel computo dei termini a giorni o ad ore, si escludono il giorno o l'ora iniziali».

di **Luca Savi**

La versione integrale dell'articolo su:
quodotidianocondominio.it
ilsole24ore.com

QdC



Peso: 13%

Sal del 110% o fine lavori: comunicazione alle Entrate dopo la notifica all'Enea

L'anticipo. Per la dichiarazione all'Agenzia entro il 29 aprile l'asseverazione va spedita al massimo entro il 20 per consentire al Fisco di fare i riscontri

**Giorgio Gavelli
Luca Rollino**

Il termine per le comunicazioni all'agenzia delle Entrate di opzione per la cessione del credito o per lo sconto in fattura - in caso di intervento con supercobonus - deve tener conto dei cinque giorni lavorativi necessari alle Entrate per acquisire la comunicazione Enea. In questa ipotesi (differente sia da quella dell'ecobonus "ordinario" che da quella in cui la comunicazione all'Enea è legata ad un "bonus casa" o ad un "bonus mobili", si veda la scheda qui a fianco), occorre, quindi, muoversi per tempo (entro il 20 aprile, considerato che il 25 aprile è festivo e non contando, prudenzialmente, il 29 aprile, data di scadenza dell'adempimento e di probabile "congestione" del canale telematico) se non si vuole incorrere in uno scarto della comunicazione, che pregiudicherebbe il trasferimento a terzi almeno della prima quota di detrazione.

È quanto emerge dall'esame del provvedimento direttoriale del 3 febbraio scorso (prot. 35873/2022) che detta le disposizioni di attuazione degli articoli 119 e 121 del Dl 34/2020 in tema di opzioni alternative alla detrazione.

Il paragrafo 4.5 del provvedimento (in perfetta continuità con il precedente provvedimento dell'8 agosto 2020) stabilisce che per gli interven-

ti di cui ai primi tre commi dell'articolo 119 del Dl 34/2020 la comunicazione alle Entrate è inviata a decorrere dal quinto giorno lavorativo successivo al rilascio da parte dell'Enea della ricevuta di avvenuta trasmissione dell'asseverazione. L'Enea, infatti, trasmette all'Agenzia i dati sintetici delle asseverazioni (attestanti il rispetto dei requisiti previsti dai decreti di cui al comma 3-ter dell'articolo 14 del Dl 63/2013 e la corrispondente congruità delle spese) e quest'ultima, sulla base dei dati ricevuti, verifica l'esistenza dell'asseverazione indicata nella Comunicazione, pena lo scarto della Comunicazione stessa.

Si tratta, pertanto, di una verifica incrociata che non scatta in tutti i casi in cui un intervento con spese che sono oggetto di cessione/sconto necessita di una comunicazione all'Enea, ma solo in ipotesi di super-ecobonus (Sal o fine lavori). Infatti la sezione «Asseverazione efficienza energetica» del modello di comunicazione è compilata (dal professionista o dal responsabile Caf che appone il visto di conformità) solo in caso di interventi Superbonus.

Non ci si deve, quindi, preoccupare di questo "incrocio" quando si comunica un sismabonus (con aliquota ordinaria o super, per il quale non c'è obbligo di trasmissione dati all'Enea),

e nemmeno in caso di ecobonus ordinario o di invio all'Enea delle informazioni richieste su un intervento di recupero edilizio o di "bonus arredo" con risparmio energetico e/o utilizzo delle fonti rinnovabili di energia (articolo 16, comma 2-bis, Dl 63/2013). In queste due ultime ipotesi, infatti, la comunicazione all'Enea va fatta entro 90 giorni dalla fine lavori, e, quindi, è spesso successiva alla comunicazione di opzione alle Entrate.

L'omissione della comunicazione ecobonus mette a rischio la detrazione (se non sanata con la "remissione in bonis": circolare 13/E/2013), mentre l'omissione della comunicazione legata per "bonus casa" o "bonus mobili" non ha conseguenze fiscali (Risoluzione n. 46/E/2019).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cessione del credito o lo sconto in fattura del supercobonus vanno preceduti dall'«avviso» all'Enea



Peso:44%

Le diverse comunicazioni da inviare all'Enea

PER QUALI INTERVENTI	ENTRO QUANDO	NOTE
<p>BONUS CASA E BONUS MOBILI</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Interventi che accedono alle detrazioni fiscali del 50% per le ristrutturazioni edilizie ex art. 16 bis, lett. h), TUIR finalizzati all'ottenimento di un risparmio energetico e/o all'utilizzo di fonti rinnovabili di energia. ● Acquisto di elettrodomestici di classe "A" per forni, "E" per lavatrici/lavasciugatrici/lavastoviglie ed "F" per frigoriferi/congelatori, a condizione che siano collegati ad un intervento di recupero del patrimonio edilizio iniziato a partire dal 1° gennaio dell'anno precedente quello di acquisto 	<p>Entro 90gg dalla data di fine lavori (per gli interventi completati nel 1° trim. 2022, tale termine decorre dal 01.04.22, data di messa online della comunicazione sul sito ENEA)</p>	<p>La mancata/tardiva trasmissione all'ENEA non comporta la perdita del diritto alle detrazioni (Ag. Entr., Ris. 46/E/2019)</p>
<p>ECOBONUS</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Interventi che accedono alle detrazioni fiscali Ecobonus del 50%, 65%, 70%, 75%, 80% e 85% ex art. 14, D.L. n. 63/2013 che comportano risparmio energetico e/o utilizzo delle fonti rinnovabili di energia ● Interventi influenti dal punto di vista termico o che interessano il rifacimento dell'intonaco per oltre il 10% della superficie disperdente lorda complessiva dell'edificio ex art. 1, c. 219-224, Legge n. 160/2019 (Bonus facciate 90%/60%) 	<p>Entro 90gg dalla data di fine lavori (per gli interventi completati nel 1° trim. 2022, tale termine decorre dal 01.04.22, data di messa online della comunicazione sul sito ENEA)</p>	<p>La mancata/tardiva trasmissione all'ENEA può essere sanata solo entro il termine di presentazione della prima dichiarazione utile e salvo che la violazione non sia già stata contestata o non siano iniziati accessi/ispezioni) attraverso la c.d. "remissione in bonis", versando una sanzione fissa di 250€ e presentando la comunicazione ENEA, pena la perdita del diritto alle detrazioni (Ag. Entr., Circ. 38/E/2012)</p>
<p>SUPER ECOBONUS</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Interventi che accedono alle detrazioni fiscali Superecobonus del 110% di cui ai primi tre commi dell'art. 119, D.L. n. 34/2020, aventi ad oggetto la riqualificazione energetica degli edifici secondo i dettami di cui al decreto "Requisiti" del 06/08/2020 	<p>Entro 90 gg dalla data di fine lavori o, discrezionalmente, anche al raggiungimento di un SAL (max due, ciascuno almeno pari al 30% dei lavori realizzati)</p>	<p>La pratica ENEA relativa a SAL raggiunti nel '21 può essere trasmessa anche nel '22 purché in tempo utile per la comunicazione di opzione all'Agenzia (termine generale 16.03, quest'anno prorogato al 29.04.22), avendo cura di scrivere nelle note che "Il SAL di cui alla presente asseverazione, l'emissione delle fatture allegate e i relativi pagamenti sono avvenuti entro il 31.12.21"</p>



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale superbonus manovra

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore
ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso:44%

ANTIRICICLAGGIO/L'Uif aggiorna l'analisi e la divulgazione dei fattori di rischio

Bonus edilizi, controlli capillari

Da effettuare la verifica della congruità e dell'annualità

DI GIANLUCA STANCATI

Bonus edilizi sotto la lente della congruità e delle annualità da verificare. Con la comunicazione dell'11 aprile l'Uif aggiorna l'analisi e la divulgazione dei fattori di rischio che, sotto un profilo antiriciclaggio, i soggetti obbligati devono ponderare rispetto alle cessioni dei crediti da bonus in edilizia (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Il presupposto di partenza per il contrasto delle infiltrazioni criminali e degli illeciti connessi a queste agevolazioni fiscali ruota intorno ad una loro possibile inesistenza ovvero non spettanza. Sotto il primo profilo (inesistenza) connotato dalla frodolenza, naturalmente, viene in considerazione la mancata effettuazione degli interventi sottostanti la circolazione dei crediti. Più articolato è il secondo aspetto che investe la mancanza dei presupposti che danno diritto alla detrazione e si declina in varie sfaccettature, di natura sia soggettiva che oggettiva. Oltre al caso clamoroso di «annualità non comprese nel perimetro di applicazione», viene menzionato il difetto di congruità, cioè la circostanza che le spese fatte valere e comunicate non rispecchino «il valore della prestazione effettivamente resa dal fornitore». Quest'ultimo elemento è parti-

colarmente delicato in quanto, come noto, l'estensione degli obblighi di attestazione ai bonus diversi dal 110% è stata da ultimo inserita ad opera della legge di bilancio 2022 e, comunque, non interessa le attività di edilizia libera ovvero gli interventi di importo complessivo non superiore a diecimila euro. L'Uif si sofferma in particolare sul profilo del titolare/cedente in quanto impresa incaricata delle forniture o dei lavori connessi al beneficio fiscale. In questa prospettiva, elementi di sospetto sono ricollegabili ad una inadeguatezza organizzativo-funzionale dell'impresa medesima rispetto alle commesse ricevute, ad una sua neo-costituzione o addirittura costituzione (formale) successiva ai lavori, all'inesperienza nel settore. Da valutare, altresì, la situazione di imprese accomunate da identità di sede legale, oggetto sociale e professionista di fiducia, in particolare per gli adempimenti camerali. L'ambito soggettivo è attenzionato sotto il connotato reputazionale ovvero economico, in ragione di precedenti penali o eventi pregiudizievoli (protesti; fallimenti) riferibili ai rappresentanti dell'impresa, oltre che dell'interposizione di prestanomi. Più in generale, vengono messi in luce i casi di presunti titolari di crediti che risultino privi di redditi o

di redditi significativi, irreperibili ovvero domiciliati nei centri di accoglienza. Una serie di considerazioni viene riservata alla dinamica delle operazioni, in una visuale assai ampia. Dalle lacune nel corredo documentale (fatture ed altri giustificativi) e/o nelle movimentazioni finanziarie, agli aspetti negoziali ed esecutivi delle cessioni multiple, sino all'impiego del corrispettivo della cessione dei crediti. A quest'ultimo riguardo vengono menzionati: bonifici esteri; liberalità; prelievi di contante notevoli o ingiustificati; giochi e scommesse; acquisti di preziosi, opere d'arte, beni di valore e valute virtuali. Da monitorare la conoscibilità di altri potenziali acquirenti che hanno rifiutato l'acquisto dei medesimi crediti, nonché la serialità di operazioni poste in essere con una vasta platea di interlocutori, in sequenze ravvicinate e per importi ricorrenti. Nella parte conclusiva l'Uif invita gli obbligati, anche in sede generale di valutazione dell'operatività dei clienti, a considerare con dovizia di analisi le situazioni rivelatrici di artificiosità dei crediti (riciclaggio bonus).

— © Riproduzione riservata — ■



Presupposto della non spettanza per le infiltrazioni criminali



Peso:40%

«Le regole Imu rischiano di sfavorire la famiglia»

CORTE COSTITUZIONALE

ROMA La Corte costituzionale potrebbe rivedere le regole sull'esenzione Imu per l'abitazione principale. Perché paradossalmente rischiano di sfavorire le famiglie "tradizionali" rispetto alle coppie di fatto. Queste ultime infatti potrebbero godere di una doppia esenzione mentre nel caso di moglie e marito che hanno residenze diverse l'agevolazione riguarda al massimo una casa. È la sintesi della decisione della Consulta con cui è stata sollevata la questione di costituzionalità sulle norme oggi in vigore. L'ordinanza (redattore il giudice Luca Antonini) precisa che il riferimento al «nucleo familiare», determina un

trattamento diverso rispetto non solo alle persone singole ma anche alle coppie di mero fatto, «poiché, sino a che il rapporto non si stabilizza nel matrimonio o nell'unione civile, la struttura della norma consente a ciascuno dei partner di accedere all'esenzione della loro, rispettiva, abitazione principale». La Corte ha quindi richiamato la propria giurisprudenza (sentenza 179 del 1976) sull'incostituzionalità del cumulo dei redditi dei coniugi, dove si è escluso che, per effetto del matrimonio «si abbia un aumento della capacità contributiva dei due soggetti insieme considerati». Ha poi concluso che, sebbene l'articolo 31 della Costituzione richieda di agevolare «la formazione della famiglia e l'adempimento

dei compiti relativi», la disciplina in oggetto potrebbe dare vita per i nuclei familiari a «un trattamento peggiore rispetto a quello delle persone singole e delle convivenze di mero fatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:8%

Orlando rilancia sul salario minimo, parti sociali fredde

Il tavolo sul lavoro
Dal ministro due proposte su contratto di riferimento e rappresentanza sindacale

Giorgio Pogliotti

In alternativa al salario minimo legale, il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ha proposto un intervento legislativo per estendere erga omnes i contratti più rappresentativi. Come minimo salariale verrebbe applicato il trattamento economico complessivo del contratto nazionale individuato come Ccnl di riferimento, perché firmato da sindacati e associazioni datoriali più rappresentative. Orlando ha richiamato l'articolo 36 della Costituzione, sul diritto del lavoratore ad una retribuzione proporzionata al suo lavoro e sufficiente ad assicurare un'esistenza libera e dignitosa. Ma per individuare i contratti rappresentativi, Orlando intende presentare una legge sulla rappresentanza, ispirata ai criteri del Testo unico del 2014, l'accordo interconfederale raggiunto tra Cgil, Cisl e Uil.

Queste proposte, illustrate nei due incontri che hanno avuto un carattere interlocutorio, che si sono svolti ieri sera al ministero del Lavoro, prima con Cgil, Cisl e Uil, e poi con Confindustria, hanno lasciato "fredde" le parti sociali. Nell'intenzione del ministro Orlando la riunione dovrebbe rappresentare un'istruttoria in vista del tavolo generale che il premier Mario Draghi convocherà a palazzo Chigi dopo Pasqua insieme alle parti sociali per affrontare i principali nodi. «Il confronto sul salario minimo è aperto da tempo - ha

spiegato il ministro Orlando-. L'incontro è un'occasione per provare a fare un passo in avanti, se ci sono le condizioni. In questo momento è più urgente che mai rafforzare gli strumenti della contrattazione e dell'adeguamento dei salari, tanto più dopo la crescita dell'inflazione».

Sul salario minimo, il vicepresidente di Confindustria per il lavoro e le relazioni industriali, Maurizio Stirpe, ha fatto una premessa: «è un problema che non ci riguarda, i nostri contratti vanno ben sopra i minimi previsti dalle proposte di legge». Ma se di salario minimo si vuole parlare, secondo Stirpe «bisogna trovare un equilibrio tra reddito di cittadinanza, salario minimo, trattamento economico minimo e trattamento economico complessivo». Sulla legge rappresentanza Stirpe ha fatto notare che «i sindacati hanno raggiunto un accordo sui criteri di misurazione, al quale va data attuazione. Se tra le associazioni datoriali non si riusciranno a trovare criteri condivisi, siamo disponibili a farci misurare, purché la norma di legge tenga in considerazione tra i criteri il valore che le associazioni esprimono in termini di numero di dipendenti e rilevanza strategica».

Tra i sindacati, il più possibilista sulle proposte di Orlando è il leader della Cgil, Maurizio Landini, da sempre favorevole ad una legge per misurare la rappresentanza: «Il punto è come dare efficacia er-

ga omnes ai trattamenti economici dei contratti più rappresentativi». Critica la Cisl: «Siamo fermamente contrari ad un intervento legislativo sulla rappresentanza che è materia delle parti sociali - ha detto Giulio Romani (Cisl) -. L'estensione per legge dei trattamenti dei Ccnl più rappresentativi, nella pratica richiede un arduo intervento di perimetrazione dei contratti che per loro natura sono in continua evoluzione, sembra difficilmente realizzabile». Tiepida anche la Uil: «Più che sull'identificazione di un valore economico condiviso - ha detto il numero uno, Pierpaolo Bombardieri - vanno individuati gli istituti contrattuali a tutela del lavoratore, non basta la cifra economica oraria. Sulla rappresentanza, il problema vero è che le associazioni datoriali non riescono ad individuare criteri comuni per misurarsi». In mattinata gli stessi sindacati, in audizione al Senato, avevano criticato le misure del Def, considerandole insufficienti, poco coerenti con lo scenario di crisi attuale gravato dagli strascichi della pandemia e dagli effetti disastrosi della guerra in Ucraina, giudicando le previsioni sulla crescita troppo ottimiste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stirpe (Confindustria):
«I nostri contratti sono sopra i minimi proposti»
Cgil possibilista,
critiche Cisl e Uil



Peso: 26%

LA PROPOSTA

Salario minimo

Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ha proposto un intervento legislativo per estendere il trattamento economico complessivo da applicare come minimo salariale, prendendolo dal contratto nazionale individuato come Ccnl di riferimento, perché firmato da sindacati e associazioni datoriali più rappresentative.

Rappresentanza

Orlando ha richiamato l'articolo 36 della Costituzione, sul diritto del lavoratore ad una retribuzione proporzionata al suo lavoro e sufficiente ad assicurare un'esistenza libera e dignitosa. Ma per individuare i contratti rappresentativi, Orlando ha anche rilanciato la proposta di presentare una legge sulla rappresentanza, ispirata dai criteri del Testo unico del 2014, l'accordo tra Cgil, Cisl e Uil.



Ministro del Lavoro. Andrea Orlando ha incontrato ieri i sindacati



Peso:26%

Franco: 6 miliardi anti crisi Energia e Pnrr, doppio intervento taglia vincoli

Il rush del Governo

Il nuovo decreto contro la crisi energetica che il governo sta per varare punta verso 6 miliardi. Lo ha detto il ministro Franco, che avverte: «Quadro economico incerto, con forti rischi, politica economica più espansiva possibile». Oggi o domani il governo varerà un decreto legge per facilitare il raggiungimento dei 45 obiettivi del Pnrr al 30 giugno, mentre la prossima settimana, oltre al decreto legge su aiuti per l'energia, garanzie e appalti,

andrà in Cdm un Dl che snellisce l'iter autorizzativo per le rinnovabili eliminando i colli di bottiglia delle Regioni.

Dominelli, Fiammeri, Trovati

—alle pagine 3 e 6

Rinnovabili, il governo taglia i vincoli regionali E accelera il decreto sulle scadenze del Pnrr

In Cdm. Oggi il decreto per centrare i 45 obiettivi Pnrr di giugno: dai ministeri centinaia di norme su lotta all'evasione, contenzioso tributario, spending review, dissesto, rifiuti. La prossima settimana il Dl per gli impianti green

**Celestina Dominelli
Barbara Fiammeri**

ROMA

Arriverà oggi il via libera al decreto per facilitare il raggiungimento dei 45 obiettivi del Pnrr calendarizzati per il 30 giugno (e anche qualcuno di fine anno). Appuntamento la prossima settimana invece sia con il decreto sui nuovi aiuti per energia, garanzie e appalti (si veda pagina 6), che le norme attesissime per snellire gli iter autorizzativi per accelerare il passaggio alle rinnovabili. Una corsa contro il tempo per il Governo, che mentre deve fronteggiare la crisi energetica sul fronte dei prezzi e della diversifica-

zione delle fonti di approvvigionamento, deve fare i conti con le fibrillazioni interne alla sua maggioranza che stanno rallentando l'approvazione di riforme, come Concorrenza e Giustizia, decisive per raggiungere gli obiettivi di fine anno. In ballo ci sono i 24,1 miliardi della seconda tranche di finanziamenti del Pnrr attesa per fine giugno e altri 21,8 miliardi per il 31 dicembre di quest'anno.

Rinnovabili, nuovo round

Ad anticipare i tempi del nuovo round sulle rinnovabili è stato il ministro della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani, che, interpellato due giorni fa

ad Algeri, aveva lasciato intendere una genesi più lunga per il nuovo decreto energia. Su cui ieri c'è stata una riunione di governo alla quale hanno partecipato, oltre allo stesso Cingolani, il sottosegretario alla Presidenza, Ro-



Peso: 1-4%, 3-42%

berto Garofoli, il ministro dell'Economia, Daniele Franco, e l'ad di Enel, Francesco Starace. Al centro del nuovo provvedimento ci saranno ulteriori misure per ridurre il costo dell'elettricità e semplificare gli iter dei nuovi impianti green. I tecnici sono al lavoro per trovare la quadra sul pacchetto - sul tavolo figurerebbe anche la possibilità di garantire un contingente di terawattora di elettricità a prezzi più sostenibili, a opera del Gse, per le industrie energivore -, ma i nuovi interventi andranno valutati alla luce delle disponibilità finanziarie e verificandone la compliance con le norme europee. L'altro tassello clou è rappresentato da un nuovo taglia-vincoli che servirà a eliminare i colli di bottiglia rappresentati dalle Regioni, dove molti iter per nuove installazioni green sono attualmente impantanati, e per disciplinare il nodo delle sovrintendenze, che costituiscono spesso un ulteriore ostacolo all'avanzamento dei progetti.

Pnrr, in arrivo un decreto bis

Intanto, però, oggi in Cdm dovrebbe arrivare il decreto Pnrr 2 su cui ieri c'è stato un tour di riunioni a Palazzo Chigi, presiedute dal sottosegretario Roberto Garofoli, per riordinare le centinaia di norme arrivate dai ministeri: dal contenzioso tributario alla spending review, al dissesto idrogeologico e ai rifiuti. L'obiettivo è appunto quello di velocizzare le scadenze di giugno, a cominciare dal capitolo sulla transizione ecologica. Qui il focus dovrebbe essere su idrogeno (dove il nodo è la definizione di un sistema di incentivazione), efficienza energetica (su questo versante il prossimo step è un'ulteriore accelerazione delle procedure) e dissesto idrogeologico (anche in questo caso si tratta di sveltire gli iter per attuare e finanziare gli interventi) con una serie di norme volte a semplificare il raggiungimento dei

target. Nel decreto dovrebbe poi entrare anche un pacchetto di misure curate dal ministero dell'Innovazione tecnologica e la transizione digitale. Tra queste, la costituzione di una Newco per la digitalizzazione delle pubbliche amministrazioni prevista dal Pnrr (si veda Il Sole 24 Ore del 29 gennaio). La nuova società dovrebbe avere tre soci pubblici, Inps, Inail e Istat, di cui consoliderà i Centri di elaborazione dati (i data center). Fornirà inoltre servizi applicativi, come società in-house, al ministero del Lavoro e alla presidenza del Consiglio e in più, nel limite del 20% dell'attività, anche ad altre Pa centrali. Il ministero dell'innovazione nelle settimane scorse ha anche lavorato a un intervento per facilitare la diffusione della firma digitale e a un intervento per migliorare l'assetto di governance dei programmi italiani per l'economia dello spazio.

Nel decreto dovrebbero esserci anche ulteriori semplificazioni per gli investimenti nelle Zone economiche

speciali al Sud. Quanto alla Pubblica amministrazione si estendono invece ai concorsi per i funzionari le nuove modalità di selezione già introdotte per i dirigenti, e si rafforza il portale InPa: le Pubbliche amministrazioni centrali dovranno utilizzarlo per tutti i concorsi e per i bandi sulla mobilità.

Tra le spine del Governo sul Pnrr c'è anche la riforma della Sanità territoriale da portare in porto entro giugno, a questa sono legate gli investimenti per svariati miliardi per costruire case e ospedali di comunità. Da settimane la riforma non passa in Stato Regioni (oggi un nuovo rinvio) per l'opposizione in particolare del governatore della Campania De Luca. Tant'è che non si esclude che il Governo a questo punto decida di approvarlo dopo Pasqua an-

che senza intesa.

Lotta all'evasione

Nel decreto Pnrr il Governo punta a rilanciare la lotta all'omessa fatturazione. Con l'estensione della fattura elettronica anche alle partite Iva nella Flat Tax aumenta il potenziale dei dati da incrociare. Una misura su cui però dovrà essere trovato l'accordo politico tra tutte anime della maggioranza. Oltre all'e-fattura c'è l'altra arma degli scontrini elettronici. Su questo fronte si intende rilanciare la lotteria degli scontrini con la vincita istantanea.

Per diffondere l'utilizzo del Pos si anticipa al 2023 l'attuazione della doppia sanzione (fissa più il 4% della transazione) per gli operatori che non accettano pagamenti elettronici. Sempre su questo fronte il Fisco chiederà l'invio obbligatorio di tutti le transazioni avvenute con moneta digitale. In questo modo si punta a rendere l'evasione più difficile, ossia quella relazionata senza l'emissione di scontrini, fatture e ricevute. E in non pochi casi con il consenso tra chi compra o usufruisce di un servizio e chi lo effettua o vende. Tra le ipotesi anche un nuovo giro di vite sul 110 per cento: per contrastare le frodi l'ipotesi è di rendere obbligatoria la comunicazione preventiva all'Enea.

DI bollette, sì Camera a fiducia

Quanto alle misure già stanziate, ieri è intanto la Camera ha confermato la fiducia al governo sul decreto bollette con 422 voti favorevoli, 54 contrari e un astenuto. Il provvedimento passa ora al Senato dove prosegue l'esame per la conversione in legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOTTA ALL'EVASIONE
Tra le novità in arrivo e-fattura obbligatoria per le partite Iva in flat tax e lotteria degli scontrini istantanea

BOLLETTE
La Camera ieri ha votato la fiducia al decreto con 422 sì, 54 contrari e un astenuto, Ora tocca al Senato



Rinnovabili. Governo al lavoro su un nuovo decreto per snellire ulteriormente gli iter autorizzativi



Peso:1-4%,3-42%

Bonomi: patto a tre per l'Italia

Con governo e sindacati

«È indispensabile partire dalla sterilizzazione degli aumenti dei prezzi di gas e petrolio per imprese e famiglie», per arrivare «a un patto a tre con Governo e sindacati» per evitare pesanti costi sociali. Lo ha detto il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, durante l'audizione sul Def alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. **Tucci** — a pag. 5

Bonomi: «Serve responsabilità sì al patto a tre per l'Italia»

Def. Il presidente di Confindustria: «Governo, imprese e sindacati insieme per sterilizzare aumenti di gas e petrolio. Risposta sia robusta per difendere l'industria. Tetto italiano al prezzo del gas»

Claudio Tucci

«La manifattura del nostro Paese è strategica, e va considerata una leva essenziale della sicurezza nazionale; per questo – è l'appello lanciato ieri dal presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, che ha deciso di partecipare in prima persona all'audizione sul Def presso le commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato - dobbiamo difendere le filiere industriali. Serve responsabilità; e una risposta più robusta, di sistema, e duratura».

La guerra tra Russia e Ucraina si innesta su un quadro economico in rallentamento (dallo scorso novembre); già il 16% delle imprese ha ridotto o sospeso la produzione; un altro 30% lo farà nelle prossime settimane (quindi, tra due mesi e mezzo quasi il 50% dell'industria italiana avrà ridotto la produzione). Colpa dei rincari dei prezzi energetici (+52,9% annuo su marzo), delle difficoltà di reperimento di materie prime e materiali, e del forte aumento dell'inflazione, che (purtroppo) non si esaurirà nel breve termine.

Alla luce di tutto ciò, il quadro macroeconomico che delinea il Def appare, per Bonomi, «ottimistico, e sembra non cogliere le straordinarie difficoltà dell'attuale situazione». È indispensabile, perciò, una correzione di rotta: «Serve partire dalla sterilizzazione degli aumenti dei prezzi di gas e petrolio per

imprese e famiglie, da inquadrare in una risposta di sistema, un patto a tre con governo e sindacati - ha spiegato il leader degli industriali -. Perché se non si interviene sui rincari le imprese saranno costrette a fermarsi». Va insomma evitato il pericolo di alimentare ulteriormente la spirale inflattiva, con una corretta politica dei redditi, anche perché, ha proseguito Bonomi, «non è possibile chiedere alle imprese, che si stanno già fermando, anche un aumento del costo del lavoro».

La strada, per il presidente di Confindustria, passa per un intervento strutturale di riduzione del cuneo contributivo (che per essere "tangibile" deve attestarsi almeno in un ordine di grandezza tra i 16 e i 18 miliardi, ndr) per far crescere imprese e buste paga dei lavoratori (aiutando in primis, donne, giovani, contratti a termine, e redditi bassi, i più scottati dalla crisi). «Il momento richiede responsabilità e spirito di coesione - ha incalzato Bonomi -. I sindacati devono essere consapevoli che occorre discutere e affrontare le cause dei problemi e, poi, individuare le soluzioni anche alle loro istanze. Nel contempo, è di tutta evidenza che la presenza del governo, come accadde con il protocollo del 1993, amplia necessariamente la prospettiva e la colloca dentro una "politica dei redditi" che impone di discutere di costo del lavoro». Del resto, le risorse ci sono; e prima di

pensare a uno scostamento di bilancio, occorre vedere i fondi che, già oggi, ci sono a disposizione (a cominciare dai 38 miliardi in più, tra entrate tributarie e contributi sociali, che lo Stato, nel Def, prevede di incassare nel 2022, oltre ai 900 miliardi di spesa pubblica, ndr).

In sintesi, il messaggio del mondo delle imprese a governo e politica è quello di superare «gli approcci di brevissimo periodo» finora seguiti, ed essere invece «tempestivi» e mettere in campo interventi «strutturali» e «straordinari»: «La Germania, ad esempio, sta stanziando 100 miliardi per sostenere le imprese - ha ricordato Bonomi -. Noi con il Def stanziamo 5 miliardi». Oltre alle misure sull'energia (in primis, tetto al prezzo del gas), per Bonomi occorre anche che il Pnrr «sia aggiornato», visto che in 48 giorni sono cambiati obiettivi e condizioni (ma non bisogna fermare il processo di implementazione delle riforme strutturali); e serve



Peso: 1-3%, 5-27%

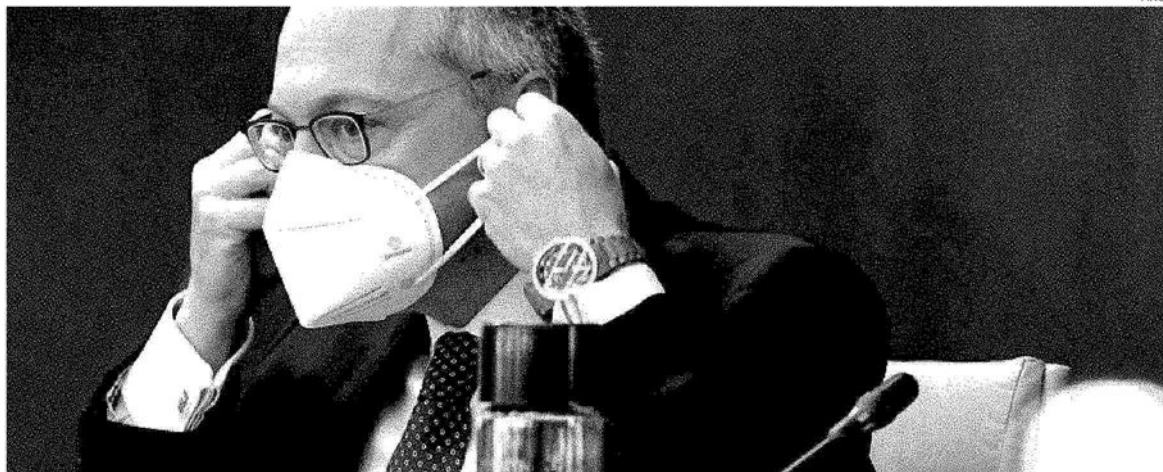
estendere Industria 4.0. Insomma, non c'è da perder tempo; e «bisogna approntare gli strumenti adeguati per far sì che non venga distrutto in tutto o in parte il nostro tessuto produttivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16%

CHI HA RIDOTTO LA PRODUZIONE

Secondo Confindustria, già il 16% delle imprese ha ridotto o sospeso la produzione; un altro 30% lo farà nelle prossime settimane



ANSA

Carlo Bonomi. Il presidente di Confindustria ha deciso di partecipare ieri in prima persona all'audizione sul Def



Peso:1-3%,5-27%

Rinviati a dopo Pasqua gli interventi sull'energia, oggi in Consiglio dei ministri i provvedimenti sul Pnrr: dal Pos in negozio alla lotteria degli scontrini

Sconti su carburanti, gas e luce E stretta sull'evasione fiscale

ROMA Un pacchetto di misure per agevolare e accelerare il percorso e l'operatività del Piano nazionale di ripresa e resilienza. È il contenuto del decreto che il Consiglio dei ministri si appresta a varare oggi, mentre gli interventi in materia di energia e caro bollette restano da definire e verranno approvati dopo Pasqua. Il governo è, dunque, in dirittura di arrivo con gli interventi che dovrebbero agevolare il raggiungimento degli obiettivi del Pnrr, sebbene ieri fino a tarda sera siano proseguite le riunioni a Palazzo Chigi.

Norme anti evasione

La discussione ha riguardato anche il pacchetto di interventi in materia di contrasto dell'evasione fiscale, uno dei

temi più delicati a corredo del Recovery Plan. Nello specifico si tratta della norma che anticiperebbe al 30 giugno (anziché all'1 gennaio 2023) il termine per fare scattare le sanzioni nei confronti dei commercianti che non si adeguano all'utilizzo del Pos, un'ulteriore misura dovrebbe incentivare la lotteria degli scontrini, attese anche l'estensione dell'obbligo di fatturazione elettronica per i «forfettari», verifiche più stringenti sui bonus edilizi e la comunicazione all'Agenzia delle entrate dei dati dei pagamenti elettronici con le carte. La certezza sul via libera alle misure anti evasione si avrà questa mattina, dopo l'incontro tra il premier Draghi e i leader del centrodestra Salvi-

ni e Tajani, per affrontare i nodi irrisolti della legge delega sul fisco. Tra le misure destinate all'approvazione nel decreto che correda il Pnrr dovrebbero inoltre figurare gli interventi per l'elettrificazione dei porti, la digitalizzazione delle reti idriche, oltre che incentivi per la mobilità nel pubblico impiego.

Sconto carburante

Una volta varato il decreto il governo tornerà ad essere assorbito dal provvedimento con le nuove misure per contenere i prezzi dei carburanti e dell'energia. Malgrado le continue richieste di scostamento di bilancio il premier e il ministro dell'Economia contano di fare ricorso esclusivamente ai circa 6 miliardi

liberati dal Def, mettendoli a servizio del decreto che entro la fine del mese dovrà rinnovare lo sconto di 0,30 centesimi sui carburanti (la misura confermata fino al 2 maggio è già costata 1 miliardo). Allo studio ci sono anche nuovi interventi per mitigare il costo delle bollette per imprese e famiglie. Ma la dote derivante dal Def dovrà servire anche a rifinanziare il fondo per le Pmi colpite dalla guerra e allo stanziamento per compensare i rincari delle materie prime. Dal ministero della Transizione ecologica dovrebbero arrivare le misure con le semplificazioni per accelerare la produzione di energia da fonti rinnovabili.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Sanzioni a chi dice no all'uso del Pos

Una norma dovrebbe anticipare al 30 giugno il termine entro il quale scatteranno le sanzioni nei confronti degli esercenti che non utilizzano il Pos

Controlli rafforzati sui bonus edilizi

Nel decreto è previsto un ulteriore giro di vite per rafforzare i controlli sull'utilizzo dei crediti di imposta relativi a interventi di riqualificazione edilizia

La lotteria degli scontrini

Nel pacchetto anti evasione fiscale figurano dei meccanismi incentivanti (aumento delle estrazioni) per il rilancio della lotteria degli scontrini

Il data base di chi paga con carta

Una norma prevede che i gestori delle transazioni elettroniche dovranno trasmettere all'Agenzia delle Entrate tutti i dati dei pagamenti digitali degli italiani



Gli impianti di TotalEnergies vicino a Spargau, in Germania, collegati all'oleodotto Druzhba che trasporta petrolio russo



Peso:53%

Sanzioni, le ritorsioni russe contro le imprese italiane

Le minacce: dagli espropri alla vendita in rubli

di **Francesco Verderami**

ROMA Il Cremlino si prepara alla ritorsione contro le aziende italiane che operano in Russia. È da una settimana che Mosca ha avvisato Roma: Putin ha ordinato al suo governo di approntare un provvedimento economico che rappresenterà la risposta all'applicazione delle sanzioni e al sequestro dei beni degli oligarchi. La mossa sembra essere per ora uno strumento di pressione politica, perché non è stata ancora indicata la data precisa in cui il decreto presidenziale entrerebbe in vigore.

Tuttavia l'esplicita minaccia di varare «eguali contromisure» evoca la possibilità che i russi arrivino ad usare contro le società di Paesi europei «ostili» le stesse norme adottate contro gli americani. Fino all'esproprio. Putin non tollera quelle che i suoi emissari definiscono le «continue violazioni dei principi regolatori della proprietà privata» in Italia e di cui i suoi ricchi amici sarebbero vittime: per i russi si tratta di azioni illecite, per di più strumentalmente amplificate attraverso i media.

Secondo fonti del governo italiano è chiaro che la difesa degli oligarchi da parte di Mosca è un modo per evitare ulteriori crepe nella corte del dittatore. Ma l'intento primario è un altro: impedire che l'Europa proceda con ulteriori sanzioni, evitare che — per rispondere all'appello di Zelensky — decida infine di chiudere il rubinetto del gas da cui dipende la sopravvivenza economica della Federazione.

L'escalation del conflitto militare sta inevitabilmente determinando un'escalation del conflitto economico. E Putin immagina di usare le società occidentali presenti in Russia come ostaggio, incuneandosi nelle contraddizioni di un'Europa che — secondo Mosca — «non parla con una voce sola» perché ha «interessi confliggenti». I russi per ora non hanno mosso un dito nei riguardi delle aziende straniere che si trovano sul loro territorio e hanno deciso di interrompere l'attività: anzi sostengono di comprendere il loro atteggiamento di attesa.

Ma se il fermo dovesse protrarsi, il governo di Putin imporrà una scelta: vendere gli asset (presumibilmente in rubli) o affidarli a un'amministrazione fiduciaria che sarà definita dal provvedimento all'esame del Cremlino. Sarebbe un disastro per gli inve-

stitori occidentali. Ecco l'arma. Puntata soprattutto contro Italia, Francia, Germania e Spagna. E che a quanto pare non riguarderebbe altri Paesi del Vecchio Continente — come l'Ungheria, la Grecia e Cipro — che Mosca tratta con benevolenza perché non si sono opposti alle sanzioni e però non le avrebbero di fatto applicate.

In Russia operano circa cinquecento società iscritte a Confindustria, con un fatturato di sette miliardi e mezzo e uno stock di oltre undici miliardi. Un'impresa conta sessanta stabilimenti di aziende italiane, attive nel settore industriale, in quello dei servizi e nell'agro-alimentare. Tutti sono stati colti di sorpresa allo scoppio della guerra. E un paio di settimane dopo l'invasione dell'Ucraina il presidente degli industriali Bonomi — in un discorso tenuto a Salerno — lanciò un grido di dolore: «Di loro nessuno parla. Nessuno sta pensando a loro. Le imprese sono abbandonate a se stesse».

In realtà Palazzo Chigi e il ministero dello Sviluppo economico sono da tempo in allerta, e i segnali minacciosi che arrivano da Mosca erano messi nel conto. Non è dato sapere quali siano le contromisure che il governo italiano intenda adottare. Sul piano



Peso:29%

politico, il doppio standard prefigurato da Putin con i Paesi europei — la differenza che fa tra «buoni e cattivi» — è interpretato come la prova della strategia di chi mira a dividere l'Unione.

Ma rivela anche la sorpresa del dittatore russo per la risposta dell'Occidente alla sua «operazione militare speciale» contro Kiev. Ce n'è traccia nei messaggi provenienti da Mosca, dove sottolineano come ci sia stato un diverso atteggiamento della Ue rispetto alla «crisi della Crimea». Perciò l'Italia deve sapere che l'at-

tuale postura dei «Paesi ostili» rischia di produrre una frattura difficilmente ricomponibile, anche quando si arriverà a una soluzione del conflitto.

L'offensiva preannunciata contro le aziende italiane (e non solo) è l'ennesimo avvertimento di Mosca nei confronti di chi «morde la mano che l'aveva aiutata». Se non fosse che a Roma il governo è cambiato da oltre un anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli oligarchi

La difesa degli oligarchi da parte di Mosca per evitare ulteriori crepe nella corte del dittatore



Peso:29%

La polemica

Soldi ai Comuni, Sala tratta “Vedrò Franco, stop ai tagli”

Il sindaco di Milano a Metropolis. Con lui si schiera l’Anci. E anche Fontana batte cassa

di **Federica Venni**

MILANO – Una «provocazione» per suonare la sveglia ad un governo che ancora non ha deciso alcun trasferimento che possa permettere a Milano di approvare il bilancio in pari. Il giorno dopo lo sfogo che il sindaco Beppe Sala ha affidato ad un duro intervento durante la seduta del Consiglio comunale, arrivano le precisazioni.

Ospite di Metropolis in una diretta sul sito di *Repubblica*, Sala ha spiegato: «Ho detto di non avere fiducia in un governo che non ascolta la città» riguardo ad un tema specifico. Una sfiducia, dunque, che «non è nel premier in assoluto». Non uno strappo politico, ma un’ultima, dura, chiamata. Un margine di trattativa, a questo punto, pare ancora aperto, anche alla luce di analoghe preoccupazioni espresse in giornata dall’Anci e da colleghi di altre città.

«Ci sono stati scambi di messaggi con il presidente Draghi che non rivelo – ha detto Sala – e ho sentito il ministro dell’Economia Franco».

Prossimo step, quindi, un incontro a Roma «la prossima settimana». Un tentativo in extremis per scongiurare quei «tagli» a cui Sala non vuole nemmeno pensare, perché scatenerebbero un «Vietnam» nell’aula di Palazzo Marino, qualora si dovessero far quadrare i conti senza aiuti da Roma. Perché quel congelamento preventivo di spesa da 200 milioni deciso dalla sua giunta una settimana fa e che si abbatte, per un quarto, sul welfare cittadino, innescerebbe un terremoto politico e non solo. «Non intendo tagliare servizi alla fasce più deboli della popolazione», ha garantito Sala.

E se non è mancata la solidarietà di diversi sindaci, che lamentano situazioni analoghe a quella di Milano, non potevano non innescarsi nuove polemiche. Con Matteo Salvini, ad esempio: «Sala si lamenta perché le casse del Comune sono vuote – ha twittato – ma rinuncia a un miliardo di euro di investimenti privati sulla città per la nuova e moderna area di San Siro (il riferimento è alla costruzione del nuovo stadio di Mi-

lan e Inter ndr). Basta con i no e con i ritardi, Milano merita il futuro». Gelida la replica del sindaco: «Ecco un altro che non studia e che non sa cos’è un bilancio e nemmeno quali sono le regole per i lavori pubblici. Salvini parla per slogan perché sa poco».

Dopo il battibecco con il leader del Carroccio è arrivato anche il secondo round di uno scontro con l’assessora lombarda al Welfare Letizia Moratti. La quale ieri ha ribadito in una lettera, rivolta proprio a Sala, la richiesta di fare un passo indietro sulle spese congelate: «Non comprendiamo la scelta di colpire, con una decisione amministrativa così forte, il sostegno alle famiglie nell’accesso ai servizi per anziani e disabili». Sul tema dei ristori, poi, è intervenuto anche il governatore Lombardo Attilio Fontana: «Siamo preoccupati anche noi per le risorse che mancano, stiamo ancora aspettando 1 miliardo e 400 milioni per far fronte alle spese per il Covid».

***Botta e risposta con Salvini: “Dice no a un miliardo dai privati”
“Solo slogan, il leader della Lega non studia”***



Peso: 33%



▲ **Il sindaco e il ministro**
Sopra Beppe Sala, sotto il
ministro Daniele Franco



Peso:33%

Pronto il decreto

Pos obbligatorio: multe da giugno per chi non lo ha

Andrea Bassi

Le sanzioni per commercianti e professionisti che rifiutano i pagamenti con bancomat e carta di credito potrebbero scattare in anticipo sul previsto: già in estate multe a chi rifiuta il pos.

A pag. 15

Bancomat, anticipate le sanzioni da giugno multa a chi rifiuta il Pos

► Pronto il decreto per accelerare il Pnrr. Sul tavolo la fatturazione elettronica anche sotto i 65 mila euro ► Cambiano i concorsi pubblici per i funzionari: ci sarà una prova in più. Tutti i bandi sul portale InPa

IL PIANO

ROMA Le sanzioni per commercianti e professionisti che rifiutano i pagamenti con bancomat e carta di credito potrebbero scattare da giugno. In anticipo, dunque, rispetto alla data del primo gennaio del 2023 prevista dal decreto legge 152 dello scorso anno. La norma potrebbe essere approvata già oggi all'interno del nuovo decreto sul Pnrr, il Piano di ripresa e resilienza, che il consiglio dei ministri dovrebbe approvare e che conterrà al suo interno un "pacchetto fiscale" che comprende anche il rafforzamento della fatturazione elettronica. Già da questa estate, dunque, chi rifiuterà un pagamento tramite Pos rischierà una doppia sanzione: una multa fissa di 30 euro e una maggiorazione del 4 per cento dell'operazione non accettata. Quella sui bancomat non è comunque l'unica novità del nuovo decreto sul Pnrr. Sulla fatturazione elettronica, per esempio, potrebbe arrivare l'obbligo anche sotto i 65 mila euro. Oggi le partite Iva che

rientrano nel sistema forfetario sono infatti esentate. Quello che dovrebbe essere approvato oggi è un provvedimento che arriva dopo la missione degli ispettori della Commissione europea del 31 marzo scorso per verificare i tempi di attuazione delle misure e delle riforme abilitanti. Lo scopo è quello di accelerare tutte le misure che devono essere completate entro il prossimo giugno. Non ci dovrebbero essere invece norme in materia energetica, rinviate a un successivo decreto. All'interno del decreto ci sarà anche un sostanzioso pacchetto predisposto dal ministro della Funzione Pubblica Renato Brunetta e che riguarda il pubblico impiego.

IL PACCHETTO

Innanzitutto sarà rafforzato il portale InPa, il LinkedIn per i concorsi pubblici. Tutte le amministrazioni centrali dovranno pubblicare sul portale i loro bandi di concorso. Poi toccherà alle enti e agli altri organismi pubblici, mentre per i Comuni e le altre amministrazioni locali ci sarà prima un passaggio in Conferenza unificata. Non solo. La piattaforma diventerà anche la via d'accesso alle procedure di mo-

bilità dei dipendenti pubblici. Chi vorrà passare da un'amministrazione a un'altra dovrà farlo candidandosi attraverso il portale InPa. Saranno anche delle norme per limitare i comandi e i distacchi dei dipendenti in modo da rendere i passaggi permanenti. Cambiano anche i concorsi per i funzionari. Assomiglieranno di più a quelli per i dirigenti, con una prova in più, un assessment per valutare anche le soft skills. Ci sarà anche un rafforzamento normativo. Come chiesto dalla Commissione europea, alcune delle linee guida emanate nei mesi scorsi dal ministero per la Funzione pubblica in tema di concorsi saranno rafforzate recependole con delle norme di legge. Nel provvedimento ci saranno anche delle norme per il Sud presentate dal ministro Ma-



Peso: 1-2%, 15-27%

ra Carfagna. Ci dovrebbe essere, innanzitutto, un rafforzamento delle Zes, le zone economiche speciali, per renderle più attrattive per gli investimenti. Ci sarà poi un nuovo round di assunzioni per rafforzare la capacità degli enti locali alle prese con i progetti per il Pnrr. Anche il secondo bando per il concorso Sud non avrebbe dato i risultati sperati.

Anche il ministro per la Transizione digitale, Vittorio Colao, dovrebbe presentare un pacchetto di nome di semplificazione per accelerare gli investimenti per il 5G e la banda ultralarga. Non ci

saranno invece misure sull'energia. Misure che sono state rimandate ad un altro decreto che dovrebbe essere approvato tra un paio di settimane. Così come tutte le misure che necessitano di una copertura finanziaria, rinviate a dopo l'approvazione delle risoluzioni sul Def previste per martedì 20 aprile.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NEL PROVVEDIMENTO
LE MISURE CHIESTE
DAGLI ISPETTORI
DELLA COMMISSIONE UE
DOPO LA MISSIONE
DI FINE MARZO**



Peso:1-2%,15-27%

L'ECONOMIA

Colao: Pil e inflazione siamo pronti a reagire

Giuseppe Bottero

L'INTERVISTA

Vittorio Colao

“La guerra non cambia il Recovery ora investiamo sulla sicurezza e difendiamo le nostre imprese”

Il ministro per l’Innovazione: “Entro settembre avremo messo in cantiere tutto il Pnrr. Se il prezzo per avere un’infrastruttura importantissima è la rete unica, la si faccia”

GIUSEPPE BOTTERO
ROMA

«**S**iamo in un’economia di emergenza, bisogna riprogrammare le risorse e stare vicini ai settori che avranno grandi contraccolpi, dall’energia alle materie prime. Ma sbaglia chi dice che il Pnrr è da buttare». Il governo fibrilla sul fisco e la giustizia, i prezzi corrono a un livello mai visto da decenni, le tensioni internazionali si scaricano sui bilanci delle imprese eppure Vittorio Colao resta ottimista. «L’inflazione durerà mesi, forse anni, dipende da come andrà il conflitto. Ora generazioni di dirigenti e di politici dovranno imparare a adattarsi in fretta: la capacità di reagire c’è, l’Europa ha stupito tutti e i governi hanno imparato a muoversi più velocemente di prima» dice il ministro per l’Innovazione tecnologica e per la transizione digitale intervistato dal direttore de *La Stampa* Massimo Giannini per “Trenta minuti al massimo”.

Ministro, dovremo scegliere tra pace e condizionatori come ha detto il premier Mario Draghi?

«Dovremo scegliere tra tante cose: tra alcune forme di generazione dell’energia e altre, tra alcuni modelli di stili di vita e altri, con quale velocità effettuare alcune transizioni. Dobbiamo cambiare tante regole, fare scelte a lungo termine senza lasciarsi prendere dalle ideologie».

Il suo ministero è uno dei fulcri fondamentali del Pnrr, c’è chi dice che con questa guerra il piano sia già tutto da buttare. Lei concorda?

«Non sono d’accordo, perché i fondamenti del Pnrr sono strategici. Diverso è dire che alcune delle implementazioni dovranno tenere conto che c’è l’inflazione. Dobbiamo essere attenti, mantenere la barra dritta in un mare che ha onde molto più alte».

Servirà uno scostamento di bilancio?

«Ci sono cose che possiamo fare senza ricorrere allo scostamento di bilancio, e le stiamo già facendo. Poi ci sono temi più rilevanti come l’energia,

che richiedono soluzioni più complesse. In quel caso io penso che a livello europeo i capi di governo si siederanno al tavolo e decideranno cosa fare». **Arriviamo alla transizione digitale: a che punto è? Ogni tanto si sente dire che è fallita...**

«Stiamo andando molto bene: abbiamo venti iniziative implementate o in attuazione mentre tre stanno ancora cercando di trovare la loro strada. La gara per la fibra è stata chiusa, il polo strategico nazionale anche assieme a scuole e sanità. È successa una cosa incredibile. Abbiamo aperto una piattaforma su cui scuole, comuni e ospedali possono chiedere i soldi: ci sono state amministrazioni che dopo un minuto e venti secondi si sono fatte



avanti. I primi comuni sono stati Stazzema e Martina Franca. In una settimana sono stati assegnati quasi dieci milioni. Non facciamo più bandi in senso classico ma avvisi con costi standard e in questo modo semplifichiamo molto la procedura di adesione».

Tante volte parlando con le persone c'è la sensazione che non si capisca: questi bandi a cosa porteranno? Facciamo esempi concreti.

«Ho qui la app Io, che è la app della pubblica amministrazione: siccome siamo collegati all'Inps, mi è arrivato un avviso per ricordarmi di pagare i contributi a una collaboratrice domestica. Per farlo mi sono bastati tre clic. L'ho mostrata a un ministro tedesco, mi ha guardato sgranando gli occhi. Questo lo faremo anche con l'Agenzia delle Entrate, per le multe e i bolli. La stessa cosa per il fascicolo sanitario elettronico».

Un paio di mesi fa aveva annunciato che già ora quattordici certificati pubblici si possono fare online: ne avete altri in arrivo?

«Innanzitutto, dall'annuncio a oggi sono stati scaricati 2 milioni di certificati pubblici, e dal 27 di aprile ci sarà il cambio di residenza, disponibile per tutti gli italiani. Il passo successivo per noi è la notifica digitale, quindi anche il domicilio digitale: vogliamo evitare che gli italiani debbano ricevere la raccomandata con ricevuta di ritorno, pagare 12 euro per i costi di trasporto e carta».

A che punto siamo con le gare per la banda ultra-larga?

«La gara è chiusa, c'è una commissione che sta giudicando, ci sono state offerte e verrà realizzata. Quella è la prima gara. Poi c'è quella che permetterà di portare il 5G nelle aree rurali, e che dobbiamo ancora chiudere».

Che tempi prevede?

«Per il 30 giugno dobbiamo farcela, sia per la banda ultra-larga sia per il 5G. Sono fi-

ducioso».

Le aziende sono collaborative?

«Il settore italiano delle telecomunicazioni è stato troppo trascurato e le policy pubbliche non sono state delle migliori. Dopo queste gare mi sono permesso di fare un momento di riflessione, anche con le autorità, per ragionare su che cosa possiamo fare per dare veramente lo slancio che servirà nei prossimi anni. Abbiamo chiesto molto a questi operatori, adesso dobbiamo aiutarli».

Il suo lavoro riguarda anche la politica industriale. Da questo punto di vista c'è il grande tema di Tim e della rete unica: il governo su questo è rimasto piuttosto neutrale. Lei si è fatto un'idea?

«Il governo rimane sempre neutrale rispetto ai singoli soggetti, ma non siamo neutrali rispetto alla visione: abbiamo detto chiaramente che al Paese serve una infrastruttura di altissimo livello, come ha la Spagna e non la Germania. Se la necessità è avere una rete unica, allora questa sia al servizio di tutti, non faccia favoritismi e aiuti la scelta dei cittadini e la concorrenza. Sta ai singoli consigli di amministrazione trovare le formule perché questo succeda, non a noi».

Lei è un grande esperto di telecomunicazioni, ha guidato uno dei primi due gruppi al mondo. Qual è il modello?

«Ho sempre detto che in ogni Paese del mondo non si riescono a fare più di due reti fisse e spesso si fatica a farne una. Se il prezzo per avere una infrastruttura importantissima è la rete unica, la si faccia: che investa, che venda all'ingrosso, rispettando le buone regole della concorrenza».

Prima accennava del cloud...

«Siamo a buon punto, ci sono offerte da due consorzi per una partita che vale quasi un

miliardo. E poi ce n'è un'altra, che vale un altro miliardo, a favore del mercato commerciale. I cyber-attacchi di questi giorni ci spiegano perché è importante il cloud: se c'è un attacco c'è un backup fatto la sera prima».

Il tema della cybersecurity, come dimostra la vicenda della guerra della Russia di Putin, è centrale anche per noi. Su questo versante che cosa state preparando?

«Partivamo indietro, non avevamo l'Agenzia per la cybersecurity. È stata creata, sta assumendo e avrà un suo corpo di 800 esperti, un centro di assistenza e monitoraggio che aiuterà il privato e il pubblico a difendersi».

Torniamo al 5G. A lungo c'è stato dibattito sui rischi impliciti, perché dietro ci sono Huawei e la Cina. È un problema superato?

«Il caso non riguarda solo il 5G, ma tutto il mondo dei dati distribuiti e non è specifico di Huawei. Poi c'è il tema geopolitico e dobbiamo capire se vogliamo avere una quota così grossa delle forniture da un solo Paese. Credo che l'esperienza del gas qualcosa ci abbia insegnato. Possiamo dipendere per il 50% della tecnologia dalla Cina?»

La risposta è no.

«Al primo anno all'università Bocconi un professore mi ha spiegato che non bisogna dipendere per più del 30% da un solo fornitore. Credo che la vecchia saggezza avesse ragione. Per questo abbiamo rivisto la normativa del Golden Power».

In che modo?

«In una maniera molto strategica, abbiamo detto: per tutte le tecnologie di telecomunicazioni e poi per quelle di cloud vogliamo avviare un dialogo con le società di mercato che ci faranno vedere i loro investimenti e chi sono i fornitori, avremo la visione di un quadro di insieme e capiremo se un fornitore arriva al 60%».



E in quel caso che farete?

«In quel caso interverremo e diremo no. Non vogliamo dipendere troppo da alcuni Stati, non vogliamo rischiare su alcuni nodi strategici e così proteggiamo le imprese italiane».

Questione Intel. La multinazionale di tecnologia e microchip ha annunciato che investirà 30 miliardi in Europa. Noi puntiamo al packaging che ne vale 4,5. Stiamo sprestando un'occasione?

«Non necessariamente. La partita sembrava chiusa, non lo è. Ci stiamo lavorando. Dopo di che, vorrei ricordare che non abbiamo solo Intel: l'italo-francese St sta sviluppando programmi di investimento molto importanti nei semiconduttori. Bisogna avere una strategia

ampia con tante opzioni».

Noi criticiamo spesso il pubblico ma le imprese private, come ha detto il governatore della Banca d'Italia Visco, hanno investito troppo poco.

«Vero, le aziende investono poco soprattutto sulle procedure informatiche. Devono accettare due cose: assumere giovani bravi, pagarli di più e farli contare in azienda».

L'agenda è molto fitta, le scadenze sono ravvicinate. Questo governo ce la fa ad arrivare alla fine della legislatura?

«Il tempo per impostare bene il rilancio ce l'abbiamo. Lei sta facendo la domanda al più tecnico dei ministri tecnici. Io lavoro bene con i colleghi, non ho motivo di vedere un rallentamento: tra giugno e settembre avremo messo in cantiere tut-

to il Pnrr. Ci sono dei temi sul tavolo che sono politici: il fisco, la giustizia. Spero si possano fare delle giuste sintesi».

Una crisi di governo adesso sarebbe un atto di irresponsabilità?

«Questo è un giudizio che lascio a voi giornalisti». —



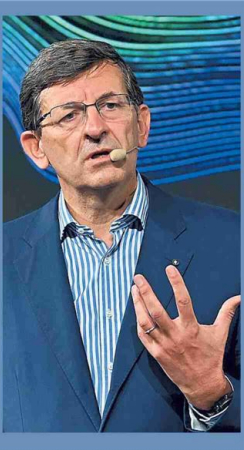
Il ministro per l'Innovazione tecnologica, Vittorio Colao, con il direttore de La Stampa, Massimo Giannini



“

LA DIGITALIZZAZIONE
Dal 27 di aprile si potrà fare online il cambio di residenza. Il passo successivo è la notifica digitale, basta raccomandate

LERETI
Gara chiusa per la banda ultra-larga gara, ora tocca alla commissione. 5G nelle aree rurali avanti entro giugno



IL 5G
L'esperienza del gas qualcosa ci ha insegnato. Non possiamo dipendere per il 50% della tecnologia dalla Cina

LA CYBERSECURITY
L'Agenzia sta assumendo 800 esperti e un centro di assistenza aiuteranno i privati e il pubblico a difendersi





I colori della bandiera ucraiana proiettati sul Colosseo, a Roma lo scorso 24 febbraio, il giorno dell'inizio dell'invasione russa. L'aumento dei prezzi dovuto alla guerra mette a rischio le opere del Recovery Plan



Peso:1-1%,12-74%,13-40%

LA FINANZA

**Cirinà: io, uomo Generali
il mio piano per il rilancio**

Francesco Spini

L'INTERVISTA

Luciano Cirinà

**“Spinta sul digitale e meno sprechi
resto uomo di Generali, le rilancerò”**

L'ex top manager del Leone oggi candidato ad nella lista di Caltagirone
“Farò causa contro il mio licenziamento, non lavoro contro la compagnia”

GIUSEPPE BOTTERO, FRANCESCO SPINI

«**P**enso di conoscere bene la famiglia delle Generali, a tutti i livelli. Il primo passo, in caso di vittoria, sarà quello di mobilitare, allineare, coinvolgere le persone sul nostro progetto», dice Luciano Cirinà in questa prima intervista da candidato ad del Leone, all'interno della lista con cui Francesco Gaetano Caltagirone all'assemblea del 29 aprile sfiderà la compagine del cda uscente che ricandida l'attuale ad Philippe Donnet. Licenziato in tronco dal cda, oggi dice: «Mi sarei dimesso in caso di sconfitta, ma non sto facendo nulla contro le Generali, sono e sarò sempre un uomo delle Generali. E ora dovrò difendermi per le vie legali».

Cirinà, lei era un manager tra i più importanti delle Generali, con una esperienza ultratrentennale. Come mai ha deciso di impegnarsi in questa partita?

«Perché credo che ci sia un potenziale inespresso nella compagnia. Il nostro è un piano credibile e coerente che punta sulla razionalizzazione dei Paesi in cui Generali è presente, sulla revisione dei costi, sulla spin-

ta all'information technology e alla performance del business. Bisogna decidere anzitutto dove focalizzare la presenza del Leone in un'ottica di profittabilità nel lungo periodo».

Dove devono svilupparsi le Generali?

«Faccio un esempio. Nel 2002 Sergio Balbinot ha aperto in Cina una joint venture con un primario partner locale e in seguito, a parte la capitalizzazione necessaria per seguire il business, non è stato più investito un euro. In India da tre anni il partner è sull'orlo del fallimento e solo adesso, grazie alla pressione di alcuni azionisti, ci si è mossi. In Europa abbiamo mercati maturi dove dobbiamo mantenere le posizioni: l'Italia, la Francia, la Germania. Ma anche la Spagna e i Paesi del centro est Europa hanno ancora del potenziale da esprimere. L'Asia però è il punto essenziale».

Crescere in Cina, dove decide tutto il governo, non è facile, non trova?

«Se non ci muoviamo noi, nessuno ci aspetta. In Cina c'è un mercato difficile per gli stranieri, è vero. Ma ciò non giustifica la resa. Tanto più che il nostro partner a Pechino è la China National Petroleum Corporation, che è praticamente il governo. Ci può aprire delle porte, ma bisogna crederci. Altro tema è l'asset management da sviluppare negli Stati Uniti,

per svoltare nel settore».

In ogni caso nel piano parlate di un ritorno al debito per le Generali dopo che per anni il tema è stato quello di ridurlo. Non è contraddittorio?

«Parliamo di una leva da usare solo nel caso di un'operazione che crei davvero valore. Al momento la leva del Leone è del 20%, Allianz la usa al 25%, Axa al 30%. Proponiamo di coprire al massimo una parte del gap con Allianz. Invito alla tranquillità: non ci copriremo di debiti».

Il costo del rischio per Allianz, però, è diverso.

«Non metteremo mai a rischio il rating della compagnia».

Servirà un aumento di capitale?

«Non è sul tavolo».

Un vostro sostenitore come Leonardo Del Vecchio si aspetta un'acquisizione "trasformativa". Sarà accettato?

«C'è una predisposizione a crescere ma le acquisizioni impor-



tanti capitano quando ci sono le occasioni. Ppf nei fatti è stata l'ultima grande operazione e risale al 2007: parliamo di 5 miliardi di valore. Poi noi siamo riusciti a integrarla. La vera chiave di un'acquisizione è questa: integrare. E non è facile. Per questo al momento è impossibile parlare di possibili target».

E allora come si spiega la forte critica che fate all'attuale dirigenza del Leone di non avere avuto coraggio nelle acquisizioni?

«Basta passarle in rassegna: Grecia e Malesia sono mercati minori da cui Axa voleva uscire. In Portogallo abbiamo preso una buona compagnia, ma in una economia che non è certamente tra le principali del continente. Invece non siamo riusciti a comprare le attività di Aviva in Polonia. Ma la verità è che il budget per le fusioni e le acquisizioni non è un obbligo o una prescrizione del medico. Il gioco deve valere la candela. Piuttosto guarderei ad altro».

A che cosa?

«Alla performance: in Italia il risultato operativo non cresce da 4 anni, sulla parte Danni perdiamo quote di mercato e c'è un buco di profittabilità importante rispetto ad Allianz. Io avrei messo a posto la macchina prima di comprare qualcos'altro di importante in Italia».

Lei ora frena sulle acquisizioni, ma ad esse lega tra il 3 e il 4% della crescita annua maggiore al 14% che viene prospettata nel piano. Quindi pensate di crescere meno di quanto annunciato?

«La crescita è dovuta in parte al recupero di inefficienze, in parte alla riorganizzazione ed all'espansione organica ed in parte all'M&A. Dal momento che si formano rilevanti dispo-

nibilità di liquidità andranno bene investite».

Parliamo dei tagli. A Trieste sono in allarme, visto che raddoppiando i risparmi previsti da Donnet potreste intervenire sulle funzioni centrali. Hanno ragione a tremare?

«C'è modo e modo di fare le cose. I risparmi si fanno tagliando gli sprechi, mettendo in concorrenza i fornitori e, per quanto riguarda il personale, organizzando meglio. Chi non ci ama ha diffuso notizie allarmistiche sperando di coglierne il frutto».

E Trieste?

«Sarà sempre più centrale perché a Trieste c'è l'anima della compagnia. La nostra vuole essere la compagnia di gente che ci crede, non una compagnia di mercenari. La scelta di dirigenti all'esterno deve essere fatta solo dopo una verifica di carenze all'interno».

Su digitale e information technology il piano Donnet non basta?

«No, perché si basa sulla collaborazione esclusiva con un vendor, che crea un collo di bottiglia pazzesco, un vero errore. E da rivedere urgentemente. I sistemi che gestiscono il business sono una parte fondamentale delle professionalità che si devono avere in casa per poi sviluppare prodotti e servizi».

Perché quando era uno dei dirigenti apicali del gruppo non ha mai fatto presente le sue osservazioni a Donnet?

«In Generali non c'è una grande cultura della discussione. Anzi: è abbastanza limitata».

Non solo: fino a inizio marzo lei presentava ai suoi ex colleghi il piano firmato Donnet. Non c'è contraddizione?

«Quando uno è responsabile di qualcosa in una compagnia deve fare il suo dovere nel rispetto della propria funzione. Il mio, come capo del Centro Est-Europa, era di mantenere o migliorare la performance delle Generali e garantire il funzionamento della macchina. Inclusa la spiegazione della strategia di gruppo».

Come si è sentito quando il cda ha deciso il suo licenziamento?

«Avevo chiesto di andare in aspettativa non retribuita, cosa che è stata respinta. Poi sono stato sospeso e successivamente mi è arrivata una notifica di licenziamento, pubblicata sui giornali di lunedì prima che mi fosse notificata il venerdì. I miei avvocati stanno studiando i passi per contestarla. In più ho dato loro mandato di proseguire con un'azione per danno reputazionale di rilievo non indifferente. Sicuramente non è stato elegante usare il mio licenziamento per avvantaggiarsi in questa gara. Resto un uomo delle Generali che ha sempre lavorato per la compagnia e oggi sono parte di un progetto sostenuto da un grande azionista che, fino a poco tempo fa, era il vicepresidente vicario della società. L'idea è sempre stata quella di partecipare alla partita e, in caso di sconfitta, dimettermi. Cosa che, se non mi fossi candidato, avrei fatto comunque entro maggio».

I proxy advisor, che consigliano i fondi sul voto, non l'hanno seguita: buoni numeri ma irrealizzabili, dicono. Deluso?

«Il tema è un altro. Hanno creduto di aver davanti la lista del consiglio, ma hanno preso una gigantesca cantonata: quella è la lista di Mediobanca. Si sono bevuti l'altra versione. Questo

è il vero punto».

Ma non si fidano dell'esecuzione. Cosa risponde?

«Sono arrivato a guidare l'Austria quando c'erano i dipendenti in sciopero. Ho tagliato costi, rimesso a posto la parte tecnica, in pochi anni ho fatto una ristrutturazione informatica. Lo stesso ho fatto in Repubblica Ceca. È stato tosto ma anche i sindacalisti alla fine, mi hanno seguito. La verità è che alle Generali fino ad adesso molti problemi sono stati messi sotto il tappeto. In Svizzera, per dire, han dovuto fare un aumento di capitale per un portafoglio Vita di cui sembrava nessuno si fosse accorto prima. Bisogna impostare il lavoro in modo professionale e sostenibile e muovere la performance verso il pieno potenziale, puntando in un primo momento sul ramo Danni dove per noi c'è maggior potenziale di crescita».

Siamo entrati nei giorni decisivi. I proxy si sono espressi: i fondi saranno decisivi o credete di poter vincere?

«Siamo testa a testa. Quelle dei proxy sono indicazioni, non decisioni. E non saranno solo i fondi a decidere la partita». —

I DUE PIANI A CONFRONTO					
Gli obiettivi dei due candidati ad (Piano al 2024 in miliardi di euro)					
GENERALI	Utile netto	Investimenti in tecnologia	Cassa per acquisizioni	Plus di cassa	Dividendi
DONNET (lista Cda)	3,48 (+6-8%)	1,1	3	8,5	5,2-5,6
CIRINA (lista Caltagirone)	4,2 (+11-14%)	1,5-1,6	7 (di cui 2,5 a debito)	9,5-10,5	5,2-5,6

L'EGO - HUB



LUCIANO CIRINÀ
CANDIDATO
ADDI GENERALI



Con l'altra lista sarà
un testa a testa
non decideranno solo
i fondi. L'azienda ha
potenziale inespresso

Per le acquisizioni va
aspettata l'occasione
giusta. Donnet? A
Trieste limitata cultura
della discussione



Peso: 1-1%, 26-62%, 27-14%

IL CASO

Il record dell'inflazione

Negli Usa +8,5% a marzo: non succedeva dal 1981. Gli analisti: "È il picco, ora la discesa" La Fed prepara altri sette aumenti dei tassi d'interesse per scendere al 4,3% entro l'anno

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Negli Stati Uniti l'inflazione continua a correre ed erode il potere d'acquisto delle famiglie: in marzo ha segnato una crescita dell'8,5% rispetto allo stesso mese del 2021, toccando un nuovo record rispetto al dicembre del 1981. In febbraio l'aumento era stato del 7,9%. Eppure, nei dati diffusi ieri, economisti e Fed scorgono dei segnali positivi. È il "Core Index", (Cpi) ovvero il misuratore dei prezzi senza i beni più volatili come benzina e cibo, a lasciare sprazzi di ottimismo. In marzo ha toccato quota più 6,5%, in rialzo rispetto al 6,4% di febbraio. Ma la crescita - mese su mese - ha subito una frenata: in febbraio il Cpi rispetto al mese precedente salì dello 0,5%, questo mese l'aumento è stato contenuto nello 0,3%.

Sono cifre che fanno dire a diversi economisti che l'inflazione ha toccato il picco e che nei prossimi mesi scenderà. Lo sostiene anche il capo economista di Ernst&Young, Gregroy Daco che al New York Times ha spiegato che i prossimi mesi saranno decisivi per capire se c'è

stata l'inversione di tendenza per cui lavora la Fed e sulla quale ha puntato le sue fiche in vi-

sta delle elezioni di Midterm il presidente Joe Biden.

Gli occhi sono puntati sulla strategia monetaria della Fed. La Federal Reserve ha già annunciato - dopo quello di metà marzo - altri sette aumenti dei tassi di interesse. Il punto è se nel meeting del 3 e 4 maggio, quando è previsto un nuovo intervento, l'indice sarà toccato di mezzo punto o di un quarto di punto. Lo stesso governatore Jerome Powell nei giorni scorsi ha ventilato l'ipotesi di assumere una posizione più dura allineandosi con la posizione del membro del Board Jim Bullard, l'unico a chiedere già a marzo un intervento più incisivo.

Un segnale di cauto ottimismo lo offre il comparto energetico. I prezzi della benzina alla pompa restano sopra quota 4 dollari (la media è 4,11 dollari al gallone) ma sono di venti centesimi sotto il picco di metà marzo (4,33 dollari).

Al di là di questi segnali però l'inflazione resta alta spin-

ta dai salari che in mancanza

di manodopera, i datori di lavoro tengono a gonfiare. Restano alti i prezzi delle case - sia gli acquisti sia soprattutto gli affitti - e i timidi segnali di rallentamento non sono stati assorbiti dal paniere.

Il presidente Biden per mesi ha definito il fenomeno dell'inflazione temporaneo scontrandosi con i repubblicani. Il piano della Fed è quello di ridurre l'inflazione al 2,7% nel 2023, portandola dapprima attorno al 4,3% quest'anno. Ma la congiuntura - una tempesta perfetta - fra conflitto in Ucraina e rinnovata crisi della supply chain in Cina a causa dei lockdown impone cautela. Ecco perché la Fed ha deciso sia di rafforzare i tassi di interesse sia di ridurre la sua esposizione sul fronte degli acquisti di bond al ritmo di cessioni per 95 miliardi di dollari all'anno a partire da maggio.

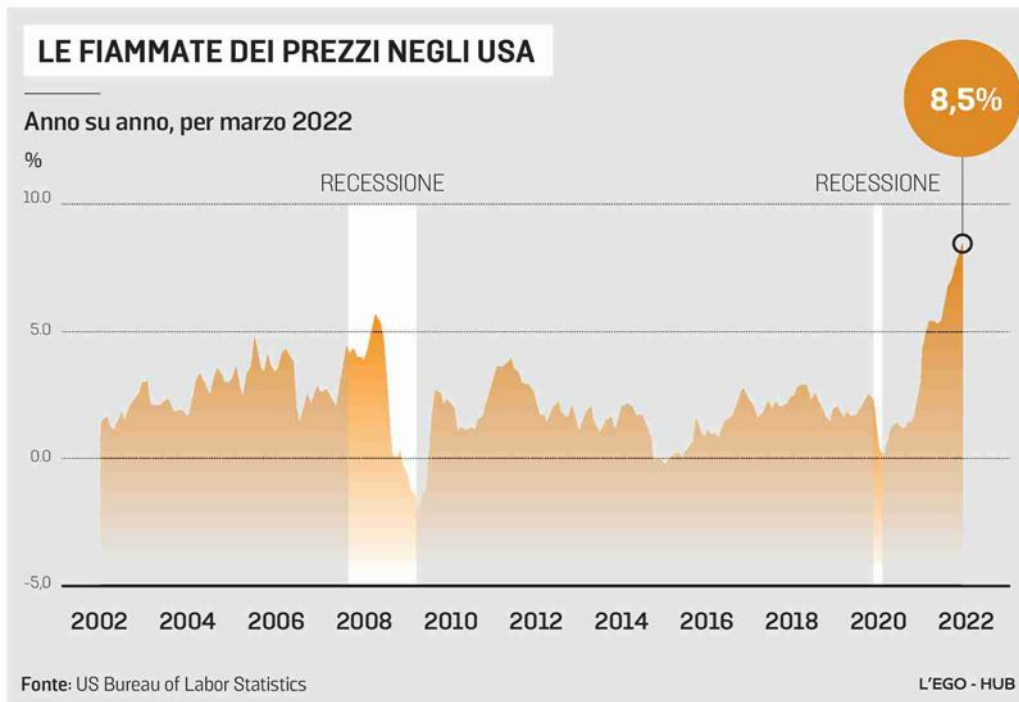
I repubblicani hanno attaccato Biden scaricandogli addosso le responsabilità dell'inflazione. Il presidente, la cui popolarità non si schiuda da un ridotto 42% secondo l'ulti-



Peso: 46%

mo sondaggio della Cbs, ieri è stato in Iowa da dove ha annunciato una misura per calmierare i prezzi dell'energia e nello stesso tempo aiutare gli agricoltori dello Stato: gli americani potranno acquistare benzina che usa il 15% di etanolo nel periodo fra il primo giugno e settembre. Generalmente viene impedita la vendita per l'alto tasso di inquinamento nell'aria generato dall'etanolo. Ma rafforzare i serbatoi energetici – a questa misura si aggiunge lo sblocco di 180 milioni di barili di greggio delle riserve strategiche annunciato il primo aprile – è fondamentale per la Casa Bianca sia per affrontare le conseguenze del conflitto in Ucraina sia per non perdere il consenso degli elettori. —

mento nell'aria generato dall'etanolo. Ma rafforzare i serbatoi energetici – a questa misura si aggiunge lo sblocco di 180 milioni di barili di greggio delle riserve strategiche annunciato il primo aprile – è fondamentale per la Casa Bianca sia per affrontare le conseguenze del conflitto in Ucraina sia per non perdere il consenso degli elettori. —



Peso:46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Csm, Renzi si sfilava: riforma inutile Nuova frenata sull'accordo

Salta la maratona notturna in commissione Giustizia: «Ci sono ancora nodi irrisolti»

ROMA Si è andati avanti fino a mezzanotte a votare, in commissione Giustizia alla Camera, la riforma del Csm. Ma i magistrati non la vogliono, i Cinque Stelle e il centrosinistra si turano il naso, la Lega aspetta l'incontro con il premier Mario Draghi sul fisco per capire se continuare o no a sostenerla, gli ex M5S fanno melina e Matteo Renzi si è sfilato del tutto.

«L'azione di Bonafede era dannosa, quella della Cartabia è inutile», ha twittato il leader di Italia viva, definendo il risultato dell'accordo di maggioranza un «pannicello caldo». E ha concluso: «Meglio così. Ma non voteremo la riforma della giustizia». Una dissociazione che ha generato l'ironia dell'ex ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede: «Credo che nemmeno sappia di cosa sta parlando visto che la riforma Bonafede fu condivisa con tutte le forze di maggioranza, quindi anche con Iv», ha detto all'AdnKronos.

Una posizione peraltro annunciata dall'opposizione in commissione del deputato renziano, Cosimo Ferri, al quale ieri Carlo Calenda ha al-

luso, evocando la sua presenza all'Hotel Champagne nella serata in cui si concordavano nomine costate a Luca Palamara la toga. «Matteo, questa posizione è sbagliata e anche paradossale visto che a prenderla è Cosimo Ferri, persona di qualità ma non propriamente estranea alle correnti del Csm e al sistema Palamara», ha twittato il segretario di Azione. E ancora: «Siate seri. La magistratura sta cercando di affossare la riforma».

Così la tela di un accordo, intessuto di giorno dalla ministra Marta Cartabia, ieri sera ha mostrato rischi di disfacimento in aula. Di «nodi irrisolti» ha parlato anche l'ufficio di presidenza, revocando la seduta a oltranza. Ma al di là della mancanza di una norma transitoria per la nuova disciplina dei fuori ruolo, e altri articoli da aggiustare, il vero nodo sarebbe politico.

Nei giorni scorsi era già serpeggiato il sospetto che la Lega volesse aspettare l'incontro tra il leader Matteo Salvini e il premier Mario Draghi per sciogliere ogni nodo sulla giustizia. In modo da avere maggiore potere di trattativa

nella richiesta di non sottoporre il testo sul fisco alla fiducia. Domanda alla quale ieri si è unito anche il coordinatore di Forza Italia, Antonio Tajani. Anche tra i renziani è risuonato lo stesso abbinamento: «Se si può evitare su argomenti controversi come giustizia e fisco di mettere la fiducia è meglio, sono questioni che richiedono una trasversalità alta», ha detto ieri la ministra Elena Bonetti. Per lei «non sarà certamente Italia viva a far cadere il governo». Ma a fare l'ago della bilancia, almeno sulla giustizia, sì.

Resta l'opposizione dei magistrati a una riforma «punitiva» e per la quale Autonomia e Indipendenza paventa lo sciopero. Dopo la bocciatura dell'Anm, il coordinamento della corrente definisce la riforma «mortificante» e vi legge «la volontà di incidere unicamente sulle carriere dei magistrati». E non il «miglioramento della qualità e celerità della giurisdizione». Da lì l'idea dello sciopero «quale ultima possibilità di fermare una riforma che non danneggerà tanto i singoli magistrati, ai quali si dice di lavorare di meno e peggio, quanto piut-

tosto i cittadini». Anche Giancarlo Caselli parla di «logica sbagliata» riguardo al fascicolo che conterrà l'attività annuale svolta dal magistrato, la tempestività nell'adozione dei procedimenti e l'esito dei procedimenti nei gradi successivi: «Ci vedo una logica che considera come bulloni da produrre a cottimo anche i provvedimenti giudiziari».

Virginia Piccolillo

La maggioranza

Dopo Lega e FI anche Italia viva contro il voto di fiducia: meglio avere un'alta trasversalità

La parola

PORTE GIREVOLI

L'espressione viene usata quando un magistrato dopo aver lasciato temporaneamente la toga per impegnarsi sul fronte politico o amministrativo torna ad occuparsi di giustizia. Nella riforma voluta dalla ministra Guardasigilli Marta Cartabia a questa possibilità, che intacca l'imparzialità del magistrato, viene imposto un drastico stop. Sia i giuridici eletti che quelli non eletti, infatti, non potranno più tornare indietro

I temi che dividono



Il Csm Uno dei nodi sulla giustizia riguarda il sistema con cui vengono eletti i rappresentanti del Consiglio superiore della magistratura, che favorisce il meccanismo delle correnti. La sua modifica è uno degli obiettivi più importanti della riforma a cui lavora la ministra Marta Cartabia



La Consulta Il 16 febbraio scorso la Corte costituzionale, presieduta da Giuliano Amato, ha ammesso al voto dei cittadini i questi referendari proposti da Lega e Partito radicale su misure cautelari, legge Severino, liste del Csm, separazione delle funzioni dei magistrati, parere degli avvocati sulle toghe



La ministra Marta Cartabia, 58 anni, dopo le riforme avviate sui procedimenti penali e civili, ha improntato il terzo filone di riordino della giustizia che, oltre al Csm, comprende il tema delle cosiddette «porte girevoli» tra toghe e politica. La Guardasigilli sta tentando una mediazione tra i partiti di maggioranza



Peso:56%

La ricerca di un compromesso sulla delega fiscale

Il centrodestra vede Draghi

Oggi il faccia a faccia. La Lega ammorbida i toni: non è tempo di crisi. Si lavora per impedire che scattino nuove tasse sulle abitazioni

ROMA Se Matteo Salvini prenderà oggi l'ascensore di Palazzo Chigi spinto dalla «volontà di risolvere», è anche perché Mario Draghi ha fatto arrivare alle segreterie dei partiti un avviso che non lascia altri margini a ultimatum e veti incrociati: «Governare a colpi di "no" è impossibile, la maggioranza va avanti solo se fa le cose su cui ci siamo impegnati con gli italiani». Tra le riforme che il premier ritiene «non negoziabili» c'è la delega fiscale, il cui testo contiene quella revisione del catasto che l'ala destra avrebbe voluto stralciare. La maggioranza è arrivata a un metro dal burrone, finché il centrodestra ha chiesto un incontro chiarificatore a Draghi.

Il vertice vedrà allo stesso tavolo il premier, il sottosegretario Roberto Garofoli, Matteo Salvini per la Lega, Antonio Tajani per Forza Italia, Maurizio Lupi di Noi con l'Italia e i rispettivi capigruppo. Da giorni l'alleanza è lacerata e in parte tentata dal voto anticipato, ma nelle ultime ore le tensioni sembrano essersi allentate. Nel centrodestra si è fatto largo il timore

che questo navigare a vista tra un iceberg e l'altro porterà presto a un incidente parlamentare, con il rischio che Draghi molli il timone e che si finisca per precipitare al voto, favorendo gli avversari. E così i leghisti hanno ammorbido i toni. Dal «questa volta non possiamo mollare», agli accenti insolitamente soft di Salvini: «Ci sono alcuni punti che affronteremo con Draghi. Non mi sembra proprio che siano i tempi di crisi di governo».

Il centrodestra di governo si presenterà unito dopo aver fatto il punto alle 9.30, anche con Coraggio Italia, su tutti i fronti aperti, tra cui il decreto sul Pnrr che contiene norme contro l'evasione fiscale che non piacciono alla Lega. Salvini riproporrà a Draghi uno dei suoi cavalli di battaglia: «Pace fiscale e rottamazione delle cartelle esattoriali, è passato un anno da quando ne parlai con Draghi e credo che il tema sia da affrontare». A complicare il dialogo tra il presidente del Consiglio e il leader leghista è sempre Giorgia Meloni, che dall'opposizione tuona contro la revisio-

ne del catasto: «È una patrimoniale sui poveri. Se Draghi mette la fiducia, Salvini e Tajani non gliela devono votare».

Che il vicolo sia angusto lo conferma il coordinatore di Forza Italia, quando dice che «per evitare difficoltà e problemi» non bisogna mettere la fiducia, «né sulla giustizia, né sul Fisco». Tajani pensa che un accordo si troverà, purché non si mettano nuove tasse: «La casa è sacra». Come se ne esce, visto che Draghi non farà passi indietro sul catasto? Tra Chigi e via XX Settembre, i tecnici e i sottosegretari Federico Freni della Lega e Cecilia Guerra di Leu lavorano a una «riformulazione» dei passaggi critici della delega fiscale, un testo di mediazione per evitare la fiducia. La formula magica gira attorno a questo concetto caro alla destra: «Impedire che l'equiparazione del valore degli estimi catastali al prezzo di mercato degli immobili faccia scattare nuove tasse». Draghi ha dichiarato pubblicamente che non aumenterà le imposte, ma Lega e Forza Italia non si fidano e questo, per il pre-

mier, è il nodo cruciale da sciogliere sul piano del metodo. La pausa pasquale darà qualche giorno in più per mettere «in bella» la mediazione. Certo, il sentiero di Salvini resta stretto. Un dirigente leghista lo raffigura così: «Tenere il punto senza alzare troppo la voce». L'ordine del giorno non lo prevede, ma la Lega, dopo il no annunciato da Renzi, vuole parlare anche di giustizia e riforma del Csm.

**Marco Cremonesi
Monica Guerzoni**

Le posizioni

L'approvazione della legge delega

La legge delega sulla riforma fiscale approvata dal governo nell'ottobre scorso prevedeva, tra l'altro, la revisione dell'Irpef, la semplificazione dell'Ires, il superamento dell'Irap, la riformulazione del catasto e dell'Iva. La riforma è uno dei punti chiave del Pnrr

I nodi dell'Irpef e del catasto

Nel dibattito politico successivo e nell'attesa dei vari decreti con cui riempire la delega, ad accendere gli animi è stata la questione Irpef (cambiare gli scaglioni, ipotesi di fat tax), ma soprattutto quella del catasto, di cui si parla da anni ma senza esito



Peso:38%

Le tasse temute dal centrodestra

✓ Tanto la Lega quanto Forza Italia sono contrari alla proposta di aggiornare i valori del catasto, ritenendo che questa si traduca in maggiori imposte per i proprietari di immobili. Salvini ha detto: «Diciamo no a una patrimoniale nascosta»

L'ipotesi rischiosa del voto di fiducia

✓ Mentre il governo dice che la rimodulazione dei valori catastali non si tradurrà in maggiori oneri fiscali e il Pd parla di «disinformazione del centrodestra», Forza Italia ha detto a Draghi di non porre la fiducia «perché potremmo non votarla»

Palazzo Chigi

Ma il premier ribadisce che non farà passi indietro sulla riforma del catasto



Peso:38%

Lega, prima volta senza Salvini nel logo Il leader all'attacco sull'utero in affitto

Genova, il nome scompare dal simbolo. «Lista unica con FI: perché no?»

MILANO Matteo Salvini la butta sul ridere e dice al sindaco di Genova Marco Bucci: «Mi devi un giro in barca...». Il fatto è che il nome del leader leghista è scomparso dal simbolo per il capoluogo ligure, dopo essere sparito da quello per la Sicilia. È proprio il sindaco che lo fa notare all'interessato: «Non c'è il tuo nome...». Sotto all'Alberto da Giussano leghista, infatti, non figura il nome di Salvini, ma quello dello stesso Bucci. Ribatte il segretario: «Questo è un omaggio a Genova. La Lega di solito non inserisce i nomi dei candidati sindaco, ma con tutto quello che avete passato voi genovesi e con tutto l'entusiasmo che ci avete messo, ho ritenuto il 12 giugno che Matteo Salvini potesse passare in secondo piano».

Per Bucci, in realtà, non è stata una sorpresa: tutte le liste del centrodestra a Genova si sono accordate e il nome del sindaco comparirà in ogni simbolo elettorale. Però, fino

a qualche tempo fa, per la Lega sarebbe stato semplicemente impensabile non mettere nel logo di una competizione politica il nome del leader. Non fosse altro, perché il nome del segretario e quello del partito coincidono.

Fatto sta che il capoluogo ligure sarà la seconda piazza elettorale in cui sulla scheda elettorale non comparirà Salvini. A Palermo si presenterà infatti «Prima l'Italia», che è anche la prima incarnazione del progetto salviniano di costruire una federazione di centrodestra. Al momento, hanno dato la loro adesione i centristi dell'Udc, e l'obiettivo è quello di riproporre il simbolo anche per le Regionali dell'autunno. Del resto, Salvini immagina un soggetto più vasto: a Bruno Vespa che gli chiedeva della possibilità di una lista unica con Forza Italia, il segretario del Carroccio ha risposto: «Perché no? Io lavoro per unire. Per vincere, il centrodestra dovrà essere

compatto». In ogni caso, ancora non si sa se il nome di Salvini scomparirà da altre schede. Nel partito non si esclude che «territorio per territorio» possa essere decisa la formula migliore. Scherza un leghista: «Di certo, Bucci va molto bene perché è anche un nome corto. A Verona, sarà impossibile mettere il nome di Sboarina», l'uscente che ha aderito a Fratelli d'Italia. E intanto, Salvini si intesta una nuova battaglia. Ieri mattina era infatti alla Corte di Cassazione per presentare una «proposta di legge di iniziativa popolare su cui raccoglieremo le firme di tutti in tutta Italia contro l'utero in affitto, la maternità surrogata, la donna usata come oggetto e i bimbi venduti come merce». Una «barbarie, un business da 6 miliardi di euro l'anno nel mondo». L'europarlamentare leghista Simona Baldassarre spiega che la proposta chiede «la condan-

na anche per chi si reca all'estero per aggirare i divieti nazionali, e un'attenzione particolare alla tutela del bambino, per cui deve intervenire il Tribunale dei minori ai fini dell'adozione».

Dura Filomena Gallo, segretaria dell'Associazione Luca Coscioni, secondo cui la posizione di Salvini «è un insulto alle migliaia di persone che nel nostro Paese vogliono mettere su famiglia e avere dei figli, ma per diversi motivi non possono portare avanti una gravidanza». L'associazione, attraverso la deputata Guia Termini, ha depositato alla Camera una proposta di legge per regolamentare la «Gestazione per altri (Gpa)».

M.Crem.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Cassazione

Proposta di legge contro la maternità surrogata «per chi aggira i divieti all'estero»

A Genova



● Per le Comunalì a Genova la Lega si presenta con il solo simbolo senza il nome di Salvini ma con quello del sindaco Bucci

In Sicilia



● Nell'isola il Carroccio alle elezioni comunali presenterà liste con un nome e un simbolo nuovi («Prima l'Italia»)



Segretario Matteo Salvini, 49 anni, Lega, ha depositato una proposta di legge sulla maternità surrogata (LaPresse)



Peso:45%

Pochi voti e niente rimborsi Il doppio flop di Péresse: «Piena di debiti, aiutatemi»

La gollista: servono 5 milioni. Nei guai anche il candidato dei Verdi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Quando ha vinto le primarie dei Républicains, nel dicembre scorso, Valérie Péresse sembrava destinata a un grande risultato: come minimo impensierire Emmanuel Macron, o addirittura diventare la prima donna presidente della Repubblica, soffiando il record a Marine Le Pen. Alcuni comizi disastrosi e numerose gaffe l'hanno fatta precipitare, Péresse non conquisterà l'Eliseo, non si è qualificata al secondo turno e neanche ci è andata vicina, ma certo non immaginava che il crollo sarebbe arrivato fin sotto il 5 per cento, la soglia necessaria per il rimborso delle spese elettorali. Non è riuscita a ottenere il voto dei francesi ma ora chiede i soldi: 5 milioni di euro entro il 15 maggio, per rimborsare il debito che ha contratto personalmente quando era convinta di arrivare tra i primi.

Nel partito hanno cominciato a intuire le dimensioni

della catastrofe all'arrivo dei primi risultati dai seggi dell'Oltremare, aperti un giorno prima: 4 per cento a Saint-Barth, il paradiso caraibico che accoglie gli yacht dell'alta borghesia parigina e che infatti nel 2017 tributò un trionfale 30% al compagno di partito François Fillon. Domenica sera il risultato complessivo: 4,8 per cento. Una disfatta innanzitutto politica, la destra repubblicana dei presidenti De Gaulle, Pompidou, Chirac e Sarkozy quasi cancellata così come era capitato cinque anni fa alla sinistra che esprime Mitterrand e Hollande. Ma se nel 2017 il segretario socialista Benoit Hamon arrivato al 6 per cento si è almeno risparmiato la bancarotta personale, Valérie Péresse oggi ha un problema, oltre che con gli elettori, con la banca.

«Ho bisogno del vostro aiuto urgente», ha detto lunedì Péresse, con una voce che è tornata finalmente sincera dopo settimane di discorsi troppo impostati e recitati. «Non abbiamo raggiunto il 5% che ci permetterebbe di ottenere il rimborso di Stato, sul quale facevamo affidamen-

to». Quindi l'appello, «mi rivolgo a quelli che mi hanno votato ma anche a coloro che hanno preferito il "voto utile" (per Macron, ndr) e infine a tutti i francesi che sono legati al pluralismo politico. Il mio debito personale è di cinque milioni».

Su 12 candidati che hanno partecipato al primo turno, oltre a Péresse altri sette non hanno raggiunto la soglia del 5% e non saranno rimborsati, ma solo lei ha speso così tanto e si è indebitata perché era certa di farcela. L'appello è volto a commuovere soprattutto chi l'ha votata — 1,68 milioni —, basterebbero tre euro a testa. Ma non sarà facile, tanto più che Péresse è la più ricca dei 12 candidati.

Il suo patrimonio personale, in base alla dichiarazione fiscale, ammonta a 9,7 milioni. In regime di comunione dei beni con il marito Jérôme Péresse ceo di General Electric Renewable, Péresse è proprietaria di tre case che valgono 4,1 milioni di euro, un milione di azioni General Electric, terreni per 50 mila euro e lo stipendio di 54 mila euro netti l'anno da presidente della regione Île de France.

La sua richiesta quindi ha suscitato poca empatia, e molti inviti a vendere le case. Tra i primi a reagire sui social media ecco Jérôme Kerviel, l'ex trader protagonista anni fa dello scandalo Société Générale: «Io sono indebitato per cinque miliardi, andrà tutto bene vedrai».

Un'altra richiesta di aiuto arriva da Yannick Jadot, il candidato ecologista che si è fermato al 4,5% e chiede — non per sé ma per il partito EELV — due milioni entro la fine di maggio. Al di là delle previsioni sbagliate e dell'opportunità di chiedere soldi ai francesi, si riapre la questione del finanziamento della politica.

Stefano Montefiori



Peso: 36%

I rimborsi

● La legge francese che regola le presidenziali prevede, per ciascun candidato, un tetto massimo di spesa di 16,85 milioni di euro. Chiunque raggiunga il 5% dei voti ha diritto a un rimborso che non può superare il 47,5% del tetto. Gli altri candidati ricevono un rimborso forfettario di 800 mila euro, pari al 4,75% del tetto. Per questo, diversi candidati cercano di non sfiorare quest'ultima cifra, per non dover poi compensare il disavanzo. I controlli sulle spese sono rigorosi: a settembre, l'ex presidente Nicolas Sarkozy è stato condannato in primo grado a un anno di carcere per aver falsificato i bilanci della campagna del 2012

L'ambientalista



YANNICK JADOT

Classe 1967, attivista di Greenpeace ed europarlamentare dei Verdi dal 2009, Yannick Jadot è diventato il candidato ufficiale degli ambientalisti dopo aver vinto le primarie con il 51,3% dei voti. Al secondo turno voterà Macron



Peso:36%

Intervista al leader di Italia viva

Renzi “Macron ce la farà lui è la sinistra riformista Mélenchon come i grillini”

“La riforma del Csm è inutile e non la voteremo, ci asterremo. Manca la responsabilità dei magistrati, resta il potere delle correnti”

di **Concetto Vecchio**

Senatore Matteo Renzi, alla fine Macron ce la farà?

«Penso di sì, spero di sì. Lo spero per la Francia ma soprattutto per l'Europa e per i nostri figli». Se vince Macron, cambia l'Europa. Se perde, finisce l'Europa».

Le affermazioni di Le Pen e Mélenchon non sono però la riprova di un forte malcontento?

«Il malcontento c'è. Ed è forte soprattutto sui temi quotidiani, a cominciare dal potere d'acquisto. Si ripete ciò che è accaduto nel 2018 da noi: Le Pen assomiglia a Salvini, Mélenchon ai grillini. Fortunatamente il ballottaggio permette ai cittadini di decidere. E io spero nel buon senso dei cugini d'Oltralpe».

Macron viene percepito come l'uomo delle élite.

«Macron non è il problema ma la soluzione: è stato bravissimo. A differenza di Sarkozy e Hollande può fare il bis. E soprattutto bisogna smetterla di scambiare la competenza con l'élite. Essere capaci non significa esserne parte: significa saper fare le cose. Cosa che ai populisti spesso non riesce».

Mélenchon non è il vero vincitore delle elezioni?

«Il vero vincitore è chi va all'Eliseo. Mélenchon non arriva al ballottaggio. Però certo farà valere

il suo risultato. E ha fatto bene a dire: “Mai con Le Pen”. Speriamo che lo seguano».

Intanto il Partito socialista è scomparso. È un monito anche per noi in Italia?

«Sì. Quando il Pd si è schierato con Hidalgo, ho detto a tutti i miei amici del Nazareno che era una follia. La sinistra o è riformista alla Macron, o è populista alla Mélenchon: tertium non datur. Enrico Letta lo ha capito e sta spostando il Pd su una posizione riformista. Speriamo che regga».

Macron dovrà cercare i voti a sinistra. Non è troppo tardi?

«No. Tra lui e la Le Pen anche i più radicali lo voteranno. La pregiudiziale antifascista in Francia è una cosa seria. Non come da noi quando per il referendum del 2016 l'Anpi e Casapound fecero i banchetti insieme contro di me a Latina».

I giovani che votano Mélenchon chiedono risposte radicali.

«E rischiano di trovarsi Le Pen. Dunque spero che recuperino lucidità per capire che anche per un radicale è meglio un riformista che un neofascista. I rossi che in nome della purezza ideologica mettono sullo stesso piano Macron e Le Pen sono i migliori amici della

destra: in Italia li abbiamo già visti all'opera quanto dicevano che io e Salvini siamo la stessa cosa».

Salvini e Meloni si sono divisi su Le Pen. Che conseguenze avrà a destra?

«Mi sembra siano divisi su tutto. Ma al momento opportuno faranno l'accordo: il tratto distintivo dei giovani populistici è che per raggiungere il potere fanno di tutto. Non facciamoci strane illusioni: a Firenze si dice che sono come i ladri di Pisa: di giorno litigano, di notte stanno insieme».

Giorgia Meloni è matura per andare a palazzo Chigi?

«Lei pensa di sì, gli italiani spero di no. Ha comunque il 20 per cento nei sondaggi, è ancora lunga. Grazie a Dio».

In Italia un centro alla Macron non esiste. Per mancanza di un leader?

«Perché manca il ballottaggio ed anche per questo noi di Italia Viva rilanciamo oggi in un convegno il sindaco d'Italia. Ma anche perché chi sta al centro pensa più ad aggredire i propri vicini che a



Peso:58%

costruire. Calenda fa una dichiarazione al giorno contro di me».

Enrico Letta fa bene a insistere nell'alleanza con Conte?

«Non condivido la sua linea, ma che altro deve fare? Dentro di sé ha capito che Conte è inaffidabile e la posizione filo russa per Letta è sicuramente indigeribile. Ma non può dirlo».

Perché non voterete la riforma del Csm?

«Non è una riforma. Il potere delle correnti cresce, manca la responsabilità dei magistrati, i capi di gabinetto si fanno le norme ad hoc, molti giovani e bravi

magistrati si lamentano. La riforma Bonafede era dannosa, quella Cartabia inutile. Ci asterremo».

Lega e Forza Italia mettono in discussione la delega fiscale, voi la giustizia. Il governo rischia su due riforme decisive del Pnrr?

«Non scherziamo. La riforma fiscale è bloccata dall'intero centrodestra che vota compatto contro e stoppa tutto. Noi siamo gli unici a dire la verità e cioè che la giustizia avrebbe bisogno di ben altro. Questo è un pannicello tiepido, ma ci limitiamo ad astenerci. Non si blocca nulla».

L'Anm accusa il vostro deputato Cosimo Ferri di conflitto

interessi. È giusto che a trattare per voi ci sia lui, sotto processo disciplinare al Csm?

«Gli unici in conflitto d'interesse sono i magistrati. Ferri è persona perbene: ha fatto il capo corrente, certo. E sapeva farlo bene, meglio di altri. Oggi col sorteggio proponiamo di spazzare via quel sistema. Chi attacca Cosimo, paradossalmente, difende le correnti. Italia Viva sulla giustizia ha le idee chiare, e le difende ovunque. Sicuri che gli altri partiti possano dire lo stesso?»

— “ —
Il malcontento c'è ed è forte, specie sul potere d'acquisto. È come da noi nel 2018: Marine Le Pen assomiglia a Salvini
 — ” —

— “ —
Lega e Meloni sono divisi su tutto, non solo su Le Pen. Ma poi faranno l'accordo: i giovani populistici fanno ogni cosa per raggiungere il potere
 — ” —

► **Nel 2017**
 L'incontro tra Matteo Renzi e il presidente francese Emmanuel Macron all'Eliseo nel novembre 2017



Peso:58%

Fisco, arriva la stretta anti-evasori Salvini: "Non è l'ora di aprire crisi"

Oggi in Cdm un nuovo pacchetto di misure
In mattinata anche l'incontro tra Draghi, Tajani e il leader leghista su catasto e riforma della tassazione

di Emanuele Lauria
Serenella Mattera

ROMA – «Non mi sembra che questi siano i tempi di una crisi di governo: c'è la guerra, c'è la pandemia...». Preceduto da un messaggio non beligerante di Matteo Salvini, va in scena stamattina a Chigi il vertice della verità: le delegazioni di Lega e Forza Italia incontrano Draghi per chiedere modifiche alle norme sul fisco in discussione alla Camera. Nello stesso giorno in cui il consiglio dei ministri è chiamato a varare un pacchetto di disposizioni contro l'evasione.

Uno snodo cruciale per il premier, che deve anzitutto fronteggiare l'offensiva del centrodestra di governo. Sul fisco le posizioni della vigilia restano distanti: Salvini e Antonio Tajani, con i capigruppo dei due partiti, sono pronti oggi a invocare i correttivi già annunciati per far sì che non aumentino le tasse sulla proprietà immobiliare, sui risparmi, sugli affitti. Lega e Fi si presentano compatti, con una prospettiva che Salvini vede dentro una lista unica alle Politiche («Perché no?» ha detto ieri sera a Porta a Porta) ma in realtà l'approccio non è univoco. Per gli azzurri è prioritario che venga stralciato l'articolo della riforma del catasto che, introducendo il criterio del valore di mercato, farebbe crescere dal 2026 l'importo delle tasse sulla casa. Su altri due punti Fi è più morbida ma la Lega invece non ha intenzione di deflettere. Per il Carroccio è fermo pure il no all'in-

troduzione del cosiddetto «sistema duale» che prevede a regime una sola aliquota per i redditi da capitale: significa, per i tecnici del Carroccio, che crescerà la tassazione sugli affitti (le cedolari secche) e sui titoli di Stato, solo per fare due esempi. Inoltre, la Lega chiede che i decreti attuativi della delega fiscale siano sottoposti al parere preventivo delle commissioni. «La delega, così com'è, non è votabile - dice Alberto Gusmeroli, vicepresidente leghista della commissione Finanze - e ribadiamo le tre richieste di modifica già avanzate». Le posizioni verranno comunque limate stamattina, in una riunione di centrodestra che precederà il vertice a Palazzo Chigi. Non è ancora alle viste un punto di caduta della trattativa, ma tra le ipotesi sul tavolo col governo ci sarebbero un possibile ammorbidimento del sistema duale di tassazione e una ulteriore precisazione sul catasto. Chi è vicino a Draghi ribadisce una disponibilità a mediare, ma non a stravolgere la riforma: no allo stralcio delle norme sugli immobili, insomma. Dall'opposizione Giorgia Meloni sfida gli alleati: «Se Draghi mette la fiducia, Salvini e Tajani non devono farla votare».

Di certo, Draghi non vuole rischiare alcun ritardo nel percorso del Pnrr. Ecco perché già oggi porterà in Consiglio dei ministri un decreto contenente una serie di misure che consentiranno di realizzare altri cinque o sei obiettivi fissati dal Piano per giugno (sono in tutto 45, una decina già incassati). Tra le norme su

cui è più alta l'attenzione politica c'è un pacchetto del ministero dell'Economia per il contrasto all'evasione fiscale, perché bisogna iniziare ad agire se si vuole ridurre la propensione all'evasione del 5% nel 2023 e fino al 40% al 2026. Nel pacchetto ci dovrebbero essere una stretta alla disciplina sull'obbligo del Pos per tutti gli esercenti (le multe sono slittate a gennaio 2023), la comunicazione all'agenzia delle Entrate dei pagamenti elettronici da parte dei gestori, una revisione della Lotteria degli scontrini che finora ha dato risultati deludenti, l'estensione della fatturazione elettronica ai regimi forfettari e anche un potenziamento del monitoraggio del Superbonus al 110%. Sono solo i primi interventi, di portata non dirimpente, sottolineano dal governo. Bisognerà capire quanto risulteranno indigeste a Salvini, che continua a invocare la «pace fiscale», ma anche a Fi e M5S. Il rischio che la lotta all'evasione diventi un nuovo terreno di confronto in maggioranza esiste. Ma non finisce qui: perché sul tavolo del governo potrebbe finire anche il provvedimento che innalza l'età pensionabile dei magistrati, da 70 a 72 anni. È ancora un'ipotesi, ma ha già suscitato perplessità e malumori nel centrodestra.



Peso:56%

I punti
I possibili inciampi sulla strada di Draghi

1 Il vertice di oggi
Oggi a Palazzo Chigi è in programma un vertice tra le delegazioni di Lega e Forza Italia con Draghi: al centro il tema della delega fiscale sulla quale il centrodestra protesta

2 Il catasto
Sulla riforma del catasto si concentra l'opposizione di Lega e Forza Italia che chiedono lo stralcio dell'articolo. Su questo Draghi è contrario

3 I ritardi sul Pnrr
Draghi ha puntato tutto sul raggiungimento degli obiettivi del Pnrr: anche per questo vuole accelerare anche sulle misure per il contrasto all'evasione fiscale

Il vertice
Stamane a Palazzo Chigi l'incontro sul fisco tra Mario Draghi, Matteo Salvini e Antonio Tajani



Peso:56%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

INTERVISTA AL MINISTRO BRUNETTA

«L'Italia tifi Macron È il miglior garante»

di **Gabriele Barberis**

«**M**acron tutta la vita». Non ha mezze misure il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta. Economi-

sta e profondo conoscitore dei meccanismi Ue, spiega al *Giornale* il sostegno del presidente uscente della Francia. a pagina **12**

l'intervista » Renato Brunetta

«L'Italia tifi per Macron: il nostro miglior garante»

Il ministro sulle Presidenziali francesi: «Le Pen? Se vince, deriva sovranista nell'Unione europea»

di **Gabriele Barberis**

«**M**acron tutta la vita». Non ha mezze misure il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta. Economista e profondo conoscitore dei meccanismi che regolano la Ue, spiega al *Giornale* la sua scelta di campo a sostegno del presidente uscente della Francia.

Ministro Brunetta, in Francia si è ristretto il centrodestra come viene inteso nel nostro Paese. È un allarme che suona anche per i moderati italiani?

«Non mi ritrovo nella tesi di partenza. Le aree politiche hanno superfici, ma ancora di più hanno profondità: possiamo valutarle sulla base di come entrano nella società, nelle coscienze, negli interessi di cui si fanno rappresentanti. L'elezione di Macron alla presidenza francese nel 2017 è sicuramente il frutto di un restringimento dei partiti tradizionali della Quinta Repubblica, dagli eredi di De Gaulle ai socialisti di Mitterrand, ma è ancora di più la conseguenza della sua capacità di interpretare meglio degli altri, in profondità, lo *Zeitgeist*, lo spirito del tempo. Con Macron in Francia si è formato un grande centro europeista che ha decretato il su-

peramento della contrapposizione destra-sinistra e l'affermarsi di una nuova discriminante: il rapporto con l'Europa. Al secondo turno, il 24 aprile, la scelta non sarà tra sinistra e destra, ma tra integrazione e disintegrazione dell'Europa. La maggioranza degli italiani non può che tifare Macron: sanno che è il miglior garante degli interessi dell'Italia».

Come spiega il fatto che i tre leader italiani di centrodestra abbiano posizioni differenti sul ballottaggio francese? Berlusconi per Macron, Salvini per Le Pen, Meloni neutrale?

«Nessuno stupore, nessuno ha cambiato idea: questa è sempre stata una delle differenze all'interno del centrodestra italiano. Soltanto che in passato l'imprinting era dato soltanto da Berlusconi e da Forza Italia. Oggi, con pesi e misure cambiati, la diversità di posizioni fa notizia. E, sì, può diventare un problema proprio in virtù della discriminante "europea" che citavo prima. Berlusconi e Forza Italia non possono che essere per Macron, perché è un convinto europeista e atlantista e perché il suo partito all'Europarlamento siede nel gruppo liberale Renew Europe. Chi, come noi azzurri aderisce al Ppe, non può che essere dalla sua parte. La nostra stella polare è la lezione di Helmut Kohl: "Nel dubbio, per l'Europa"».

Scenario A. Viene riconfermato

Macron. Le ricadute per l'Italia.

«Stabilità per la nuova Italia di Draghi dentro la nuova Europa, nel senso evolutivo Consiglio europeo informale di Versailles di marzo. Significherebbe avanti tutta con questo governo e con l'unità nazionale, senza cedimenti alle tentazioni sovraniste. Macron oggi rappresenta il miglior alleato del nostro Paese: è stato grazie alla sua spinta, in asse con quella dell'esecutivo Conte 2, che nel 2020 la Germania di Angela Merkel si è convinta ad avallare l'indebitamento comune dell'Europa che ha dato vita, in risposta alla pandemia, al Next Generation EU, di cui l'Italia è la principale beneficiaria. È stato Macron a lanciare nel 2017 la proposta del Trattato del Quirinale, firmato con Draghi il 26 novembre 2021: è la base per creare una relazione speciale tra Italia e Francia, anche nel settore della difesa e nella gestione delle frontiere. E sono stati



sempre Macron e Draghi a siglare insieme l'intervento sul *Financial Times* per chiedere una riforma del Patto di stabilità. In sintesi: Macron è il miglior sostenitore dello slancio riformista del nostro governo».

Scenario B. La Francia si affida all'estrema destra. Ci sarà un centrodestra più sovranista a Roma?

«È molto probabile. La vittoria di Le Pen non avrebbe lo stesso significato della riconferma di Orbán in Ungheria e di Vucic in Serbia. Sarebbe una rivoluzione regressiva: significherebbe indebolire l'Europa in un momento in cui abbiamo bisogno di più Europa per tenere testa all'aggressione di Putin e all'egemonismo cinese, ma anche per reagire all'isolazionismo americano, sempre in agguato. Lascieremo l'Unione europea alla deriva sovranista. Vede, al di là del fatto già richiamato che non possiamo immaginare maggiori convergenze in Europa senza un ruolo centrale per la Francia di Macron, l'unica potenza nucleare dell'Unione dopo la Brexit, ancora più rilevante è il contributo che Macron ha contrapposto alla crisi culturale dell'europeismo. La sua visione laica, che è anche la nostra, si basa sui valori della democrazia liberale nati dalla sintesi delle tre culture politiche che hanno fatto l'Europa unita: cristiana, liberale e socialista. In sintonia con la postura di Forza Italia, il pensiero di Macron e il suo "grande centro" sfidano le pseudocredenze integraliste e radicali della demagogia di Putin, che falsamente si proclama il difensore dell'Europa cristiana. Non è vero che con Le Pen nulla cambierebbe. Il duello è tra il populismo anti-istituzionale e l'europeismo dentro una prospettiva istituzionale, valore fondante del centrodestra a trazione Forza Italia e di tut-

ti i moderati».

Il fattore Europa. Dopo la pandemia e la guerra all'Est, dobbiamo intenderla come contenitore sovranazionale o un nuovo soggetto con caratteristiche politico-militari più marcate?

«Così come l'Unione europea ha saputo mettere in campo lo strumento eccezionale del Next Generation EU per affrontare la crisi pandemica da Covid-19, ora serve lo stesso coraggio di due anni fa. Davanti a una nuova perturbazione bisogna reagire con una nuova spinta evolutiva, verso un Next Generation EU 2 in grado di garantire l'hard power e l'autonomia strategica dell'Unione dal punto di vista della sicurezza e dell'energia. Per questo all'inizio della guerra in Ucraina ho auspicato non una pace qualsiasi, ma una pace "per". Una pace per recuperare lo spirito di Pratica di Mare che Berlusconi aveva saputo affermare il 28 maggio 2002, con il vertice allargato Nato-Russia: non l'espansione (dell'Ue e della Nato), ma l'inclusione».

L'Italia di Draghi tra crisi energetica, crisi in Ucraina e coda finale del Covid: tre fronti di emergenza che allarmano i cittadini. Stiamo meglio o peggio di un anno fa?

«Contro il Covid l'Italia di Draghi può rivendicare di aver rappresentato un modello in Europa e nel mondo: abbiamo assicurato il massimo livello di sicurezza sanitaria con il massimo livello di apertura delle attività economiche. Questo ci ha permesso di crescere al +6,6% nel 2021, il doppio della Germania. La crisi energetica è figlia degli errori e della miopia del Nord Europa, ma anche dei tanti "no" e delle inculture ambientaliste che hanno spopolato nel nostro Paese. È ora di liberarsi degli egoismi. Apprezzo enormemente la politica estera di Draghi e Di Maio volta a

riaprire e diversificare le fonti di approvvigionamento e a ristabilire il dialogo con tutti i potenziali fornitori. Io sono ottimista».

Per il governo di cui fa parte vede una navigazione tranquilla verso l'approdo di fine legislatura nel 2023? Si tornerà immediatamente a una competizione naturale tra partiti o il quadro non sarà più come prima dopo un esecutivo di unità nazionale?

«Dopo le elezioni politiche del 2018 e i loro esiti politici, dopo le esperienze del Conte 1 e del Conte 2 con la loro dimostrata impotenza di governare e dopo il governo di quasi unità nazionale nulla potrà più essere come prima. Nella prima parte della legislatura l'Italia è stata resa più fragile. Nell'ultima parte Draghi ha recuperato su tutti i fronti: nel contrasto alla pandemia e alla crisi sociale ed economica, ma soprattutto nei rapporti con l'Europa. Farlo cadere prima del termine naturale sarebbe follia. Ciò non vuol dire assolutamente privare i partiti della loro voce o negare le loro bandiere, ma il momento drammatico richiede che prevalga il senso di responsabilità. Anche perché abbiamo un Piano nazionale di ripresa e resilienza, la nostra assicurazione sul futuro, da portare a termine. L'obiettivo che dovremmo darci, come comunità nazionale, è quello di riuscire a centrare gli obiettivi fino a giugno 2023: completare i 129 tra milestone e target che ci separano da quella data significa accedere al pagamento delle prossime tre rate per 64,3 miliardi di euro complessivi, che si aggiungono alla prima da 24,1 miliardi prossima all'erogazione. Un risultato di straordinaria importanza. Non solo e non tanto per il governo, ma per l'Italia, per l'Italia intera».

LO SCENARIO

Si è formato un centro europeista che supera destra e sinistra

VOTO NEL 2023

Dopo un governo di unità nazionale nulla sarà come prima



GOVERNO DRAGHI

Pubblica amministrazione



Consiglieri e assessori lasciano il Carroccio E Salvini guarda al Cav

►Esodo di amministratori dalla Lega ►Per le Comunali di giugno il segretario in Emilia-Romagna, Toscana e Lazio apre ad una lista unica con Forza Italia

IL CASO

ROMA Il caso più eclatante è senza dubbio quello del Lazio: Laura Corrotti, prima donna leghista eletta alle regionali di quattro anni fa, è passata ufficialmente a Fratelli d'Italia. Per giunta appena pochi giorni dopo che a compiere il medesimo salto erano stati tre consiglieri provinciali e due dei municipi capitolini.

Nella Lega però il tonfo sordo delle porte sbattute risuona non solo nel Lazio del fedelissimo Claudio Durigon - dove il Carroccio il mese scorso ha perso il senatore William De Vecchis (passato a Italexit) e svariati altri consiglieri comunali (a Terzi, Gaeta, Sabaudia e Valmontone per citarne quattro) - ma un po' ovunque lungo la Penisola. Specie per abbracciare il progetto Giorgia Meloni, in crescita secondo i sondaggi. Tant'è che in assenza di un accordo tra gli alleati di centrodestra, ieri a "Porta a Porta", Matteo Salvini si è mostrato possibilista sulla federazione, ma solo con Silvio Berlusconi. «Una lista unica Lega e Forza Italia? Perché no. Da tempo lavoro per unire».

LA TOSCANA

Intanto però, appunto, c'è da fare i conti con l'emorragia locale. Esiste ad esempio un caso Toscana. Nel giro di qualche settimana, subito dopo l'addio della consigliere regionale Elisa Tozzi, si è scatenato una sorta di ef-

fetto domino. A Prato hanno lasciato in 2. Quattro a San Giuliano Terme. A Poggibonsi poco più di un mese fa si è sciolto del tutto il gruppo consiliare. Piccoli terremoti, le cui prime scosse a Firenze e Empoli sono già andate in scena a fine 2021 quando, tra allontanamenti e cambi di casacca, in cinque hanno detto addio in consiglio comunale.

In pratica nei territori che regalarono l'exploit nazionale al Carroccio di Salvini, al di fuori degli avamposti padani, si fatica a tenere unita quella che avrebbe dovuto rappresentare la rete territoriale con cui respingere l'opa lanciata da Meloni sul centrodestra. Proprio quando mancano due mesi esatti dal voto per le amministrative (per il primo turno si vota il prossimo 12 giugno).

Discorso simile in Emilia-Romagna. Dopo i saluti di Antonio Baldini a Modena, Federica Boccaletti a Carpi, Massimo Roggiani e Fabio Martinelli a Fiorano e Barbara Lillo e Stefano Barbolini a Maranello (tutti passati a Fdi) e Vincenzo Sgambati a Maranello passato a Italexit, lascia la Lega anche la consigliera comunale a Formigine Elisa Besselli. Nelle dichiarazioni pubbliche i motivi sono più o meno sempre gli stessi: divergenze programmatiche con il partito (talvolta legate alla scelta di limitare l'influenza dei No vax, di sostenere il governo di Mario

Draghi o relative alla partita Quirinale) e liti personali.

A volerli guardare diversamente però, sembrerebbero - con le dovute eccezioni - riposizionamenti motivati dalla perdita del tocco magico di Salvini e del conseguente calo della Lega in termini di preferenze. Tant'è che a 38 anni dalla nascita (era il 12 aprile 1984 quando Umberto Bossi fondò a Varese la Lega lombarda) il partito è finito per scricchiolare anche in alcuni feudi del nord-est. Dopo gli aspri scontri padovani culminati con l'espulsione di Marcello Bano, ora nel vortice c'è Treviso, dove il consigliere comunale leghista Giancarlo Da Tos ha deciso di lasciare per accasarsi in una lista civica. E scorrendo lo Stivale il fuggi-fuggi diventa ancora più evidente. In Umbria ad esempio ha mollato un volto storico leghista come il consigliere comunale di Foligno Domenico Lini (passato al gruppo misto). Nelle Marche invece, risalendo a qualche mese fa, ha salutato il segretario provinciale di Mace-



Peso:39%

rata Simone Merlini. Ma casi più o meno importanti si trovano tra i comuni campani, piemontesi, pugliesi e siciliani.

Guardando a Bruxelles poi, dove l'onda lunga dell'ala sovranista interna a via Bellerio è più marcata, non è che le cose vadano meglio. Già cinque gli addii, e uno - quello dell'europarlamentare romano Antonio Maria Rinaldi - dato in dirittura

d'arrivo. Insomma se è vero che tre indizi fanno una prova, nella Lega c'è un problema abbastanza grosso. Il tutto a poco più di due mesi e mezzo dal consiglio federale in cui è stato rinnovata con forza la fiducia in Matteo Salvini.

Francesco Malfetano

NEI TERRITORI DELL'EXPLOIT DEL 2018 TANTI ELETTI CAMBIANO CASACCA PASSANDO SPESSO A FRATELLI D'ITALIA



UTERO IN AFFITTO, ECCO LA PROPOSTA LEGHISTA

Ieri Salvini ha depositato alla Corte di Cassazione - tra le proteste di molte associazioni - una legge di iniziativa popolare contro la maternità surrogata



Peso:39%

La stretta anti-evasione

IL CASO

**ILARIO LOMBARDO
LUCA MONTICELLI**
ROMA

Sul fisco si decide il destino della maggioranza. L'odore della campagna elettorale diventa sempre più forte e in una manciata di ore potrebbe succedere di tutto, perché oggi si incroceranno decisioni già prese e quelle da prendere. Il confronto politico sulla delega fiscale e sul catasto, innervosito dai veti di Lega e Forza Italia, dovrà tener conto delle scelte compiute dal governo, che il Consiglio dei ministri di questa mattina è chiamato a certificare. Si tratta di norme anti-evasione: per Mario Draghi un'arma negoziale in più con il centrodestra che, a seconda di come verrà usata, potrebbe irrigidire le posizioni o permettere qualche concessione reciproca nelle trattative sulle tasse e sulla casa. Oltre alle semplificazioni utili ad agevolare gli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, nel decreto atteso in Cdm è previsto un pacchetto fiscale con alcune misure di contrasto all'evasione, coerenti con gli obiettivi del Pnrr. Il piatto forte sono le sanzioni

agli esercenti che non hanno il Pos. Sono anni che se ne parla: la norma, slittata al 2023, verrà anticipata al 30 giugno di quest'anno. Le sanzioni si applicano ai commercianti ma anche ai professionisti (medici, avvocati, tassisti e così via) che non consentono ai clienti di pagare con bancomat o carta di credito. La multa, stando alle anticipazioni, dovrebbe essere di 30 euro, come già deliberato, più il 4% del valore della transazione.

Al ministero dell'Economia non si nasconde un pizzico di apprensione. La guerriglia dei partiti, all'alba della lunga corsa elettorale, potrebbe essere ancora più esasperata. Quando si toccano temi come con-

tante, evasione e casa, il conflitto è dietro l'angolo. Un altro intervento contenuto nella bozza del decreto stabilisce l'obbligo della fatturazione elettronica ai forfettari, ovvero le partite Iva che beneficiano della flat tax al 15%. Sia sulla fatturazione elettronica, sia sui Pos, la Lega in passato aveva fatto le barricate, tanto che il sottosegretario al Tesoro del Carroccio, Federico Freni, im-

pegnato nella mediazione sulla delega fiscale, preferisce non commentare. Proprio la tassa piatta, insieme al catasto, è uno dei temi che ha bloccato la riforma del fisco alla Camera. Il partito di Matteo Salvini, infatti, chiede uno scivolino di due anni per gli autonomi che superano i 65 mila euro - con una aliquota ad hoc da applicare su una soglia di reddito fino a 80 mila euro - prima di rientrare nel regime ordinario dell'Irpef.

Nel decreto sul tavolo di Palazzo Chigi c'è poi una norma pensata per rafforzare il sistema anti frodi del bonus al 110% sulle ristrutturazioni edilizie che vincola il contribuente a presentare la documentazione all'Enea, prima di accedere al rimborso. La novità sta nell'anticipo dei dati, che dovranno essere inviati prima all'Agenzia. Un'ulteriore stretta nei monitoraggi che potrebbe far storcere il naso ai più puristi tra i difensori del bonus nel M5S. Nel menu compaiono pure le nuove regole che riguardano la lotteria degli scontrini. L'idea è quella di rivedere i premi e rendere più semplice il concorso,osti-

tuendo il codice da presentare in cassa con uno scontrino dotato di Qr code da scansionare con un'apposita applicazione. Infine, nell'ambito della battaglia economica scatenata dall'Europa e dagli Stati Uniti dopo l'invasione dell'Ucraina per piegare Vladimir Putin e la sua corte, è prevista una sollecitazione dell'Agenzia delle dogane per facilitare i sequestri agli oligarchi russi. I nodi giuridici non sono pochi. In queste settimane di guerra il ministero dell'Economia ha dato ordine alla Guardia di Finanza di procedere contro ville e yacht dei miliardari affiliati al Cremlino contenuti in una black list. Ora si pone, tra le altre cose, anche il tema di cosa fare dei beni congelati. Sia dal punto di vista societario, sia per quanto riguarda la gestione del patrimonio. Lo Stato attraverso il Demanio ha in carico i costi di manutenzione, cura e tutto il personale stipendiato, almeno finché la guerra non sarà finita e le sanzioni contro i papei di Mosca non verranno interrotte. —

Previsti più controlli sullo sconto edilizio del 110% affidati all'Enea

Draghi tratta con i partiti ma in Cdm arrivano multe per chi non ha il Pos fatture elettroniche estese e norme su bonus e oligarchi



Peso:48%

I punti chiave

1

Le sanzioni

Saranno multati gli esercenti che non hanno il Pos e non consentono ai clienti di pagare con carte elettroniche

2

e-Fattura

Sarà introdotto l'obbligo della fatturazione elettronica per le partite Iva che usufruiscono della flat tax

3

Bonus 110%

Arriva una stretta anti-frodi sull'incentivo che riguarda le ristrutturazioni edilizie per l'efficienza energetica



Il presidente del Consiglio, Mario Draghi stamattina terrà il Consiglio dei ministri, dove saranno approvate le misure del Pnrr e contro l'evasione fiscale

ANSA



Peso:48%

LA POLITICA

**Sala: ho scritto a Draghi
difenderò il welfare**

Francesco Moscatelli

L'INTERVISTA

Giuseppe Sala

**“Sì, la crisi economica mi agita
non riesco ad aiutare i poveri”**

Il sindaco di Milano e le accuse all'esecutivo: “A rischio il welfare con Draghi ci siamo scritti, non voglio tagliare diritti e tutele”

FRANCESCO MOSCATELLI

«**I**n questo momento io mi sto agitando, anche con il mio governo, perché siamo in una situazione, con l'inflazione che viaggia verso il 10%, in cui i tassi di interesse saliranno. E quando i tassi d'interessi sono alti chi è ricco diventa ancora più ricco, chi è povero diventa ancora più povero e chi è povero e indebitato crolla. In questo momento io non voglio tagliare diritti e tutele alla fascia più debole della mia popolazione. Per questo mi agito». Il sindaco di Milano Giuseppe Sala, ospite di Metropolis, la striscia quotidiana condotta da Gerardo Greco sui siti del gruppo Gedi, spiega così il senso della sua dura presa di posizione contro l'esecutivo durante il consiglio comunale di lunedì dedicato al bilancio preventivo.

Sindaco, se fosse costretto a tagliare da cosa comincerebbe?
«Si andrebbe sulla carne viva e non lo voglio fare. Qualunque esempio facessi oggi, salterebbe su qualcuno come ha fatto lunedì la Moratti e direbbe: “No, il Welfare no”. Per l'amor

del cielo. Per questo dico: affrontiamo adesso le questioni così riusciamo a fare un minimo di programmazione».

L'unica cosa che può fare un sindaco è tagliare sulla spesa sociale?

«Il Comune di Milano ha 13 mila dipendenti. Sono troppi? Discutiamone. Ma come si fa oggi, tecnicamente, a ridurre il personale? Su 700 milioni di spesa libera ne spendiamo 300 in servizi diretti ai cittadini».

Ha detto che non ha più fiducia nel governo. Sta ancora lavorando al progetto di un nuovo soggetto politico legato ai temi dell'ecologia che possa dialogare anche con l'area dei 5 Stelle? Magari con qualche altro sindaco?

«Non è che io non abbia più fiducia in assoluto nel premier. Mi riferivo a una questione in particolare. Con Draghi lunedì ci siamo scambiati anche un paio di messaggi... Quanto al nuovo soggetto mi sono convinto di alcune cose. La prima è che non ci sia spazio in Italia per un partito unicamente verde dato che le questioni ambientali si intersecano molto con le questioni di equità sociale, ma che ci sia invece lo spa-

zio per una forza politica che abbia un'anima fortemente ecologista. E qui penso a un partito come Europa Verde. La seconda è che non è vero che non ci sono più destra e sinistra: non sono un fan del centro, però mi riconosco in un'area progressista. Il terzo punto, che mi riguarda personalmente, è che sono stato rieletto sindaco di Milano da sei mesi: non posso ricandidarmi a qualcosa d'altro. Ma tengo tutte le antenne alzate e cerco di parlare con chi ritengo possa essere un compagno di viaggio. Con grande rispetto per il Pd mi chiedo: il Pd da solo co-

me fa a vincere? E da solo può con ciò che rimarrà dei Cinque Stelle? Non c'è bisogno di qual-



Peso:1-1%,19-47%

cosa d'altro?».

Parlando del primo turno delle presidenziali francesi il segretario della Lega Matteo Salvini ha detto che quello francese è stato un voto anti-sistema. Cosa ne pensa?

«A sinistra dobbiamo dare risposte non scontate. Io credo che le nostre battaglie sui diritti sono quasi una cosa data. Oggi dobbiamo trovare risposte per l'economia, per gli equilibri internazionali e dobbiamo proporre una riflessione profonda sui problemi del nostro tempo. All'inizio pensavo che Salvini parlasse per slogan perché parlare per slogan è fruttuoso. In realtà lui lo fa per questo, ma anche perché sa poco, non studia, non è profondo. Non possiamo ar-

renderci e avere un atteggiamento di quasi sudditanza psicologica verso questi politici. Noi dobbiamo essere più capaci di loro e dobbiamo essere in grado di convincere la gran parte dei cittadini che lo siamo veramente».

Quanto è disposta a pagare Milano per l'Ucraina in termini di costi del gas o di accoglienza dei rifugiati?

«Di profughi ne sono arrivati parecchi, ma meno delle nostre attese perché molti probabilmente si sono fermati in Polonia in attesa di capire se possono tornare o se devono venire in Europa. Però dobbiamo essere disponibili. Le grandi trasformazioni e le grandi crisi richiedono un cambiamento nei nostri comportamenti. Non penso che possiamo

dall'oggi al domani chiudere i rubinetti del gas in Russia, ma dobbiamo lavorare per farlo. Da questo punto di vista l'azione del governo in Algeria è senz'altro meritoria. Però se sarà necessario spendersi per spiegare ai cittadini di una città ricca ed evoluta come Milano che bisogna fare dei sacrifici io c'isaro'. Ci sarò eccome». —



Il sindaco di Milano, Giuseppe Sala

GIUSEPPE SALA
SINDACO
DI MILANO



Un nuovo soggetto politico? Serve un partito che interseca le questioni di equità con quelle ambientali

Non ho la tessera del Pd ma mi chiedo come si fa a vincere da soli e con quel che rimane dei 5S?



Peso:1-1%,19-47%



Le trappole dei partiti a Palazzo Chigi

MARCELLO SORGI

Caricato di enfasi nella lunga vigilia, l'appuntamento di oggi tra Draghi e il centrodestra di governo, Forza Italia e Lega, sulle riforme di giustizia e fisco, non promette nulla di buono. A meno che non sia lo stesso premier e trovare una soluzione formale che consenta a Salvini e Tajani di uscire da Palazzo Chigi sventolando un foglietto da presentare come prova della resa del presidente del Consiglio e dell'impegno scritto e firmato sul non aumento delle tasse. Ma è dif-

ficile aspettarsi che Draghi si presti a un'umiliazione del genere, seppure limitata a un solo comma del testo della legge-delega.

La seconda trincea su cui si è attestata la destra, allora, è quella della garanzia che il governo non ponga la fiducia, consentendo almeno per una volta al Parlamento di discutere, emendare e decidere. Anche questa, complicata da accettare, specie su due riforme considerate emblematiche a Bruxelles per l'erogazione dei fondi del Pnrr. Ma al di là dell'esito dell'incontro e della conclusione di un così delicato passaggio parlamentare, centrodestra e 5 stelle, le anime più inquiete della maggioranza, man mano che le scadenze

elettorali si avvicinano, si muovono in direzioni diverse. Lega e Forza Italia tengono duro sulla linea della difesa della casa come bene primario delle famiglie e ripetono che, con l'aumento di valore delle abitazioni determinato dalla riforma del catasto, l'aumento delle tasse sarebbe inevitabile. Il Movimento agita la bandiera della riduzione fiscale, teoricamente generabile con una sorta di "cashback", recupero di spese necessarie per il bilancio familiare.

Delle due posizioni, è indubbiamente quella del centrodestra la più insidiosa e in un certo senso offensiva da digerire per Draghi. Il premier ha garantito più volte pubblicamente che la riforma fiscale non comporterà

incrementi di tasse. Ed è convinto che la resistenza di Lega e Forza Italia non dipenda dal cambiamento di uno o più commi del testo (il che significherebbe ammettere che le intenzioni del governo erano diverse da quelle comunicate a parole), ma dalla capacità di rivendicare l'importanza delle riforme anche di fronte a chi, come Meloni, dirà fino all'ultimo che nascondono una trappola per i cittadini. —



Peso:13%